

left

AVVENIMENTI | N. 9 | 29 FEBBRAIO 2008 | 3 EURO

PI - SPED. IN A.P. - DL 353/03 ART. 1 COMMA 1, DCB VERONA
ANNO XXI - ISSN 1594-323X
LEFT + ALTERNATIVE PER IL SOCIALISMO EURO 13



Il tallone di Walter

Doveva essere il nuovo Berlinguer. Oggi è l'incubo di Veltroni. Dal miracolo del risascimento napoletano al disastro dell'immondizia, la triste parabola di re Bassolino e di una regione tradita. Dove oggi si giocano le ultime chance per un pareggio con Berlusconi

ENERGIA L'Italia raddoppia a carbone **LINATE** La rabbia del controllore
INTERVISTA Alleva sulla scala mobile **MEDICINA** La RU486 contro il cancro

alternative per il **socialismo**

© LIFE ON EARTH/ALESSANDRO FERRARO, 2007



Precarietà e capitalismo contemporaneo

▸ Governo o opposizione ▸ Il contratto nazionale di lavoro in Italia e in Europa

▸ La democrazia nei luoghi di lavoro ▸ Politica e movimenti: quattro esperienze a confronto ▸ Diritti civili

nella Cosa rossa ▸ Democrazia identitaria e rappresentanza ▸

Sud-Mafia, intrecci moderni ▸

La sinistra in Europa vista da Berlino ▸

Guerre, quattro anni dopo l'Iraq ▸

Precari anche in narrativa ▸

La critica ai parametri Maastricht

*Bertinotti, Gagliardi,
Rinaldini, Bonaccorsi,
Zipponi, Re David,
Sai, Armeni, Sansonetti,
Praitano, Russo,
Migliore, Forgione, Bisky,
Mortellaro, Rebecchi,
Raimo, Pasinetti, Gallino,
Quattrocchi,
Bifo, Gasbarrone,
Jervolino, Assennato,
Schettini, Garzia*

in edicola con **left**
e in tutte le librerie
il numero **4** della rivista
di Fausto Bertinotti a 10 €

sommarioleft

Anno XXI, nuova serie N. 9 / 29 febbraio - 6 marzo 2008

DIRETTORE EDITORIALE

Ilaria Bonaccorsi

DIRETTORE RESPONSABILE

Pino Di Maula

CAPOSERVIZIO CULTURA E SCIENZA

Simona Maggiorelli

CAPOSERVIZIO INTERNI

Marcantonio Lucidi

REDAZIONE

Alberto Ferrigolo

(servizi speciali),

Sofia Basso,

Manuele Bonaccorsi,

Pierpaolo De Lauro,

Vincenzo Mulè, Pietro Orsatti,

Paolo Tosatti, Cecilia Tosi,

Federico Tulli

GRAFICA

Monica Di Brigida,

Gianluca Rivolta

(responsabile)

PROGETTO GRAFICO

www.ohmdisseny.com

RICERCA FOTOGRAFICA

Andrea Canfora

EDITRICE

DELL'ALTRITALIA

Via Ravenna, 34

00161 Roma

Tel. 0644259501

Fax. 0644267008

www.left-avvenimenti.it

segreteria@

avvenimentonline.it

A.D.

Luca Bonaccorsi

PUBBLICITÀ

ISTITUZIONALE

06-44259532

pubblicita@

avvenimentonline.it

CONCESSIONARIA

PUBBLICITARIA

Dna media s.r.l.

Via Federigo Verdoneis, 6

00159 Roma

Tel. 0697617415

Fax. 0697617538

info@dnamedia.it

www.dnamedia.it

STAMPA

Elcograf Industria Grafica

Via Nazionale 14

Beverate di Brivio (Lc)

DISTRIBUZIONE

Press-di Segrate (Mi)

Registrazione al Tribunale di

Roma n.357/88 del 13/6/88

Chiuso in tipografia il

27 FEBBRAIO 2008

LA TESTATA FRUISCE DEI

CONTRIBUTI DI CUI LA

LEGGE AGOSTO 1990 N. 250



COPERTINA

Il tallone di Walter

16

Tramonta il sogno di "normalità" delle amministrazioni guidate da Bassolino. Il centro sinistra al centro di scandali, emergenza rifiuti, crisi economica e immobilità istituzionale. Viaggio nella Campania di oggi dove la criminalità e la rassegnazione diventano "territorio", e dove ci si gioca l'unica possibilità di pareggio fra Pd e Pdl.

ENERGIA

Centrali a carbone, l'Italia raddoppia

28

L'Enel vuole raddoppiare la quota di elettricità prodotta con il carbone. Che sarà, promette, sempre più pulito. «Dipendiamo troppo dal gas russo e algerino. Dobbiamo riequilibrare il nostro mix energetico». Ma gli ambientalisti non ci stanno. E chiedono di imboccare la strada indicata da Kyoto: «Basta soldi per i fossili. Puntiamo sulle rinnovabili».

L'INTERVISTA

Alleva: ridateci la scala mobile

62

Il giuslavorista della Cgil critica la riforma della contrattazione e gli aumenti salariali legati ai profitti d'impresa: «Così il sindacato perde il suo ruolo». E lancia le sue proposte: un "paniere di classe" per recuperare l'inflazione; l'indicizzazione e l'allargamento della no tax area; una legge che estenda la rappresentanza sindacale anche alle piccole imprese.



RUBRICHE

- 11 FATTI COMICI** di Dario Vergassola
- 36 DIARIO OPERAIO** di Di Nozzo
- 37 CALCIO MANCINO**
di Emanuele Santi
- 42 MURE A SINISTRA**
di Pietro Fiammenghi
- 43 CURVASINISTRA**
di Alessandro Ugolini
- 58 RASSEGNA STAMPA**
- 66 EQUILIBRIO PRECARIO**
di M. Bonaccorsi e F. Sebastiani
- 68 ETICA SPA** di Beniamino Bonardi
- 70 MERCATI** di Carlo Freboudze
- 81 LIBRI** di Filippo La Porta
- 90 BAZAR**
HI TECH, SCIENZA, BUON VIVERE,
JAZZ, CONFINI, MUSICA
- 94 TEATRO** di Marcantonio Lucidi
- 95 CINEMA** di Callisto Cosulich
- 96 APPUNTAMENTI**
di P. De Lauro e P. Tosatti
- 98 FOODSOUNDSYSTEM** di donpasta

OPINIONI

- 84 TRASFORMAZIONE**
di Massimo Fagioli

LA SETTIMANA

- 05 SULLA NOTIZIA**
- 06 IMMAGINI**
- 08 ANTEPRIMA**
- 12 LETTERE**
- 13 UN ANNO FA**

PRIMO PIANO

- 14 Sinistra e Pd, divisi sull'energia**
di Massimo Serafini

COPERTINA

- 16 Per chi suona la Campania**
di Luca Bonaccorsi
- 18 De Lucia: quel sogno è svanito**
di Paolo Tosatti
- 19 Chi tiene i soldi**
di Pietro Orsatti
- 22 Sotto il vulcano l'inferno**
di Alessandro De Pascale
- 24 Quando governano gli ecoboss**
di Peppe Ruggiero

SOCIETÀ

- 28 ENERGIA** Centrali a carbone, l'Italia raddoppia di Sofia Basso
- 32 LINATE** Zacchetti: non doveva essere aperto di Pietro Orsatti
- 34 DONNE** Convention ad excludendum di Barbara Romagnoli e Rosa Saugella
- 38 ON LINE** Candidati a portata di mouse di Pierpaolo De Lauro
- 40 PROGETTI** Giochi diversamente abili di Paolo Tosatti

MONDO KOSOVO

- 46 Un'enclave nell'enclave**
di Fabrizio Incorvaia
- 48 Kovacevic Vuco: i nuovi Milosevic**
di Cecilia Ferrara

LAVORO

- 51 Precarietà sicura** di Paola Mirenda
- 53 Spidla: atipici per scelta** di p.m.
- 54 RUSSIA** I vestiti nuovi dello zar
di Cecilia Tosi

- 56 LIBANO** La guerra se verrà
di Annalena Di Giovanni

ECONOMIA

- 62 L'INTERVISTA** Alleva: ridateci la scala mobile di Manuele Bonaccorsi
- 64 SINDACATO** È guerra in Cgil
di F. Sebastiani e M. Bonaccorsi

CULTURA

- 74 ARCHITETTURA** Per un fare diverso
di Paola Rossi e Isabella De Berardinis
- 78 MUSICA** Godano: una nuova Marlene
di Simona Maggiorrelli
- 80 FOTOGRAFIA** La ricerca desnuda
di Francesca Franco
- 82 L'INCONTRO** La ragazza Carla non abita più qui di Amy Pollicino
- 83 ANTICIPAZIONE** Camporesi: il formaggio, dio e i vermi
- 86 MEDICINA** Ru486 contro il tumore
di s.m.
- 88 RICERCA** Il vaccino anti terrorismo
di Federico Tulli



SUL
LA
NOTIZIA



Bertinotti il 2 marzo a Roma, al Teatro Eliseo

RINASCE

► «La lista della Sinistra arcobaleno è nata da una necessità politica: che l'Italia con le prossime elezioni non veda scomparire una forza di sinistra ma ne decreti la sua rinascita». Parole del presidente della Camera. Secondo Bertinotti: «Se la lista della Sinistra arcobaleno dovesse avere un consistente successo elettorale, dopo sarebbe più facile una collaborazione politica con il partito democratico». Intanto l'appuntamento è per domenica 2 marzo alle 10.30 al teatro romano Ambra Jovinelli.



Walter Veltroni

PROPAGANDA

PEDOPORNOPOLITICA

► «Provo forte imbarazzo per la sconcertante ipotesi di soluzione al dramma della pedofilia proposta da Veltroni». Così dalla Regione Lazio, l'assessore Alessandra Tibaldi in coro con chi interviene al dibattito sulla castrazione chimica dei pedofili: «Quanto proposto dal candidato premier del Pd è inaccettabile sul piano etico, discutibile su quello costituzionale e di dubbia efficacia dal punto di vista scientifico». Insomma, stavolta, Walter l'ha sparata proprio grossa. Dimostrando, davvero, un pericoloso deficit culturale.

l'editoriale di Pino Di Maula

Rifondare il futuro

C'è un bel paese in Europa che chiamano Italia. Una regione dove, ormai, anziché la moneta si battono primati: evasione fiscale, morti bianche, scarto dei rifiuti tal quali (senza differenziarli e riciclarli), stragi in autostrada, moltiplicazioni di micropartiti, legislature a go go, riforme mancate, debito pubblico grottesco, anidride carbonica a volontà, malasànità, ricerca in apnea, università in coma e così via elencando. In questa contrada mediterranea è nato un parti-

to. Lo chiamano Pd. È stato concepito in provetta, dicono, per il bene di un Paese che vieta la fecondazione assistita, così come in Campania si pensa che un termovalorizzatore può risolvere da solo, d'incanto, malcostumi camorristici e malaffare di camorra. Insomma, una favola. Con una sua logica però. Da non sottovalutare. Il Pd, così come l'inceneritore di Napoli che in queste ore potrebbe davvero incenerire un gran bel po' di mondezze, può portare (se non ad aprile, alla prossima tornata elettorale magari: fra un paio d'anni?) un po' di stabilità parlamentare, seppur autoritaria, che consentirebbe al Paese di avvicinarsi a Bruxelles. Accontentando sia Almunia che Padoa Schioppa. Sia Epifani che Montezemolo. Sia Peppone che don Camillo. In poche parole: tranquillizza tutti i poteri forti che non si fidano di Berlusconi, troppo egoista e decisamente scaduto. Poco male allora questo Pd, verrebbe da dire, immaginando un male

necessario, ma temporaneo. Il problema sta nel fatto che il termovalorizzatore per il pattume, come il Pd per la Repubblica, incenerisce tutti e quando lo tiri su produce un triplice effetto devastante: non lo smonti più, inquina e, quel che è peggio, diseduca alla democrazia e fornisce a tutti un alibi per non pensare. Per non partecipare alla cosa pubblica, alla trasformazione della cultura e della società. Trasformazione necessaria a una nuova idea di sviluppo basato sul risparmio energetico, sulla ricerca scientifica e tecnologica. Sul rapporto. Allora meglio quei termoutilizzatori che costringono tutti a operare già nelle private case la separazione di carta e plastica, di organico (di partito) e inorganico (degli ideali), di grano e miglio. Della destra alla sinistra. Meglio allora la Sinistra arcobaleno. Magari servirà persino il 13 e 14 aprile, di sicuro sarà essenziale immediatamente dopo, per rifondare il futuro.

fotonotizia

Operazione Kurdistan infinito

I commandos turchi impegnati sul confine iracheno sono in piena attività, nonostante le tempeste di neve. Ankara sta conducendo una lunga operazione al di là dal confine contro i nuclei del Pkk nascosti in Iraq. Il governo di Baghdad ha chiesto insistentemente alla Turchia di interrompere le operazioni, che violano la sua sovranità, mentre gli Stati Uniti hanno chiesto ad Ankara di ritirare i suoi soldati il più presto possibile. Ma il portavoce del premier Erdogan ha risposto inflessibile: «Il nostro obiettivo è chiaro e noi non abbiamo nessuna scadenza: la missione si concluderà solo quando tutte le basi terroristiche verranno eliminate». L'inverno curdo potrebbe non finire mai.

Foto Ap/La Presse





quanteparole



«Una sola sera fuori, e ho incontrato Carla»

NICOLAS SARKOZY
SULLA SUA VITA RITIRATA



«Ventre a terra, e occhio al Senato»

GIANFRANCO FINI
AI COORDINATORI



«Se torni annullo tutto...»

BEPPE FIORONI A ROSY BINDI



«Rutelli più intelligente di Veltroni»

CESARE SALVI,
SINISTRA DEMOCRATICA



«Il mio è un partito monarchico»

SILVIO BERLUSCONI
LEADER DEL PDL

raggix



VELTRONI
«Sta facendo un'operazione di pulizia, non di polizia»

SANITÀ CALABRESE
«Sono commosso, sconvolto e incazzato»

ACHILLE SERRA

POLIZIOTTO CON SEGGIO

► Che si sia convertito durante l'amministrazione Veltroni o sia stato di nuovo irretito dal fascino della politica, Achille Serra - il primo a entrare nella Banca nazionale dell'agricoltura dopo l'esplosione della bomba di piazza Fontana - si prepara a ritornare in Parlamento con una casacca opposta a quella che indossava

nel 1996. Allora con Forza Italia, adesso con il Pd. «Voglio aiutarlo a fare pulizia». Questore di Milano, prefetto di Palermo, Firenze e Roma, commissario anticorruzione, fino a qualche giorno fa guidava un'indagine sulla sanità calabrese. Dopo che nel 1998 sbatté la porta di Montecitorio, lasciando il posto a Gaetano Pecorella, il *Poliziotto senza pistola*, come si definì nella sua autobiografia, deve aver deciso che di un seggio, invece, è meglio non fare a meno. *s.b.*

topsecret

© THIBAUT/LAPRESSE



■ ■ ■ Sms per raccomandare prudenza a tutti gli italiani in Serbia e inviti ai nostri diplomatici a non girare in macchina per non essere troppo riconoscibili. Sono state queste le risposte dell'ambasciata italiana a Belgrado alla manifestazione contro l'indipendenza del Kosovo del 21 febbraio. Lo conferma a *left* Filippo Colombo, primo segretario della nostra sede in Serbia. «La situazione si sta calmando. Non abbiamo ricevuto nessuna minaccia». Durante gli scontri, la sede non è stata colpita. Solo alcuni vetri rotti a Palazzo Italia, situato tra l'ambasciata Usa e quella croata, le due più colpite. Nessun piano di evacuazione. *c.f.*

BRASIL DE VERDADE

INFO:
Brasil, Reportage
1999-2000

Alchimia: 027244053



Campo di lavoro a Bahia:
viaggio attraverso i progetti
di cooperazione

scrittura, grafica, foto, video, audio



D&R

domanda e risposta

Luciana Castellina

Germania-Italia 3 a 1. Il confronto tra la sinistra dei due Paesi si risolve con una vittoria schiacciata dei "compagni" d'oltralpe. Qui, proprio nel Paese che ha inventato la Grosse Koalition, i successi elettorali della Linke (l'ultimo la scorsa settimana ad Amburgo) riaprono, pur tra mille ostacoli, il confronto tra le due sinistre. Ma anche la "sinistra sociale" è più forte, e le ultime vertenze contrattuali di ferrovieri e metalmeccanici hanno portato a casa aumenti salariali impensabili nel Belpaese (11 per cento per i primi; 5,2 per cento per i secondi, oltre duecento euro, contro i 127 strappati, tra mille difficoltà, dai metalmeccanici nostrani). Abbiamo chiesto di fare un confronto tra i due Paesi a Luciana Castellina, figura storica della sinistra italiana e attenta conoscitrice degli scenari politici tedeschi.

In Germania i lavoratori ot-

tengono importanti aumenti salariali. In Italia, invece, si attende l'intervento del fisco. Come lo spiega?

«In Germania la sinistra ha retto: rimane, nonostante uno spostamento verso il centro molto simile al nostro, una grande forza popolare. Da noi, invece, la sconfitta della sinistra ha reso illegittima ogni rivendicazione. È un fatto anche culturale. In Germania i lavoratori non sono clandestini come da noi».

Può partire dalla Germania una ripresa dei salari europei, nonostante i richiami alla moderazione della Bce?

«Non credo sia un fenomeno esportabile. L'economia tedesca, ad esempio, è molto più solida della nostra».

La Germania, come l'Italia, è scossa dallo scandalo sull'evazione fiscale in Liechtenstein. Come legge questo fenomeno l'opinione pubblica tedesca?

«Lì è una sorpresa, in Italia invece ci siamo abituati. Però i due Paesi hanno alcune malattie co-



muni: la crisi del welfare, l'emergere di sacche di miseria molto ampie, l'arricchimento dei manager pubblici e privati. La globalizzazione arriva ovunque».

Le due sinistre, riformista e radicale, in Italia si allontanano, in Germania si riavvicinano. Come lo spiega?

«Il percorso è ancora molto lungo. Nonostante il buon risultato dubito che ad Amburgo possa nascere un governo Linke-Spd. Ma il segnale dell'Spd, che ha demandato ai singoli *lander* la scelta delle alleanze, è molto chiaro».

In Italia, invece, il "ma anche" di Veltroni non riguarda la sinistra radicale.

«Mi pare evidente un netto spostamento a destra del Pd. Ma non credo che il nuovo soggetto di Veltroni sia più unito. Credo

che le sue differenze, tra la Bionetti e parte degli ex Ds, ad esempio, siano maggiori di quelle tra il Prc e i Ds nella vecchia coalizione di governo».

La Sinistra arcobaleno si ispira al modello della Linke tedesca. Ma la prima sembra in grossa difficoltà, la seconda, invece, accresce il suo radicamento sociale. Come mai?

«La Linke rappresenta l'incontro tra un partito dell'est ormai radicato da 15 anni in quelle zone e una parte della sinistra occidentale, molto forte nel sindacato. In Italia la Sinistra arcobaleno è composta da quattro partiti che non riescono a essere un soggetto unitario e arrivano all'appuntamento elettorale con grande ritardo. Il loro percorso di unità e radicamento non è ancora iniziato».

103.3 FM

Roma si sente meglio.

www.radiopopolareroma.it



pena capitale

© AP/LAPRESSE



L'APPELLO

«CINESI FERMATEVI»

► «I Giochi olimpionici di Pechino potranno lasciare un'eredità positiva solo se finirà il record mondiale cinese di esecuzioni». Con una lettera aperta al Congresso nazionale del popolo, la Coalizione mondiale contro la pena di morte (Wcadp) e la Rete asiatica Adpan chiedono ai legislatori cinesi di adottare misure concrete per l'abolizione della pena capitale. A preoccupare le organizzazioni internazionali sono i numeri (migliaia di persone messe a morte ogni anno) e l'opacità del fenomeno (i dati sulla pena capitale rimangono un segreto di Stato). Le denunce su processi irregolari e di natura persecutoria e sul massiccio uso della tortura per estorcere

confessioni non si sono mai interrotte. Unico passo avanti nel panorama della giustizia cinese, il recente ripristino del riesame delle condanne a morte da parte della Corte suprema del popolo. Una riforma che dovrebbe ridurre il numero delle esecuzioni e garantire criteri più uniformi. L'unica garanzia per l'equità dei processi, però, secondo la Wcadp e l'Adpan, rimane la trasparenza. Da qui la richiesta al parlamento cinese di abolire il segreto di Stato sulle informazioni relative alla pena di morte. «Una significativa riduzione dell'applicazione della pena di morte, come primo passo verso la sua completa abolizione» è una delle richieste di Amnesty international, che invita Pechino ad adeguarsi alla tendenza mondiale sancita con la moratoria Onu. *s.b.*

campagna acquisti

© CITO/LAPRESSE

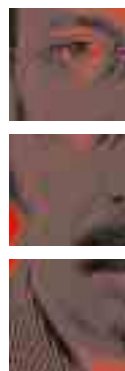


L'INCHIESTA

SENATORI IN VENDITA

► Potrebbe tornare a Napoli l'inchiesta che coinvolge il senatore Sergio De Gregorio. Dopo l'iscrizione del leader del movimento Italiani nel mondo, gli inquirenti romani stanno valutando la competenza territoriale dell'indagine. La restituzione della titolarità ai colleghi napoletani potrebbe avvenire sia in via bonaria che sollevando un conflitto in Cassazione. Il procuratore capo Giovanni Ferrara e il pm Giancarlo Amato propendono per la prima opzione. L'iscrizione di De Gregorio sul registro degli indagati della procura capitolina è un atto dovuto dopo che l'indagine partenopea è stata trasmessa a Roma. Per la valutazione della posizione dell'altra persona

che formulò l'accordo con l'allora senatore dell'Italia dei valori - un noto esponente di Forza Italia, secondo le indiscrezioni - bisognerà aspettare che sia accertata la competenza. Il documento che indica il "prezzo" dell'accordo è stato depositato agli uffici di Palazzo Madama che si occupano di finanziamento dei partiti. Nell'ambito del fascicolo sulla "campagna acquisti" del centrodestra durante l'approvazione della finanziaria sono già stati ascoltati altri senatori che avevano ricevuto offerte. Sul caso, che chiama in causa direttamente il candidato premier del Pdl, Silvio Berlusconi, ha testimoniato anche l'ex direttore di Rai Fiction, Agostino Saccà. Il procedimento è nato da intercettazioni nel corso di un'indagine per riciclaggio che tiravano in ballo De Gregorio.



fatti comici

di Dario Vergassola

IL CAVALIERE: PARTE UN'AVVENTURA RIVOLUZIONARIA PORTA LE TELEVISIONI A CUBA?

Il Foglio

Roma ha voglia di un sindaco tosto e sociale. Alemanno può.
Più che tosto e sociale è un movimento sociale.

Corriere della Sera

Storace e Alemanno, amici mai. Duello tra il "borgatario" e il "pariolino".

Speriamo che a rimetterci non siano gli extracomunitari di piazza Vittorio.

Corriere della Sera

Gli italiani all'estero: "buco nero" dei poli.

Polo: il buco per chi mente intorno.

La Repubblica

Bertinotti: «La falce e martello? È nel mio cuore».

Ecco perché ogni tanto c'ha un dolore intercostale.

La Repubblica

Walter Veltroni: «Non escludo la castrazione chimica».

Anche abusare dei partiti piccoli, però, è un po' da pedofili...

Corriere della Sera

Roma: Grillo candida una campionessa di king fu.
Con l'aria che tira in Parlamento, la elegge-

ranno suonatrice a vita.

il manifesto

Il pugno duro del mite Walter.

Pugno di ferro in ostia di velluto.

La Repubblica

Dalla parte delle mucche. Il futuro incerto dell'altopiano di Asiago.

Delusione della Lega: le mucche chiedono un toro extracomunitario.

Il Mattino

Prozac? E la depressione resta.

Per rimborsarci ci ridaranno indietro tutto il malumore?

Il Messaggero

Dai verbali dell'inchiesta sugli ultrà: «Stasera voglio proprio ammazzare qualcuno».



E voglio vedere se non è rigore!

Il Mattino

In Corea la musica del disgelo. Filarmonica di New York a Pyongyang, e Kim ora invita anche Eric Clapton.

Se era uno Stato canaglia, perché a loro Clapton e a noi Sanremo?

Corriere della Sera

La Ford mette all'asta i suoi operai.

Può contare sull'usato sicuro.

Il Foglio

Larghe intese canore. Sanremo lunedì va a sinistra, martedì a destra. Domani palla al centro (per la partita).

Ora basta, ci vuole la Pippo condicio!

La Repubblica

Sarkozy si scusa, dopo aver dato del «povero coglione» a un cittadino che non voleva stringergli la mano.

Si sarà riconosciuto nell'altro, visto che i coglioni sono sempre in due.

Corriere della Sera

Faccia a faccia Zapatero-Rajoy con regole maniacali: 21 gradi in studio, arbitri professionisti.

D'accordo con le regole anche Berlusconi: a 21 gradi il cerone tiene benissimo.

Corriere della Sera

Il premier Zapatero: la mia Spagna più forte dell'Italia.

È vero. Olè!

Testo raccolto da Cecilia Tosi

MORATORIA. UN ANNO SENZA FERRARA È POSSIBILE. ANZI SEMPRE PIÙ NECESSARIO

UN ANNO? L'Italia non ha bisogno di personaggi come il compagno-socialista-filoa-mericano-forzista Ferrara e chi più ne ha più ne metta. Tutto il mondo corre verso il futuro e invece noi dobbiamo sentire ogni giorno iniziative come queste che ci vogliono sottrarre conquiste ottenute dalle nostre madri e dai nostri padri. A quando la richiesta di abolizione dello Statuto dei lavoratori? E perché no io direi di abolire anche il diritto di scioperare visto che tanto quello di scegliere i nostri candidati ce lo hanno già tolto. In questi giorni nelle nostre città forza italia (il minuscolo non è un errore) ha appeso un cartello di propaganda in cui invita l'Italia ad alzarsi, beh direi di sì, alziamoci, scendiamo in piazza portiamo tutti, i nostri genitori stanchi per le lotte fatte in passato, i nostri nonni che ci hanno dato la libertà con la Resistenza e ricordiamo ai signori che si definiscono politici come Ferrara che questo è e deve rimanere un Paese civile e che la legge 194 vuole dare libertà!

Luca Puglisi - Genova

Moratoria viene dal verbo latino *moràri*, che significa indugiare su qualcosa, impedire qualcosa. Quindi anche essere liberati da qualcosa. Allora noi vorremmo invitare a indugiare a riflettere sulle condizioni della maggior parte degli umani, perché si impedisca il più possibile la sofferenza, rimuovendo gli ostacoli - come prevede la nostra Costituzione - che sbarrano il passo a che ognu-

no viva con dignità: nel riconoscimento solidale del diritto ad autodeterminarsi responsabilmente. Vorremmo che alla carità si sostituisse il diritto alla libertà dal bisogno. Vorremmo che i mezzi di informazione non fossero la camera di risonanza del mantenimento del potere politico ed economico di chi già ha tutto, e in nome di falsi liberismi, espropria gli altri di tutto. Vorremmo che i diritti civili fossero pratica attuativa contro le discriminazioni sessiste che imperversano anche nel nostro "civile" Occidente. Vorremmo liberare le menti dai condizionamenti, dai pregiudizi, dal dogmatismo. Vorremmo essere liberati dai pelosi detrattori della scuola pubblica, ultimo baluardo della libertà di pensiero: viatico della formazione di coscienze critiche. Vorremmo che i risultati della ricerca divenissero patrimonio collettivo, a cui ognuno possa accedere, anche se sprovvisto di carta di credito. Vorremmo essere liberati dalle speculazioni che rendono impossibile a tanti di abitare in edifici, che possono chiamarsi case. Vorremmo questo e tanto altro... Insomma vorremmo la massima estensione dei principi di libertà e giustizia che fanno la dignità degli individui su cui si misura il grado di civiltà dell'umanità. Insomma vorremmo una moratoria contro la precarietà dell'esistenza dei nati. Una moratoria che impegni realmente, che non sia una facile fuga ideologica per occultare negazione di libertà e ingiustizie sociali.

Maria Mantello

Aderiscono anche:

Federico Vignali, Giordano Rossi, Laura Rossi, Maria

Bonamini, Michela Sburlati, Marzia Mencarelli, Fiorella Paino, Roberta Calandra, Angelino Loffredi, Lucia Fabi, Loredana Ciaraglia, Serena Soccio, Claudia Gioia, Anna Fulcinetti, Emanuela Stucchi Prinetti, Roberta Provvedi, Licia Granello, Daniele Egidi, Roberto Bongiorno, Sara Cologgi, Alessandro De Micheli, Vincenzo Lomurno, Gabriele Caforio, Elena Canali, Silvia Tisato, Andrea Di Bello, Renata Frigo, Alda Borlone, Francesca Bernardini, Gaspere Palumbo, Stefano Rognoni, Andrea Cantini, Laura Catalano, Silvia Bambagini Oliva, Antonella Bambagini Oliva, Antonio Loderini, Claudio Chiodi, Marco Novelli, Daniella Ambrosino, Florian Silvio, Marco Pavani, Laura Ciavoni, Antonella Manetta, Noemi Marenzoni, Roberto Silvestrini, Fiorella Ciampa, Simone Di Micco, Aldo Di Micco, Gabriella Tallone, Elio Brusco, Monica Bonciarelli, Fabrizio Bonciarelli, Fulvia Crema, Francesca Gentili, Maria Pia Verzellesi, Sandro Paciotti, Giulia Schettini, Fernanda Ronchitelli, Pietro Borgo, Ilaria Martini, Sandra Milan, Marco Manetto, Eleonora Gianfermi, Giulio Montanucci, Daniela Di Francescantonio, Arturo Tallini, Alessandra Mancuso, Anna Angeletti, Otto Mazzucato, Carla Nasetti, Elisa Puppio, Francesca Macciocchi, Matteo Volpe, Diana Palazzesi, Alessandro Scalise, Valentina Di Mattei, Adriana Schauer, Luisa Ceccherini, Uber Gannelle, Marco Menin, Alessandro Bettelli, Simona Angotti, Arianna Sebastiani, Elisabetta Sebastiani, Alessandra Sannella, Domenico Lico, Alberto Turco, A. Faggi, Raffaella Giordano, Alberto Merli, Emanuele Lippi



IMMAGINE DI ALESSANDRO FERRARO

GENTILE DIRETTORE, occorre distrarre gli italiani. Basta! Che sono questi argomenti terra terra: morti bianche, spazzatura, malattie per inquinamento, lavoro precario, povertà che aumenta per i poveri, ricchezza che aumenta per i ricchi. Conviene parlare di moratoria sull'aborto, di embrioni, di coppie di fatto, e via di seguito. Sono temi importanti che appassionano coloro che stentano a vivere; bisogna fare tante trasmissioni televisive di approfondimento su questi temi; così tante persone vanno a letto, la sera, non chiedendosi come fare la spesa il giorno dopo, come pagare le bollette che aumentano continuamente, come mantenere i figli, ma con l'enigma: l'embrione è come una persona? Un seme è come un albero? Un punto è come una linea? Un embrione e Giuliano Ferrara sono la stessa cosa? E piano piano si addormentano. *Francesca Ribeiro*

PRECISAZIONI: Riguardo alla storia di copertina pubblicata la settimana scorsa sul centro di ricerca di Karlsruhe precisiamo che l'Itu non si occupa solo dell'analisi dei campioni. La presentazione dei risultati e le valutazioni politiche spettano unicamente all'Aiea. Pertanto la fonte della notizia sui campioni iraniani non è l'istituto di ricerca dell'Ue.



DIRITTI

DONNE ASSEDIATE

► Le cose non sembrano molto migliorate. L'altra metà del mondo, del cielo, dell'homo sapiens era sotto attacco e adesso è sotto assedio. Se il numero di *left* di due anni fa si occupava di tutte le donne - arabe, africane, indiane ed europee - adesso a riempire un giornale basterebbero le italiane e i guai che stanno subendo. Già nel 2006 la 194 era violentemente osteggiata dagli ambienti della reazione beghina, però adesso la faccenda ha assunto toni isterici. Da Ratzinger in giù, fino ai

tre monsignor B (Betori, Bertone, Bagnasco), teobinetti, pezzotti neode e ancor più giù fino ai ferrari bacialanella, tutto il giro del bigottismo italiano si sta occupando del corpo della donna. Con attenzione degna d'un pornomane. In Medio Oriente è peggio ovviamente: le donne continuano ad essere arrestate e lapidate, accusate di stregoneria o d'un caffè bevuto in compagnia d'un uomo. Uguali cattolici e musulmani su fanatismo religioso e, di conseguenza, sulla persecuzione delle donne. Accordo perfetto come nei secoli passati sulla schiavitù dei neri. *m.l.*



POLITICA

PRODI CADE W. SI SCORDA

► Primo tempo, quello raccontato da *left* di un anno fa: Prodi cade il 21 febbraio 2007. Il Senato boccia la relazione del ministro degli Esteri, Massimo D'Alema. Arrivano solo 158 voti. Mancano quelli di Franco Turigliatto (Prc) e Fernando Rossi (Verdi-Pdci), che non votano, e dei senatori a vita Scalfaro (a letto con l'influenza), Andreotti e Pininfarina (astenuiti). La crisi si risolve in una settimana e il 28 febbraio Prodi ottiene la fiducia al Senato con 162 voti. Secondo

tempo: Prodi ricade il 24 gennaio 2008 perché Mastella esce dalla maggioranza di governo. Assieme al ministro della Giustizia, hanno votato contro Prodi l'altro centrista Lamberto Dini e l'ex di An Domenico Fisichella. Stavolta però cala il sipario. Morale: la crisi aperta da due comunisti fu risolta, quella provocata dai moderati è finita con le elezioni anticipate. Da un po' di tempo Veltroni fa finta di non ricordare bene come sono andate le cose. Eppure ha fama di avere grande memoria, soprattutto per gli sgarbi ricevuti. Forse era uno sgarbo tentare di salvare Prodi? *m.l.*

La campagna elettorale è iniziata: Veltroni gira l'Italia a bordo di un autobus dipinto di verde e si impegna a compensare le emissioni del suo mezzo piantando un numero adeguato di alberi, Bertinotti terrà i suoi comizi da un palco con utenze elettriche alimentate da celle fotovoltaiche. Il programma del Partito democratico per quanto riguarda l'energia sembrerebbe simile a quello della Sinistra: ambedue si propongono la riduzione delle emissioni di CO₂ e lo sviluppo delle fonti alternative.

In realtà le differenze ci sono e sono anche profonde poiché attengono alle prospettive e alle modalità di cambiamento del modo di produrre energia anche nel prossimo futuro. Malgrado l'evidente crisi del sistema basato sugli idrocarburi, determinata dall'irrompere sul mercato di nuovi grandi consumatori come Cina e India e dal conseguente inarrestabile aumento del prezzo del greggio e di quello degli altri combustibili a esso indicizzati, il Pd ritiene l'impiego delle energie rinnovabili comunque marginale, mentre la produzione di base dell'energia necessaria al Paese deve continuare a utilizzare idrocarburi come gas e carbone, magari con l'ausilio di tecnologie per il sequestro della CO₂, oltre a notevoli pressioni per reintrodurre il nucleare. Tutto questo deriva dalla necessità di mantenere il sistema delle grandi compagnie energetiche fornitrici di combustibili e produttrici di energia elettrica che in Italia fanno riferimento soprattutto al Pd.

La concezione della Sinistra è molto diversa poiché punta alla totale sostituzione delle energie convenzionali con quelle rinnovabili. È chiaro che ciò non può avvenire improvvisamente, ma deve scaturire da un processo graduale ma continuo, come si sta facendo in altri Paesi europei, che deve avere fasi di transizione anche lunghe ma che deve tendere all'obiettivo di liberarci dagli idrocarburi per avviarci all'era dell'energia pulita. Con le fonti fossili non serviranno più le grandi multinazionali e la gestione centralizzata dell'energia: ogni casa, ogni condominio, comunità, quartiere, centro commer-



Fausto Bertinotti ed Ermete Realacci

Sinistra e Pd, divisi sull'energia

Malgrado alcune similitudini, i programmi di Veltroni e Bertinotti sono molto diversi anche sui temi ambientali. La Sinistra punta a sostituire completamente le fonti fossili con le rinnovabili **di Massimo Serafini**

ciò, fabbrica produrrà l'energia di cui ha bisogno sfruttando la fonte rinnovabile più conveniente secondo le caratteristiche del sito. I grandi impianti di produzione di energia elettrica ed estrazione di petrolio, carbone, gas, così come le reti di trasmissione ad alta tensione e gli oleodotti e gasdotti spariranno. Resteranno solo le reti di interconnessione di milioni di produttori che si scambieranno i surplus di energia prodotta dai loro piccoli impianti che sfruttano il sole, il vento, il calore del sottosuolo, la forza dell'acqua fluente. Contemporaneamente dovranno cambiare sia gli stili di vita sia i modi di produzione e consumo che dovranno diventare meno energivori e tendere ad azzerare i rifiuti. Le abitazioni saranno progettate con criteri bioclimatici che richiederanno minimi apporti energetici esterni e i mezzi di trasporto saranno sempre più collettivi, soprattutto nelle città, mentre le automobili, a zero emissioni, saranno anch'esse a trazione elettrica.

Tutto ciò non è un libro dei sogni ma è l'unico futuro possibile per l'umanità. È ormai chiaro che il petrolio ha raggiunto il picco di produzione, i mutamenti climatici a livello planetario sono molto più veloci di quanto previsto

e quindi è necessario prepararsi a grandi cambiamenti a livello tecnologico e industriale. È questa la vera proposta della sinistra ambientalista: preparare il Paese a un futuro sempre più vicino, senza combustibili fossili, trasformando il sistema industriale con investimenti nella ricerca di tecnologie avanzate, incentivando lo sfruttamento di energie rinnovabili, favorendo con strumenti fiscali e finanziari gli interventi di risanamento edilizio volti al risparmio energetico, permettendo solo la costruzione di nuovi edifici autosufficienti energeticamente, promuovendo l'impiego e lo sviluppo dei mezzi collettivi di trasporto. Non si tratta di divergenze di poco conto, a cui ne vanno aggiunte altre: la Sinistra resterà contraria all'impiego di risorse per la ricerca in campo nucleare volta a reintrodurre questo tipo di energia nel nostro Paese, sia per motivi ambientali (smaltimenti scorie) che per motivi pratici (tempi lunghi per costruire una centrale e costi eccessivi), senza contare che comunque anche le scorte

di uranio sono molto limitate. Né siamo d'accordo a impegnare sforzi e risorse economiche per sviluppare metodi di immagazzinamento della CO2 in depositi naturali, con il solo scopo di protrarre l'impiego di combustibili fossili, soprattutto il carbone. Migliore impiego di tali risorse è sicuramente la ricerca e lo sviluppo, ad esempio, delle celle fotovoltaiche, suscettibili ancora di notevoli miglioramenti. Paradossalmente un punto di accordo si può trovare su ciò che invece il Pd ritiene sia uno dei principali elementi che ci dividono: l'esigenza che le forniture di gas vengano diversificate, per non dipendere solo dalla Russia e dall'Algeria, che alimentano i nostri gasdotti e quindi sull'opportunità di

costruire alcuni rigassificatori, a patto che il maggior gas importato venga usato per la microgenerazione e rigenerazione e in cicli combinati in sostituzione di centrali a olio e carbone.

Infine i trasporti: il Pd pensa a grandi opere, come lo sviluppo della Tav e il potenziamento della rete autostradale, e poco a progetti che per-

mettano il trasferimento delle merci da gomma a ferro o cabotaggio. Soprattutto c'è una forte sottovalutazione dei principali problemi di mobilità che questo Paese ha: il traffico che congestiona le città e quindi il potenziamento del trasporto pubblico urbano e la pendolarità di migliaia di lavoratori che ogni giorno combattono con una rete ferroviaria locale assolutamente obsoleta. Insomma è il momento di decidere se si vuole essere fra quei Paesi che guideranno il passaggio a nuove energie e nuovi modelli di produzione e consumo o se si vuole continuare a difendere un sistema industriale e consumistico che non è più portatore di benessere ma di catastrofi e guerre. Noi, a differenza del Pd, crediamo che sia il momento per prendere risolutamente questa strada: un mondo pulito è possibile! ■

**Ogni casa,
quartiere,
centro
commerciale,
fabbrica
produrrà
la luce e il
calore di cui
ha bisogno**





Il governatore Antonio Bassolino

PER CHI SUONA LA CAMPANIA

Gli insuccessi di Bassolino, l'addio di Mastella, lo strappo con De Mita, sembrano condannare la seconda regione più popolosa d'Italia alla destra. Eppure qui la Sinistra può vincere, se accetta di perdere **di Luca Bonaccorsi**

Forse è proprio qui, in Campania, nella seconda regione più popolosa d'Italia che si gioca la battaglia cruciale per il risultato delle prossime elezioni. Soprattutto al Senato, dove il centrosinistra combatte per ottenere almeno un pareggio al livello nazionale riproducendo, a schemi invertiti, il risultato del 2006. Per questo i 30 senatori campani sono fondamentali. Una battaglia, che però in partenza

appare persa. All'ultima tornata elettorale i partiti del centrosinistra ce l'hanno fatta per un pelo nonostante la strabiliante, e altamente sospetta, performance di Forza Italia. Con il 49,59% dei voti il centrosinistra unito ottenne 17 senatori, contro il centrodestra che col 49% dei voti ne ottenne solo 13. Ma stavolta il Pd da solo qui non ha nessuna chance. La ragione è drammaticamente sotto gli occhi (e le telecamere) di tutti. Per andare

alle urne gli elettori dovranno fare lo slalom tra i sacchi dell'immondizia, l'esempio lampante, e forse neanche il più grave, del fallimento del sistema Bassolino.

L'uscita di Mastella dal centrosinistra (10% alle regionali 2005, oltre il 5% alle politiche 2006) e lo strappo di De Mita (che si porta via parecchi petali della margherita campana) qui azzoppo definitivamente il Pd. E rilanciano le chance di Casini di sopravvivere. La va-

riegata e improbabile compagine democristiana in Campania può aspirare al 15% dei consensi, e competere per essere il secondo partito in regione, dopo la Pdl, salvando Casini dalla debacle totale causata dalla perdita del caro amico Cuffaro in Sicilia. La partita è aperta. Se il Pd dovrà battersela con i democristiani per il secondo posto, qui la Sinistra arcobaleno può lanciare il guanto al Pd per l'egemonia a sinistra. Nel voto al senato in Campania, dove lo spettro del voto utile non c'è, e non c'è la preferenza unica che favorisce i partiti che tradizionalmente "controllano" pacchetti consistenti di voti, la sinistra può fare bene.

Ma come è successo? Come è avvenuta la caduta di uno dei leader più stimati della sinistra italiana? Una persona sulla cui integrità morale, ancora oggi, nessuno anche tra i nemici politici più convinti, osa sollevare dubbi. Cosa è successo all'uomo che aveva portato il rinascimento napoletano sulle pagine di tutto il mondo? E perché Veltroni non l'ha ancora scaricato? In una intervista a *left* la settimana scorsa il presidente dell'antimafia Francesco Forgione diceva che in certe zone d'Italia il malaffare è talmente radicato che i cambi ai vertici politici non hanno alcun impatto sul territorio a meno non si faccia la scelta di recidere certi legami e modi di fare politica. Come dire che se per vincere bisogna venire a patti con certe logiche allora... meglio perdere. L'accusa rivolta all'ex re di Napoli sembra essere proprio quella. Di non aver saputo recidere certi legami fino in fondo, di aver subito una logica antica, accomodante, che gradualmente ha impastato l'azione di governo e l'ha resa inefficace. Un processo di contaminazione che progressivamente ha trasformato nell'opinione pubblica, il leader rosso del sud, in un perfetto rappresentante dell'establishment politico che perpetua l'ordine esistente. Che in Campania troppo spesso si chiama povertà e degrado. Abbiamo chiesto queste e molte altre domande ai protagonisti della storia di copertina di questa settimana, per capire meglio una regione che può e deve parlare all'Italia. In Campania forse la sinistra può vincere, paradossalmente, accettando di perdere. Rifiutando patti democristiani e ritrovando radicalità e identità. ■

l'accusa

Peppe De Cristofaro



Segretario regionale di Rifondazione comunista

TROPPO MASTELLISMO

Cosa è andato storto nel ciclo Bassolino? C'è stata una fase, dal 1993 al 2000, in cui delle cose sono state fatte. Poi una seconda fase negativa che ha portato ad una crisi arrivata prima dei rifiuti perché è mancata una riflessione sul modello di sviluppo. Si è inteso il territorio solo come piattaforma logistica per il passaggio delle merci, si è puntato sui centri commerciali, senza una politica industriale. La sua era nata come esperienza della sinistra: con i Ds, Rc e i verdi. Poi sono arrivati De Mita e il demitismo, Mastella e il mastellismo, e la politica clientelare ha cominciato non solo a penetrare nel governo ma a fare egemonia. Attorno a Bassolino una serie di figure ha fatto veri disastri. Quelli che alle ultime elezioni hanno preso 30mila voti. Quando al voto con preferenza unica ci sono cinque candidati che prendono 30 mila voti a testa è chiaro che vige un sistema di gestione del voto. È l'asse Bassolino-De Mita-Mastella che ha governato negli ultimi anni.

Ma allora voi perché governate con loro?

Questa è l'unica regione in cui è stato fatto un esperimento sul reddito di cittadinanza, l'unica con programmi di reintroduzione al lavoro attraverso corsi di formazione e orientamento. Cose che rivendichiamo fino in fondo. Noi qui siamo radicati nel territorio con i sindacati, la Fiom, i disoccupati organizzati le Lsu. La nostra gente ci chiedeva di resistere. La sinistra unita a Napoli vale il 15% dei voti. Ma la differenza la fanno tutti: nei comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, Rc era all'opposizione.

Quanto peserà la vicenda campana sul vostro risultato elettorale?

Difficile dire, ma io non sono pessimista. ■

la difesa

Enzo Amendola



Ex segretario regionale dei Democratici di sinistra

IL FALLIMENTO DI TUTTI

È stato l'ultimo segretario regionale dei Ds prima del Pd. Secondo lei si è "democristianizzato" Bassolino?

No, è una sconfitta di tutta la classe dirigente di centrosinistra. Troppo semplice attribuirlo ad un cambio di "asse". Verdi e Rc erano dentro fin dall'inizio. Non mi pare abbiano prodotto grande innovazione nel merito. Il presidente della provincia di Napoli, un verde, spende più in concerti che nella raccolta differenziata. Va bene Tommaso Sodano che ha fatto le sue battaglie contro l'accordo con la Fibe (l'azienda che doveva smaltire i rifiuti, *ndr*). Ma Pecoraro Scanio che era ministro dell'ambiente? Il sindaco di Salerno De Luca da tempo chiede un termovalorizzatore e Pecoraro Scanio si opponeva.

Le alleanze non c'entrano niente?

L'impostazione di Bassolino era il cosiddetto "laboratorio Napoli", che teneva dentro da Rc al Centro. Su questo ha costruito la sua fortuna. Noi stessi nei Ds fummo critici perché su grandi questioni come i rifiuti non si riusciva a decidere. E non è solo un problema di clientelismo che, sia chiaro, non riguarda solo il centro demitiano o Mastella. Ma anche proprio di visioni diverse di sviluppo.

Come si esce dall'impasse?

Bassolino è pronto. Alla fine della missione De Gennaro si farà un bilancio per vedere se c'è ancora una maggioranza. Le sue responsabilità se le è già prese.

Quindi non si aspetta perdite alle elezioni?

Io spero che sapremo ridare onore alla politica già dalle liste.

Sempre con Bassolino?

Non parteciperà alla campagna elettorale. ■

Il nome di Vezio De Lucia è legato al rinascimento di Napoli come le fondamenta lo sono all'edificio costruito in superficie. Dal 1993 al 1997 è stato assessore all'Urbanistica a Napoli, ai tempi della prima amministrazione Bassolino. Ma definirlo semplicemente urbanista sarebbe riduttivo: ha partecipato alla stesura di piani e proposte di assetto territoriale di iniziativa statale, è stato rappresentante del governo italiano presso organismi internazionali, ha diretto l'ufficio tecnico del Commissariato di governo per la ricostruzione di Napoli dopo il terremoto del 1980. Oggi sono in molti a credere che il suo più grande contributo sia quello di aver insegnato l'urbanistica ai non urbanisti.

De Lucia, lei ha vissuto il periodo d'oro di Napoli. Qual era il progetto politico?

Era il 1993, una stagione molto particolare per il Paese: tutti i partiti, anche il Pci, erano stati attraversati da Tangentopoli e fortemente screditati. Dietro il rinascimento di Napoli c'era innanzitutto l'autonomia di Bassolino che non rendeva conto a nessuno. Forte dell'elezione diretta - era la prima volta che il sindaco veniva indicato direttamente dagli elettori - scelse una giunta in cui prevalevano le competenze. Era una giunta di sinistra, ma che non rispondeva alle organizzazioni di partito.

Come cambiò Napoli?

Fin dall'inizio fu possibile raggiungere risultati importanti: nei primi cento giorni furono aperte al pubblico una serie di opere realizzate dopo il terremoto del 1980, ma che non erano mai state messe a disposizione dei cittadini: parchi, biblioteche,

Parla l'urbanista della rinascita di Napoli, ai tempi della prima giunta Bassolino: «Tutto si rompe quando lui rinunciò alla regia pubblica degli interventi» di Paolo Tosatti

Vezio De Lucia

QUEL SOGNO È SVANITO



© PARIS/IMAGOECONOMICA

palestre. Nell'estate del '94 Napoli ospitò il G7. Per quell'occasione la città venne tirata a lucido, con poco più di 30 miliardi di lire. Era splendida: la stampa internazionale e nazionale ne parlava quasi con commozione.

La perla era l'area pedonale di Piazza del Plebiscito...

La pedonalizzazione fu una scelta che permise all'amministrazione di accreditarsi agli occhi della cittadinanza. Rappresenta la differenza tra allora e oggi. Fu fatta contro l'opinione pubblica, la stam-

pa, i commercianti e l'opposizione di destra. Anche gli esperti di traffico erano contrari. Noi decidemmo comunque di tentare, nonostante le proteste.

Il risultato?

Fu spettacolare: il traffico invece di aumentare si ridusse: molti napoletani avevano rinunciato alla macchina. È la prova che il numero delle auto in circolazione non è un dato facilmente prevedibile. A Roma si dice che la via dei Fori imperiali non si può chiudere

perché il traffico non potrebbe essere canalizzato altrove, ma la verità è che si tratta solo di volerlo.

Ci furono anche altri interventi...

Un'altra operazione importante fu la trasformazione dell'area dell'Italsider, dove c'era il centro siderurgico di Bagnoli, in un grande parco pubblico.

Poi qualcosa si è rotto. Cosa?

Credo che il declino sia iniziato durante la seconda amministrazione di Bassolino. Era stato preso da una smania di onnipotenza e iniziò a pensare che tutto fosse realizzabile. Il dissenso nacque su un punto preciso: la possibilità di sviluppo della parte orientale della città. Il sindaco si illuse che si potessero utilizzare dei progetti di sviluppo speciali, riprendendo vecchie proposte che io pensavo tramontate. Secondo me fu la rinuncia al grande rigore e alla regia pubblica degli interventi che segnò l'inizio del declino. Questo fu capito all'esterno solo molti anni dopo. Quando si rinunciò al rigore tutto finisce inevitabilmente per avvatarsi nelle vecchie logiche in cui prevalgono la cialtroneria e la mentalità del tutto e subito. Non si può puntare esclusivamente sullo sviluppo dissenso, massacrando il territorio e finanziando opere inutili solo perché danno occupazione. Il risultato è sotto gli occhi di tutti.

Napoli può tornare a crescere?

Il presupposto è un cambiamento radicale della classe politica. Quella attuale ormai è identificata col degrado della città. Se questo accadesse, credo che il resto non sarebbe difficile, come non fu difficile al tempo della prima amministrazione Bassolino. ■

Da Secondigliano
ad Acerra con una
deviazione per
i comuni vesuviani.

Dove si è arenato
il sogno di una
Campania diversa

di **Pietro Orsatti**

Sette di sera. Dalla superstrada si prende la rampa, e all'imbocco della via sottostante si incontra la prima montagna maleodorante di spazzatura. Pochi metri e iniziano i negozi. Ogni cento metro altra piccola discarica "spontanea". Qui non si raccoglie la spazzatura da settimane, mesi. Qui "le truppe" di De Gennaro non sono mai arrivate. Ma non importa, si va avanti. Dopo meno di un chilometro bisogna girare a sinistra. Al primo angolo della strada un ragazzo è seduto, infreddolito, su un muretto. Il giovane, arriva a malapena ai sedici anni, guarda all'interno dell'abitacolo senza alzarsi. La macchina passa lentamente e raggiunge l'angolo successivo. Qui c'è un altro ragazzo, di qualche anno più grande, si scalda sbattendo i piedi, uno sguardo dentro l'abitacolo e basta. La macchina gli passa davanti e arriva alla curva successiva. Stessa scena, solo che qui i ragazzi sono due. Poi il rettilineo. A metà c'è un altro ragazzo, davanti a un vecchio cancello rinforzato da lamiere. Il palazzo alle sue spalle lo protegge dal vento. La macchina si ferma e lui si piega appena. «Ciao. Due d'erba». Rapido passaggio di soldi, 20 euro piegati più volte. Il ragazzo li prende velocemente e si gira verso il cancello, passa i soldi attraverso una feritoia e ritira due bustine, neanche due grammi di marijuana scadente corretta con qualche additivo chimico. La macchina parte, altre tre curve, stesso ordine di giovani appostati a fare i pali a ciascun angolo. Turni di sei ore al giorno per mille euro al mese. Quello al cancello prende qualcosa di più. Lui l'erba la tocca e tocca i soldi. Il rischio si paga, anche se si rischia poco. Se arrivasse la polizia in meno di un minuto tutto sparirebbe.



San Giuseppe Vesuviano, un sito di stoccaggio di rifiuti

Nessuna traccia del mercato. Nel quartiere raccontano che l'unica volta che un blitz della polizia ha avuto successo sono dovuti arrivare con l'elicottero e calarsi da lì. Le "guardie".

Altra cosa lo scorso anno quando c'era la guerra fra clan per il controllo del territorio. Di questo territorio. O me-

**Il controllo
del territorio
è riaffermato:
la pace della
mondezza**

glio, una specie di guerra civile fra il clan e un gruppo di scissionisti. Si rischiava, continuamente, di rimanere ammazzati per strada. Pali, spacciatori, clienti: tutti potenziali bersagli. Ogni

giorno si cambiava "piazza". Sempre in movimento per non essere ammazzati come cani per strada. Il mercato ha riaperto normalmente. Il controllo



Periferia di Napoli, giocando fra i rifiuti

del territorio è riaffermato. È arrivata la pace “della mondezza”.

È come se questi ragazzi facessero un lavoro normale, qualsiasi. Operai della camorra. Tutti lo sanno. Tutto alla luce del sole. Perfino socialmente accettato. Non è raro, all'ora di pranzo o a cena, vedere una madre o un fratello più piccolo portare da mangiare a chi sta “faticando”. Sono figli del quartiere, non gente da fuori. «Sono figli nostri, bravi ragazzi». Sono le sette di sera nella periferia di Napoli: Secondigliano.

Appunti scritti in fretta mentre la macchina corre sulla tangenziale. La città è sotto una cappa di piombo, non piove ma è tutto grigio, cielo basso, opprimente. Colonne di fumo, distanti, che si alzano da montagne di spazzatura incendiata. Dalla radio un mix ragge-lante di hip hop e cantanti neomelodici. American gangster e amori negati. Da quello che sta succedendo in questi mesi di emergenza la città dovrebbe essere piegata, e invece tutto va avanti come prima. Anzi, per alcuni meglio di prima. Poi c'è il Napoli che fa sognare e soffrire, c'è orgoglio e vittimismo, violenza e rassegnazione. «A Napoli i soldi chi li tiene?». Già, chi li tiene?

Mattina, un bar a Somma vesuviana. Il

Tutti lo chiamano il castello del principe, e il principe è don Raffaele

paese è pulito, ordinato, negozi “ricchi”, sportelli bancari, macchine di lusso parcheggiate. La “mondezza” è fuori, all'ingresso del paese, vicino a un svincolo, in un piazzale, in un parcheggio. A Somma tutto brilla: pulizia e ordine. Gente che va e viene per strada. Facce allegre, bei vestiti. La domanda è inevitabile: ma dov'è il tasso di disoccupazione dichiarato - ben oltre il 18 per cento - che ci pone nelle posizioni di testa alla classifica europea? Negli anni Settanta Riccardo Lombardi, politico e intellettuale della sinistra socialista, ripeteva che quando il tasso di disoccupazione in un Paese raggiungeva il 15 per cento era in pericolo la democrazia, la tenuta sociale. Qui è molto peggio, fra i giovani sotto i trent'anni è ben superiore al 25 per cento.

Il barista ci fa praticamente un interrogatorio: garbato, sorridente, ma puntuale e pressante. Da dove venite? Cercate qualcuno? Avete parenti qui? Che lavoro fate? Ogni pochi minuti passano persone, sempre le stesse, davanti all'ingresso. Si fermano un istante, ci studiano, e poi vanno via. Dopo pochi minuti usciamo. E da quel momento in poi, fino a quando non riprendiamo la macchina, veniamo seguiti da un giovane e da un uomo di mezza età. Nessuna minaccia,

nessun avvicinamento troppo evidente. Ci hanno preso per poliziotti, e ci seguono solo per sapere cosa, eventualmente, stiamo cercando.

Negli anni Novanta Somma era famosa per le discariche illegali di rifiuti tossici e nocivi sul suo territorio. Dal paese si saliva per meno di due chilometri lungo la strada che portava verso le pendici del monte Somma, la parte bassa del Vesuvio. Un strada pubblica ma chiusa, al suo inizio in paese, da un sbarra. Da un frutteto, soprattutto dopo un giorno di pioggia, si alzavano vapori maleodoranti. Interrati, sotto poche decine di centimetri di terriccio, rifiuti industriali, Pcb, fenoli. Tutto alla luce del sole, evidente. Come si sarebbe potuto nascondere quell'improvviso fiorire di geysers? E la frutta? La frutta la mangiavano tutti. La strada con la sbarra? C'è ancora, sbarra abbassata compresa. E un paio di persone ferme sugli scooter a chiacchierare, e a osservare chiunque passi. Passi dopo dieci minuti stanno ancora lì. Dopo un'ora non si sono mossi di un millimetro. Andare a vedere cosa c'è dietro la sbarra, senza essere accompagnati, è un azzardo.

A pochi chilometri Ottaviano, il feudo di Raffaele Cutolo. Se Somma stupisce, Ottaviano abbaglia. Sembra una località termale. «Pare a Svizzera». Anche se non appartiene più a Cutolo, il castello Mediceo e le sue 350 stanze dominano



Acerra, ecoballe senza termovalorizzatore

ancora la cittadina, e ricordano il potere mai risolto della Nuova camorra organizzata. Ora è la sede del parco nazionale del Vesuvio, ma tutti lo chiamano il castello del principe, e il principe è don Raffaele. Per anni, nonostante fosse in carcere, don Raffaele (soprannominato prima “o professore” e in seguito “il sommo”, “vangelo” e “san Francesco”) ha continuato a governare la zona attraverso la sua mastodontica organizzazione e sua sorella Rosetta, che ufficialmente faceva la ricamatrice, ne teneva le fila. Conta qualcosa ancora don Raffaele a Ottaviano? Se non lui, certamente i suoi eredi. Anche “a’ munnezza” è roba loro. A Ottaviano trovare una carta per terra è un’impresa. E la popolazione sa chi deve ringraziare.

La strada che collega i vari comuni vesuviani dopo Ottaviano diventa un enorme unico magazzino di abbigliamento. Da San Giuseppe Vesuviano a Terzigni sono solo negozi di jeans. Migliaia di mezzi manichini appesi lungo la strada. Qui vive la più grande comunità cinese del Bel Paese. Solo che non è una comunità “ricca” o quantomeno “uniforme” come quella di Prato: qui i cinesi non hanno, almeno ufficialmente, aziende di vendita al dettaglio. Solo nelle strade laterali si trovano uffici di import export di imprese cinesi. In realtà la vendita è affidata a proprietari italiani con lavoratori cinesi.

E si intuisce che l’antica abitudine delle fabbriche negli scantinati del napoletano qui sia particolarmente attiva: con lavoratori asiatici. Non è un caso che San Giuseppe Vesuviano non rientri nelle statistiche “economiche” del fenomeno di diffusione delle comunità cinesi in Italia: qui gli immigrati non fanno “impresa”, casomai, al limite, fanno gli schiavi. La sera andiamo verso Aversa. E a Acerra tutto diventa più chiaro. Ecoballe e inceneritore non entrato in funzione, speculazioni edilizie e rinnovo del centro storico, mondezze in periferia, pulizia in centro. Acerra è un territorio con decine di discariche abusive di tossici e nocivi interrati da decenni. È un posto dove la camorra riesce a chiedere il pizzo alla stessa camorra. Non è un controsenso. Ci sono imprese direttamente collegate alla criminalità organizzata che, ottenuto un appalto (o meglio un sub appalto), dopo alcuni mesi di attività sono state visitate da un’altra famiglia che chiedeva la tangente per far continuare i lavori. La cosa più impressionante è che questo caso è a conoscenza di tutti, e nessuno si indigna o quantomeno si stupisce. Le cose vanno così.

E la politica? Non c’è. Non si vede nemmeno.

Non c’è presenza visibile dello Stato. Altro che alcune zone sfuggite alla legalità. Sembra quasi che fra percezione politica e realtà esista un confine invalicabile. Neppure la campagna elettorale sembra aprire uno spiraglio di dialogo. Tutto si è irrevocabilmente compromesso con le cariche di polizia e gli scontri sulla riapertura delle discariche. Davanti Castel dell’Ovo il sabato sera migliaia di napoletani si riversano in caccia di un posteggio. Si attraversa il centro della città con pazienza. Immobiliati nel traffico e da decine di cantieri aperti da anni, come quello della metropolitana che, era partito di gran carriera e poi si è arenato in inspiegabili ritardi. Cosa è successo a quella rinascita napoletana quando Antonio Bassolino diventò sindaco? «Ci abbiamo creduto - racconta una giovane imprenditrice - e i risultati si vedevano eccome. Poi tutto si è bloccato. Bassolino, il potere politico in questa città, è diventato solo un centro di gestione del voto, del consenso, del pote-

re più spiccio. Guarda il piano regolatore attuato solo in minima parte e il rilancio dell’industria e del turismo. Senza dover parlare di quello che è esploso sui rifiuti. Ma tu ci verresti qui in vacanza con la “munnezza” per strada?». ■

Impossibile trovare una carta a terra. E la popolazione sa chi deve ringraziare

SOTTO IL VULCANO L'INFERNO

L'economia della regione in crisi a causa dell'emergenza rifiuti.
E partono le prime *class action* contro le amministrazioni

di **Alessandro De Pascale**



Mastella e La Russa in una manifestazione per assicurare sulla qualità della mozzarella

stima danni un mese fa

4 miliardi di euro la riduzione del fatturato imprese

15.000 i posti di lavoro a rischio

438 milioni di euro la riduzione delle esportazioni alimentari

500 milioni di euro i danni al comparto agricolo

-35% frutta verdura

-20% latte

-40% formaggi e mozzarella di bufala

-25% olio e vino

-70% presenze a dicembre negli agriturismi

Fonte: Regione, Confartigianato, Coldiretti, Cia, Confturismo

Agricoltura, economia, turismo, sanità e ambiente. In Campania ormai ogni settore economico è al collasso. Una Regione messa in ginocchio da un'emergenza rifiuti che, oltre ai 15 anni di gestione commissariale, è costata un miliardo e mezzo di euro. Un punto del prodotto interno lordo. Una situazione quella della "mondezza" che rimbalzando sui media di tutto il mondo ha messo a rischio l'intero sistema produttivo ed economico regionale. I danni maggiori sono quelli al "made in Campania" e al settore turistico. Secondo lo studio "la risorsa turismo", presentato dall'Unione industriali la settimana scorsa, i rifiuti ai turisti fanno più paura della camorra. Il primo risultato è che uno degli alberghi di Santa Lucia, il cuore della Napoli chic di fronte a Castel dell'Ovo, ha pensato bene di correre ai ripari installando una telecamera che trasmette su internet la pulizia dell'isola pedonale di Chiaia su cui sorge. Intanto, secondo l'assessore regionale al turismo Marco Di Lello - sostituito dal "rimpasto Bassolino" negli ultimi giorni - sono 70 i milioni di euro andati in fumo a causa delle 500.000 presenze turistiche perse nei prossimi 6 mesi. Stime, secondo le quali la Pasqua salterebbe anche lontano dai principali focolai dell'emergenza rifiuti come Capri e Pompei. Solo il polo archeologico Pompei-Ercolano è il più visitato al mondo e la costiera Amalfitana. «Sono stati cancellati anche i congressi internazionali», denuncia il vicepresidente di Federturismo Campania, Cesare Calchero. Un disastro senza precedenti che potrebbe bruciare anche i 90 milioni di euro che tra il 2001 e il 2006 la Regione ha speso per attività promozionali.

© SCROBIGNA/L'ESPRESSO

l'economia

1.806.700 i lavoratori
1,3% l'incremento del Pil nel 2006
1,4% quello del Pil pro-capite
(pari a 13.734,5 euro)
9,9% l'aumento dell'export
(pari a 8.330 milioni di euro)
0,5% l'incremento dell'occupazione
rispetto al 2005

Quella del neo-assessore al turismo della Regione Claudio Velardi appare a tutti una «mission impossible». Per ora Velardi, ex braccio destro di D'Alema, evita di parlare di «ricette» e si limita a studiare i dati. Del resto quelli delle associazioni di categoria bastano e avanzano: «Danni irreparabili, catastrofe economica e stato di crisi del settore che ha messo in ombra gli *asset* e i segnali di ripresa dell'intera Regione». Senza contare che l'emergenza rifiuti inciderà sui conti della Regione ancora per molto tempo. Coldiretti ha portato in Regione 100.000 firme a supporto di un manifesto in sette punti che chiede di arrestare il consumo patologico dei suoli, tutelare la multifunzionalità del territorio rurale, proteggere la biodiversità, promuovere l'agricoltura sostenibile, tutelare la salute di suoli e cittadini, ricostruire una *governance* ambientale in Campania e ripristinare la legalità per il controllo del territorio. «Non vendiamo mozzarella di bufala campana», recitava un cartello esposto fuori ad un negozio tedesco il mese scorso.

Per tentare di scongiurare il ripetersi di questi episodi la Coldiretti, diretta in Campania da Guido Amendolara, ha chiesto a Bassolino di poter intraprendere coltivazioni «no food» nelle aree sequestrate alle ecomafie, visto il suo duplice ruolo di presidente della Regione e commissario alle bonifiche. Se l'ipotesi venisse accettata i territori inquinati in attesa di bonifica verranno destinati alla produzione di biocarburanti. Un modo per disinquinarli in modo naturale, trasformarli in risorsa e ridurre al

**Coldiretti
chiede
i terreni
inquinati
per il no food**

massimo la possibilità che vengano utilizzati dal settore agro-alimentare. Il problema è che la camorra è interessata a entrare anche nel settore delle bonifiche. Oltre al danno anche la beffa. A subire il tracollo è l'intero *brand* campano. Confindustria accusa la classe politica nazionale e regionale che «dovrebbe lasciare ad altri il mestiere che ha dimostrato di non saper svolgere». Gli imprenditori più colpiti da quest'ultima crisi dello smaltimento dei rifiuti sono quelli che operano nel triangolo: Pozzuoli, Quarto, Pianura. Le attività si sono paralizzate già pochi giorni dopo l'inizio delle proteste. A farne le spese l'Unione industriali S. Martino, un complesso di oltre 70 aziende in cui lavorano 1.200 dipendenti. Gli imprenditori di quella zona ormai si sentono traditi dalle istituzioni, dal miraggio di uno sviluppo sostenibile e di una buona qualità della vita che oggi è messa a rischio dalla bomba ambientale esplosa. A S. Martino solo l'annuncio della riapertura della discarica ha paralizzato tutte le attività. Il centro commerciale ha chiuso per l'impossibilità di clienti e lavoratori di arrivarci, mezzi, forniture e consegne delle aziende, tutte bloccate. Da qui è partita la «class action» contro la Regione per chiedere il risarcimento dei danni. Richieste di danni che successivamente è arrivata fino al pieno

centro di Napoli. Associazioni dei consumatori sul piede di guerra e migliaia di ricorsi, raccolti in «class action» che ora rischiano di paralizzare le già lente attività del giudice di Pace e di far sborsare un mare di quattrini. ■



ambiente Tocca ai parchi

Nuovi commissari per la Campania. Dopo rifiuti, amministrazioni comunali e bonifiche ora tocca ai parchi. Un ricorso a questo strumento che Legambiente ritiene «abusato e non più straordinario» con enti parco che cinque anni dopo la loro istituzione versano ancora in situazioni «critiche e precarie, dato che anche le ultime nomine fatte dal ministro dell'Ambiente continuano a preferire logiche lottizzatorie e di partito rispetto a competenza e rappresentatività». Allo stato attuale i parchi commissariati sono tre: Sarno, Foce Volturno-Licola e Lago Falciano. La Riserva provinciale Foce Sele-Tanagro è priva di un consiglio direttivo, mentre i due parchi nazionali commissariati due anni fa (Vesuvio e Cilento) hanno da poco un nuovo presidente. Oggi a preoccupare gli ambientalisti è una norma inserita il mese scorso nelle legge finanziaria regionale che secondo Legambiente «avvicina di fatto i parchi al commissariamento». Attualmente le aree protette rappresentano il 30 per cento del territorio regionale. «Nell'agenda 2000/06 ai parchi sono stati destinati dall'Ue 400 milioni di euro, utilizzati poi anche per l'emergenza rifiuti», spiega Pasquale Raia, responsabile aree protette di Legambiente Campania. Una pioggia di denaro per la quale la giunta Bassolino vorrebbe istituire nuovi regimi straordinari. Intanto a 15 anni dalla loro creazione i parchi della Campania non hanno ancora direttori, personale adeguato, fondi ordinari, sedi e attrezzature. Hanno solo i fondi Ue. a.d.p.



Recupero di rifiuti tossici. In basso l'arresto di Sandokan

QUANDO GOVERNANO GLI ECOBOSS

Solo in un angolo del casertano sono state seppellite ottomila tonnellate di rifiuti lombardi. Un giro d'affari di circa 400mila euro. È solo uno dei tanti. Frutto del patto criminale tra camorristi, imprenditori e politici

di Peppe Ruggiero



© ANSA

Nunzio Perrella e Domenico Bidognetti. Due boss di camorra. Due pentiti eccellenti. Sono loro che in tempi diversi hanno svelato la “consorteria mafiosa” nell'affare rifiuti, il patto tra camorristi, imprenditori. E politici. Nunzio Perrella, agli inizi degli anni 90, fu il primo pentito camorrista a parlare con i magistrati di rapporto tra rifiuti e criminalità organizzata. Per la prima volta nella “rifiuti connection”,

BIUTIFUL CAUNTRI

Arriva nelle sale il tanto atteso documentario *Biutiful Cauntri* di Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero prodotto e distribuito da Lionello Cerri della Lumière e Co. Appuntamento da venerdì, 7 marzo, nelle principali città italiane: Napoli, Roma, Milano, Firenze, Torino, Palermo, Bari, Bologna, Pordenone. Il documentario, menzione speciale al *Torino Film Festival*, porta sullo schermo, senza nessun filtro, con immagini inedite e intercettazioni telefoniche, il meccanismo vigliacco e criminale dell'ecomafia dei rifiuti in Campania. Un problema quello dei rifiuti che investe meccanismi ampi e complessi che riguardano la politica, l'economia, la criminalità, la salute pubblica e che interessano non solo la Campania, ma l'intero Paese. «Noi - spiegano i tre autori - in qualche modo abbiamo cercato di raccontarlo, partendo da Acerra, Qualiano, Giugliano, Villaricca, comuni a 25 km da Napoli...».

le mani d'oro sulla *munnezza* diventano materiale per la magistratura e per l'antimafia. Parole e carte che contano. Perrella non è un personaggio qualunque. È uno che conta. È il fratello del boss Mario Perrella, clan storico che a Napoli domina nel rione Traiano. Un personaggio che della camorra, non solo del suo clan, conosce vita morte e miracoli. Conosce anche gli interessi dei nemici. Grazie alle sue rivelazioni nel 1992 si apriva il processo Adelphi, condotto dai pubblici ministeri Giuseppe Narducci, Aldo Policastro e Giovanni Melillo. La prima inchiesta in Italia che ha svelato il *modus criminalis* della "Rifiuti s.p.a". A distanza di sedici anni, lo scorso 25 febbraio 2008, la rivelazione del collaboratore di giustizia, Domenico Bidognetti, cugino del boss dei Casalesi Francesco Bidognetti, alias "ciccio è mezzanotte", porta all'arresto di un boss emergente nella camorra casertana, Giorgio Marano.

Per la prima volta un boss di camorra, operante all'interno del clan dei casalesi viene arrestato per i reati di traffico illecito organizzato di rifiuti e di truffa aggravata ai danni di enti pubblici.

L'inchiesta, denominata "Ecoboss", è stata coordinata dai pm Raffaele Falcone e Maria Cristina Ribera, della procura di Napoli. Un'inchiesta importante che conferma l'ipotesi investigativa sostenuta da Legambiente: c'è la presenza di un esponente di primo piano della camorra "vincente" nel settore dello smaltimento rifiuti, che gestisce l'affare dall'inizio alla fine. O meglio, per dirla con le parole di un indagato, «dalla culla alla tomba». Giorgio Marano è un boss di prima categoria, condannato in primo grado all'ergastolo nel processo "Spartacus", il mega processo contro il clan dei casalesi. Di lui così parla il pentito Bidognetti: «È un ragazzo di poche parole, ma di grande potenza, tuttora affiliato ai clan, in quanto chi è affiliato, o vi resta per la vita o esce dal clan da morto». La sua potenza è cresciuta, approfittando dell'uscita di scena di vecchi boss. Controlla l'intera zona, quella che prima era sotto l'egida di Biondino e di De Simone. È lui a comandare, a impartire le direttive e a gestire gli affari della "munnezza". In cinque anni sono stati "tombati" nei terreni del casertano, tra Frignano e Villa Literno, circa ottomila tonnellate di rifiuti provenienti dalle aziende della Lombardia, per un giro d'affari di circa 400 mila euro. Nelle oltre 100 pagine dell'ordinanza del gip si racconta la storia del ciclo dei rifiuti made in Casalesi. «Ma quali droga ed estorsioni, la miniera d'oro sono i rifiuti», così il pentito Bidognetti riassume davanti ai giudici l'affare colossale. Il tutto avveniva sempre nello stesso modo. Quello raccontato nelle tante inchieste portate avanti in tutta Italia dalle diverse procure. Un impianto di compostaggio a Trentola Ducenta, sempre nel casertano, riconducibile ai fratelli Roma, già indagati, che avrebbe dovuto "lavorare i rifiuti e trasformarli

in compost". Ma i rifiuti provenienti dal nord, tonnellate di porcherie di ogni tipo altamente pericolose, venivano trattate solo fittiziamente. Anzi non entravano per nulla nell'impianto. I fanghi tossici, crudi e nudi, venivano scaricati nei terreni, preventivamente affittati su ordine del boss.

E pagati anche profumatamente. Dai due ai tre milioni di vecchie lire a ciascuno dei proprietari dei fondi agricoli. In un interrogatorio Domenico Bidognetti rileva i dettagli «avevamo il controllo totale, tutto gestito dal clan. Cento euro al chilo. Ogni camion porta trentamila chili, trenta tonnellate. Ogni giorno sette viaggi, per cinque giorni alla settimana». Il sabato e la domenica anche per i boss il riposo è sacro. E con un guadagno elevato. La premiata ditta dei Casalesi entrava sul mercato con un prezzo concorrenziale, 130 lire al chilo per smaltire fanghi di conceria. Meno della metà del prezzo necessario per smaltirli in modo legale. Una manna per le industrie del nord.

Emblematica la dichiarazione del pm Maria Cristina Ribera che a proposito dello sversamento nei terreni agricoli, ha affermato che l'inchiesta serve a sfatare il "falso mito" di una camorra che non danneggia il proprio territorio, ricordando che i luoghi trasformati in discariche altamente inquinanti si trovano proprio nel cuore della zona controllata dalle cosche. Come sono lontani i tempi del boss Schiavone, alias Sandokan che già nel lontano 1988 aveva messo in pratica la sindrome "nimby". In un colloquio, Carmine Schiavone, amministratore delegato del clan dei Casalesi gli illustrava il nuovo business miliardario «basta che abbiamo per gli appalti della superstrada Nola-Villa Literno. Quelli li riempiono di rifiuti e noi ci riempiamo di soldi». Ma Sandokan non ne vuole sapere: «Cosa vogliamo fare avvelenare Casal dei Principe? No, non se fa niente». Altri tempi. Altri boss. Stessa monnezza. ■

Si incomincia a rivalutare persino il sanguinario Sandokan

left società

LA DATA

1 marzo 1979

Scandalo Lockheed:

Condanne definitive per corruzione a Mario Tanassi, Duilio Fanali, Bruno Palmiotti, Ovidio Lefebvre d'Ovidio, Antonio Lefebvre d'Ovidio e Camillo Crociani.

ALL'INTERNO



28 ENERGIA

Carbone, l'Italia raddoppia



32 LINEE

Zacchetti: «Non doveva aprire»



38 WEB

Candidati a portata di mouse



40 GIOVANI

Giochi not equal

SMETTERE DI FUMARE

"Smettere ti fa bella" è il titolo del progetto-pilota condotto da Riccarda Serri, specialista in Dermatologia dell'università degli Studi Milano che ha coinvolto 46 donne, in media intorno ai 45 anni, colte, lavoratrici e abituate a fumare circa 17 sigarette al giorno. Basta buttare via il pacchetto per dimostrare, dopo soli 9 mesi di astinenza, 13 anni di meno. E senza che la linea ne risenta troppo: nel 75 per cento dei casi il peso si conserva o si riduce leggermente. Smettere di fumare, insomma, è meglio di un elisir antirughe.



Marlene Dietrich

NEL WEB

IL SITO DELLA SETTIMANA

www.cuntrastamu.org



Notizie, articoli, materiali sulle mafie. Novità editoriali, contributi, testimonianze e un blog. Per diffondere una cultura antimafiosa.

ABUSI EDILIZI

METRI CUBI NEL PARCO NAZIONALE

► Negli uffici dei Comuni di San Felice Circeo e Sabaudia giacciono 12.200 pratiche di condono di cui 3.331 riguardanti abusi ricadenti nelle aree del parco nazionale del Circeo. Le pratiche di condono del Comune di San Felice Circeo sono 7.734, di cui 2.050 rientrano nelle competenze del parco. Ma solo 458 sono state trasmesse all'Ente parco: interessano abusi residenziali e commer-

ciali per 55.470,15 metri quadri e 140.995,29 metri cubi (una parte dei quali relativi a pavimentazioni esterne e cambi di destinazioni d'uso). Per il comune di Sabaudia, invece, le pratiche di condono sono 4.472, di cui 1.281 sono relative all'area parco. Trasmesse materialmente all'Ente sono solo 620, relative ad abusi commerciali e residenziali pari a 85.633,87 metri quadri e 240.267,13 metri cubi (una parte dei quali sempre inerenti fondamenta o pavimentazioni esterne e cambi di destinazioni d'uso). «Quello che stupisce - ha dichiarato il presidente del-

l'Ente parco, Gaetano Benedetto - è che ogni cittadino di San Felice ha sulla sua testa una pratica di condono. Migliore la percentuale per Sabaudia: una richiesta di condono ogni 3-4 cittadini. Sappiamo che questa è una finzione statistica poiché molte pratiche sono relative a immobili di non residenti, ma comunque l'abuso commesso pesa su questi comuni. Considerando solo il territorio del parco, se si escludono foresta, aree lacuali e quelle ricadenti nel comune di Latina, abbiamo una media di 2 abusi per ogni ettaro di territorio». *Alessia Mazzenga*



Centrali a carbone, l'Italia raddoppia

L'Enel punta a portare dal 15 al 30 per cento la quota di elettricità prodotta col combustibile che più contribuisce all'effetto serra.

E giura che sarà sempre più pulito. Ma gli ambientalisti non ci stanno.

E chiedono che il nostro Paese rispetti il protocollo di Kyoto **di Sofia Basso**

In controtendenza con la richiesta degli ambientalisti di tutto il mondo che propugnano la chiusura degli impianti inquinanti. A dispetto dei vincoli e delle multe del protocollo di Kyoto. E in barba a chi pensava che quel combustibile fosse roba dell'Ottocento, l'Enel punta a raddoppiare la quota di elettricità italiana prodotta dal carbone, passando dal 15 al 30 per cento. Un piano che in termini pratici significa almeno due nuove centrali a carbone, una a Civitavecchia e una a Porto Tolle, e quasi venti milioni di tonnellate di CO₂ che andranno ad aggiungersi ai 42,2 milioni che ogni anno i nostri impianti buttano nell'atmosfera e che già sfiorano i limiti di Bruxelles. Perché la caratteristica del coke è proprio quella di emettere il quadruplo di anidride carbonica del metano, piazzandosi così tra le principali cause dell'effetto serra che sta mandando in tilt il nostro ecosistema.

«Il 60 per cento della nostra elettricità arriva dal gas. Siamo troppo sbilanciati», dichiarano all'Enel. «Basta un infarto lungo l'arteria russa o algerina e ci troviamo in seria difficoltà. Con le riconversioni di Civitavecchia e Porto Tolle puntiamo ad allinearci alla media europea del carbone. Che costa meno del metano ed è più facilmente reperibile. In prospettiva, l'obiettivo è avere un 30 per cento di rinnovabili, un 30-40 di gas e un 30 per cento di carbone. Un mix ideale come costi, sicurezza negli approvvigionamenti e diversificazione del rischio». Esigenze simili le esprime anche il ministro Pierluigi Bersani, che da tempo au-



La centrale di Civitavecchia, che già alla fine dell'anno sarà riconvertita a carbone

spica «un tetto all'utilizzo del gas per l'energia elettrica» e «una limitata quota di carbone» per «riorientare il mix energetico» italiano. «Stiamo diventando una

monocultura a gas. Un incidente nell'approvvigionamento ci metterebbe in ginocchio», ribadiscono dalla Direzione energia del ministero dello Sviluppo



La protesta di Greenpeace contro l'impiego del carbone



che abatteranno gli inquinanti locali fino all'80 per cento rispetto ai vecchi impianti», giurano all'Enel. «Certo, il carbone ha il difetto di fare tanta CO₂, che va contenuta. La strada della cattura dell'anidride carbonica e del suo intrappolamento ci sembra promettente».

Il piano dell'Enel di avviare le due nuove centrali tra il 2008 e il 2009 e di cominciare a processare flussi di scarico tre anni dopo non convince gli ambientalisti. «L'Italia vuole agganciare adesso il treno del carbone. In ritardo e fuori ottica. Non è solo dannoso per il riscaldamento globale. Sarà presto anche anti economico perché gli scenari stanno cambiando», attacca Andrea Cocco, responsabile Clima della Legambiente. Soprattutto non crede che tra 4 anni la tecnologia della "cattura e sequestro" della CO₂ (Ccs) sarà pronta: «Non si può usare la Ccs come scusante. È ancora in fase di sperimentazione. La stessa Unione europea dice che sarà utilizzabile su larga scala solo dal 2020. Nel 2012 ci saranno i primi progetti dimostrativi, ma ci vogliono molti soldi. Tanto che Bruxelles ha detto che senza aiuti statali non si può fare. La domanda che poniamo allora è questa: vogliamo usare i finanziamenti pubblici per mettere gli inquinanti sotto il tappeto o vogliamo cambiare davvero, imboccando la strada delle fonti rinnovabili?». Anche Massimo Scalia, fisico e docente alla Sapienza di Roma, è scettico sul carbone pulito: «È difficile costruire sulle promesse. In particolare, sono poco propenso a ►►

economico. «Non siamo pro carbone. Siamo pro Italia». E la salute della Terra? «Le nuove centrali utilizzeranno le più avanzate tecnologie di pulizia dei fumi

civitavecchia Riconversione tra le proteste

Sulla costa laziale a 60 km da Roma, i lavori per la conversione a carbone della centrale dell'Enel Torre Valdaliga Nord nel comune di Civitavecchia procedono a ritmi sostenuti. Superati tutti i procedimenti giudiziari, grazie al decreto sblocca centrali inserito nella finanziaria del 2004, l'Enel porterà a termine l'ammodernamento di Torre Valdaliga Nord, che probabilmente inizierà a bruciare carbone già da quest'anno. La sua potenza passerà dai 2.640 mw ottenuti dal funzionamento di quattro impianti ai 1.980 mw di tre. Nel 2005 sono state 2,9 milioni le tonnellate di CO₂ emesse, superando del 30 per cento le quote assegnate. Secondo una previsione di Greenpeace, da sola, la riconversione di Civitavecchia farà schizzare la percentuale di carbone utilizzato per la produzione nazionale d'elettricità al 20 per cento. L'allerta da parte della popolazione locale è altissima. In questa zona l'Asl ha potuto verificare un'incidenza più alta di oltre il 9 per cento delle malattie respiratorie, rispetto agli altri distretti sanitari limitrofi. Il movimento No Coke ha chiesto alla cittadinanza e agli istituti sanitari di non accettare denaro sotto forma di risarcimento in cambio della centrale. Anche il ministro della Salute Livia Turco non ha ottenuto grandi risultati quando alla fine dello scorso anno ha chiesto al ministero dello Sviluppo economico di bloccare i lavori affinché si facesse uno studio sull'impatto sulla salute dei cittadini. Intanto dal presidente di Assocarboni, Andrea Clavarino, arrivano parole d'elogio sull'efficienza record del "carbone pulito", passata dal 38 a 46 per cento. «Con queste dichiarazioni si ammette che solo meno della metà del calore prodotto dal carbone diventa energia», dichiara Lorenzo Parlanti di Legambiente Lazio. «Il resto non fa altro che aumentare il riscaldamento climatico».

Susan Dabbous

►► credere alle promesse dell'Enel».

In Italia le centrali a carbone già attive sono 12 e si trovano a Brindisi (Nord e Sud), Fiumesanto, Monfalcone, Vado Ligure, Genova, Sulcis, Fusina, Marghera, La Spezia, Brescia e Bastardo (Perugia). La più inquinante in termini assoluti è quella di Brindisi, che nel 1998 fu temporaneamente chiusa perché aveva superato di sette volte i limiti prescritti per legge. Da anni, gli ambientalisti denunciano i danni degli scarichi a mare e delle emissioni di particolato in atmosfera. Non a caso il primo impianto pilota dell'Enel per la Ccs sarà operativo proprio nella provincia pugliese. Legambiente, però, punta il dito anche contro la centrale di Marghera, che non ha sistemi di abbattimento degli ossidi di azoto e dell'anidride solforosa; quella di Genova, che già nel 2001 l'Organizzazione mondiale della sanità citava tra le cause principali dello smog urbano; e quella di La Spezia, già condannata dal tribunale per l'inquinamento dell'aria e delle acque del golfo. Tra il 2005 e il 2006, gli impianti italiani hanno sfornato di oltre cinque milioni di tonnellate i limiti imposti da Bruxelles. E invece di ridursi come previsto da Kyoto, con i nuovi progetti a carbone, le nostre emissioni aumenteranno ulteriormente. Non per niente la riconversione a carbone dell'impianto di Civitavecchia viene citata dal teorico della decrescita Serge Latouche come uno degli errori italiani assieme alla Tav e al ponte di Messina.

L'Enel assicura che le nuove centrali saranno pulite. E scommette sulla cosiddetta "cattura e sequestro" della CO₂. «Non è così semplice acchiappare l'anidride carbonica prodotta dal carbone», denunciano da Legambiente. «E poi c'è il problema dello stoccaggio. Il rischio di fuga esiste. Infatti la Ue ha stilato un elenco di contromisure da prendere». In alte concentrazioni, infatti, l'anidride carbonica è mortale. E anche se non fuoriuscisse per un sisma, nessuno può escludere che possa filtrare e contaminare le acque. Insomma, la soluzione è

**Legambiente:
«Catturare
la CO₂ è molto
difficile. Costa
caro e non è
ancora sicuro»**

carbone fa notare che a febbraio i prezzi della materia prima hanno superato la cifra record dei 100 dollari a tonnellata. L'Italia, che lo importa al 99 per cento, dipenderà sempre più dalla sola Australia, perché gli altri grandi produttori lo stanno dirottando a uso interno.

L'Enel, però, ha fatto altri calcoli: «Se ci impegniamo in un progetto, vuol dire che i nostri conti li abbiamo fatti e sappiamo che avremo un margine di vantaggio. La Ccs consumerà l'8-10 per cento dell'elettricità prodotta. Seppellire la CO₂ costerà meno che comprare i diritti

ancora lontana. E soprattutto molto costosa. «Studi internazionali dicono che la cattura e lo stoccaggio consumeranno tra il 10 e il 40 per cento dell'energia prodotta», sostengono da Legambiente, che nel dossier *Stop al*

di emissione. Certo, la verifica finale l'avremo solo con i fatti. Ma abbiamo uno stimolo forte a riuscire nell'impresa perché altrimenti dovremo comprare le quote e spendere soldi in più. Il bello di Kyoto è che ha tradotto un impegno sociale in un fatto economico. È vero che il carbone sta rincarando. Ma anche i prezzi del petrolio e del metano sono in crescita». Le stime sull'esaurimento del carbone variano a seconda degli studi: da chi prevede il picco di produzione tra soli 20 anni, a chi è sicuro che quel tipo di combustibile sarà disponibile per almeno altri 140 anni. «È giusto mettersi nell'ottica che i fossili finiranno e cercare soluzioni alternative. Ma questo ragionamento spinto all'estremo porta al nucleare», avvertono all'Enel. «Noi cerchiamo di tenerci un po' su tutti i tavoli e investire nella ricerca. La sfida è riuscire ad avere energia elettrica sufficiente, a prezzi competitivi e senza emissioni».

Da un campo all'altro, vengono citati esempi stranieri. Dalla Danimarca, che



La nave di Greenpeace al largo di Brindisi, dove opera la centrale a carbone italiana che emette più CO₂



Sulcis, Sardegna, miniera di carbone

ha proibito la costruzione di impianti inquinanti, alla Germania che, sebbene produca già metà della sua elettricità con il carbone, ha in cantiere nuove centrali. «Berlino, però, è stata chiara: non darà più aiuti di Stato al carbone», dice Cocco, che accusa il governo italiano di favorire le aziende elettriche. «Non credo sia un caso se i progetti di nuove centrali a carbone in Italia si stanno moltiplicando. Persino gli svizzeri vogliono venire a farle qui». Oltre alle due riconversioni Enel a Civitavecchia e a Porto Tolle, in ballo ci sono nuovi impianti a Saline Joniche (Rc), Cairo Montenotte, Fiume Santo (Ss) e l'ampliamento di Vado Ligure. L'Enel potrebbe decidere di riconvertire anche la sua centrale di Rossano Calabro, oltre a far entrare in piena produzione commerciale l'impianto del Sulcis, in Sardegna. In particolare, Legambiente punta il dito contro la scelta del ministero dello Sviluppo economico di acquistare a sue spese le quote di emissione per gli impianti che

entreranno in funzione tra il 2008 e il 2012. «In Italia passiamo dal "chi inquina paga" all'"inquina pure, tanto paga lo Stato"», nota il dossier. «Se lasciamo i nuovi operatori senza quote, li discriminiamo rispetto ai concorrenti già in campo e violiamo le norme antitrust», spiegano i tecnici del ministero per lo Sviluppo economico, che sta per mandare a Bruxelles il nuovo piano di assegnazione. «Per ogni nuovo impianto, rifaremo i calcoli e gli daremo quanto gli spetta. Anche se sarà fatto a spese del governo non si tratta di un aiuto di Stato. Si sappia, comunque, che le aziende italiane, in proporzione, hanno avuto meno di quelle tedesche e infatti sono già state costrette a comprarsi diritti ulteriori dai concorrenti europei. A tutte le centrali di carbone abbiamo assegnato quote come se fossero impianti di ultima generazione e quindi meno inquinanti». Purtroppo non lo sono. Gli italiani ne pagheranno il prezzo in bolletta. E in salute del pianeta. ■

porto tolle Emissioni di coke nel parco del Po

Situata nel bel mezzo del Parco regionale del Veneto del Delta del Po, dichiarato patrimonio dell'umanità dell'Unesco, la centrale elettrica di Porto Tolle ha 4 sezioni da 660 mw per una potenza totale di 2.640 mw. È in funzione dal 1980, e oggi lavora a regime ridotto, solo per coprire la fornitura di energia durante i periodi di picco. Le emissioni totali di CO₂ rilevate nel 2005, prodotte dall'uso degli oli combustibili, sono state di 1,2 milioni di tonnellate. Che l'impianto inquina non ci sono dubbi, lo conferma anche l'esito di un processo giudiziario che si è concluso nel marzo 2006. L'Enel è stata obbligata a risarcire 2,8 milioni di euro le parti civili per danneggiamento aggravato alla flora del delta del fiume Po ed emissioni moleste in atmosfera. Eppure, c'è chi la desidera ardentemente. A 12 chilometri dagli impianti, il sindaco del Comune di Porto Tolle si è battuto per la conversione a carbone. L'Enel sostiene che il passaggio dall'olio combustibile al coke, e una conseguente diminuzione dell'impianto da quattro a tre gruppi di produzione, porterebbe a una riduzione delle emissioni del 73 per cento, grazie all'adozione di nuove tecnologie per la pulizia dei fumi e per il trasporto. Le nuove condizioni sarebbero in grado di assicurare il futuro della centrale fino al 2030. Nel caso in cui la valutazione d'impatto ambientale, ancora in corso, desse il via libera, l'Enel porterebbe avanti un progetto di conversione da 1,6 miliardi di euro. L'annuncio della grande opera sarebbe accompagnato, secondo le intenzioni della compagnia energetica, dalla richiesta di ben 2.500 persone previste per lavorare al cantiere. Il tutto incrementerebbe di circa il 20 per cento il volume d'affari delle imprese limitrofe. Secondo l'associazione ambientalista Greenpeace, invece, con il passaggio al carbone le emissioni di CO₂ potrebbero aumentare fino a 10 milioni di tonnellate che impatterebbero alla foce del Po e la salute degli abitanti.

s.d.

Linate 2001. Centodiciotto morti e una “verità” processuale che soddisfa pochi. Parla il controllore di volo in servizio quella mattina

di **Pietro Orsatti**

Paolo Zacchetti

«NON DOVEVA ESSERE APERTO»



I rottami dell'aereo svedese e il deposito bagagli squarciato

La sentenza di Cassazione del processo sull'incidente di Linate dell'8 ottobre 2001, con un bilancio drammatico di 118 morti, ha riaperto una ferita mai del tutto rimarginata. In particolare ha fatto esplodere la rabbia dell'associazione dei familiari, che hanno definito la sentenza «vergognosa» l'Assoluzione per il direttore dello scalo di Linate, Vincenzo Fusco, e per il direttore degli scali milanesi Francesco Federico. Praticamente non sono state riconosciute le responsabilità dell'Enac, l'ente nazionale per l'aviazione civile, mentre sono stati condannati i responsabili dell'Enav (la società che si occupa di assistenza di volo) e Paolo Zacchetti, il controllore di turno in quella tragica mattina nella torre di Linate. Abbiamo raggiunto proprio Zacchetti a poche ore dalla

sua condanna a tre anni per capire cosa, secondo la sua versione, è successo quel giorno e poi, in seguito, nel corso del processo.

L'assoluzione, o meglio la non riapertura del processo nei confronti dei vertici dell'Enac, ha sollevato enormi polemiche soprattutto da parte dell'Associazione dei familiari. Forse ancora più forti di quelle legate all'applicazione dell'indulto che ha ridotto di tre anni tutte le sentenze.

È stata una sentenza già scritta fin dall'inizio. Se fosse stata diversa sarebbe stato come se lo Stato condannasse lo Stato. L'Enac è un ente pubblico di nomina governativa. L'azionista di maggioranza della Sea è il Comune di Milano, siamo ancora nel pubblico. Per il radar di terra il gruppo Alenia. Oggi si chiama Selec in precedenza si chiamava Alenia: Iri Finmeccanica,

quindi Stato di nuovo. È sempre lo Stato che c'è dentro, e dunque alla fine che cosa ci si poteva aspettare?

Una delle cause dell'incidente è stata certamente la nebbia. L'aeroporto doveva essere chiuso?

La nebbia. Certo che secondo me andava chiuso l'aeroporto. Ma c'è un regolamento di una chiarezza lampante, con una netta divisione di competenze e responsabilità, e non potevo certo io determinarne la chiusura. Gli unici che potevano fare qualche cosa erano quelli dell'Enac.

Che sono stati assolti. E comunque lei non aveva nessuna possibilità di intervenire perché il radar di terra non era installato.

Attenzione, non perché non era stato installato, ma perché era spento. Bastava un cavo tirato giù dalla finestra e si sarebbe visto a bassa risoluzione, in bian-

co e nero. Il radar aveva già funzionato tre mesi prima. Una prova. Noi non ne sapevamo nulla. Quando erano state fatte le prove venne fatto in un monitor di servizio fuori dalla sala controllori. Il monitor si trovava nel gabbietto degli apparati, che si trova sopra la sala dove operavamo. I controllori non potevano e non hanno visto nulla. Io stesso questa roba qua l'ho saputa soltanto dopo.

Insomma lei dice che bastava accendere un interruttore e tirare giù un cavo per poter

«Il radar aveva già funzionato tre mesi prima dell'incidente per una prova. Noi non lo sapevamo»



«Se lo avessero acceso dopo i tre giorni di chiusura qualcuno avrebbe chiesto: perché non accenderlo tre giorni fa?»

Cosa mancava: «Un semplice cavo video che compri in un negozio per un euro al metro calato dalla finestra»

capire cosa accadeva in pista. Un semplice cavo video.

Un comunissimo cavo video da 75 om che compri in un negozio per un euro al metro.

È incredibile.

Non è incredibile, è criminale. Ora le dico una cosa che la farà saltare sulla sedia. A tre giorni dall'incidente è stato riaperto l'aeroporto, e il radar è stato acceso circa 45 giorni dopo il disastro. Era acceso "on test", in prova. Era acceso ma non era utilizzabile operativamente. Tu lo puoi guardare, ma non lo puoi usare. Devi fare come se non ci fosse. Bene. Quello che si sarebbe visto di più in caso che nel giorno dell'incidente ci fosse stata la possibilità di avere un monitor? Soltanto delle immagini a colori e le sigle identificative. Se a un controllore gli fai vedere le immagini in bianco e nero o a

colori non è che gli cambia la vita. Secondo lei in quei quarantacinque giorni lì in cui loro hanno messo soltanto i colori e le label è cambiato qualcosa? Se il radar lo avessero acceso subito? La domanda è semplice: perché non me lo hai dato prima quel radar? In 45 giorni hanno solo aggiunto poche funzioni. E ci hanno messo un mese e mezzo solo per buttare fumo negli occhi, perché se lo avessero acceso subito dopo i tre giorni di chiusura qualcuno avrebbe posto la domanda chiave: perché non me lo hai dato tre giorni fa invece che adesso? Ci hanno fatto lavorare ancora 45 giorni con il radar spento per non scoprirsi.

Lei quindi non aveva né gli strumenti tecnici né l'autorità per intervenire sull'operatività dell'aeroporto.

Mettiamola così. Faccio un

LA CRONACA

La catena del disastro

L'8 ottobre 2001 alle ore 8:10 un McDonnell Douglas MD-87 della compagnia aerea Scandinavian airlines, in fase di decollo dall'aeroporto di Milano-Linate, andò in collisione con un Cessna entrato erroneamente in pista a causa della fitta nebbia. Il disastro di Linate, con un bilancio finale di 118 vittime, è il più grave incidente aereo mai avvenuto in Italia; tra le collisioni al suolo nella storia dell'aviazione è superato solo dal disastro di Tenerife del 1977. La catena degli eventi che portarono a questo disastro furono impressionanti: la fitta nebbia (in condizioni di visibilità buone, se anche il pilota del Cessna avesse sbagliato percorso, i controllori in torre di controllo avrebbero potuto vederlo e fermarlo); la segnaletica inadeguata o addirittura sovrapposta

(luoghi differenti chiamati con la stessa sigla); errori del pilota del Cessna (il più evidente invece di percorrere il raccordo R5, ha imboccato il R6); il radar di terra anche se installato non era operativo per mancanza di collaudi; ripetuti errori e ritardi nei soccorsi. Il processo è arrivato al terzo grado. Assolti i dirigenti dell'Enac. Nessun nuovo processo come invece chiedeva l'accusa per il direttore dello scalo di Linate, Vincenzo Fusco, e per il direttore degli scali milanesi Francesco Federico, assolti in appello. Condannati l'ex amministratore delegato dell'Enav Sandro Gualano, il controllore di volo Paolo Bacchetti, l'ex direttore generale dell'Enav Fabio Marzocco, i manager Sea Antonio Cavan (responsabile dello sviluppo e della manutenzione) e Giovanni Lorenzo Grecchi (responsabile della gestione delle risorse aeroportuali).

red



I soccorsi sulla pista, davanti ai rottami degli aerei

esempio. È come nel caso di un gestore di uno stabilimento balneare che assume un bagnino perché faccia il servizio di salvataggio, però poi non gli fornisce il binocolo, la radio, il moscone e il giubbotto di salvataggio. Annega qualcuno e al colpa

di chi è? Del bagnino.

Lei continua a lavorare all'aeroporto.

Si, non sono più operativo, per ora, ma continuo a fare il mio lavoro. E questo dimostra anche che l'azienda riconosce la mia professionalità. ■



© GETTY

Convention ad excludendum

Le femministe si incontrano ancora lasciando fuori gli uomini. Le ragioni di una scelta, il separatismo, che ricorda gli anni Settanta e che oggi trova nuove sostenitrici **di Barbara Romagnoli e Rosa Saugella**

Il “sommovimento” femminista, tornato a essere visibile negli ultimi mesi, ha scelto in diversi momenti pubblici di ritrovarsi solo tra donne. Una modalità che ha sollecitato accese discussioni e che, vista da fuori, è sembrata una sorta di déjà vu. In molti hanno immediatamente rivolto lo sguardo agli anni Settanta, ma in realtà sono state le giovani tra le più convinte sostenitrici della pratica separatista, soprattutto per il

corteo del 24 novembre scorso. Ragazze che in molti casi frequentano, vivono o comunque fanno politica anche in luoghi misti ma che, in questo caso, pensano che stare tra donne sia funzionale e necessario al riappropriarsi di tempi e spazi troppo spesso declinati al maschile. All'indomani di Flat, le due giornate romane a cui hanno partecipato oltre trecento donne da tutta Italia, Claudia, del collettivo romano La mela di Eva, così spiega la

loro scelta: «Per noi il separatismo è uno strumento non un fine. Non pensiamo ad una società separata, ma riteniamo che l'oppressione che riguarda le donne è specifica come quella dei migranti, dei lavoratori o altri. Per questo è necessario che le donne debbano prima ritrovarsi e autorganizzarsi. Solo dopo averlo fatto e aver preso coscienza di chi sono possono aprire il conflitto nei luoghi misti». Un ragionamento che fin dall'inizio

ha trovato perplesse altre donne, soprattutto quelle che lavorano nei centri antiviolenza. Antonietta del centro Ondarosa di Nuoro sostiene «che la violenza è un problema sociale, che riguarda tutti e che le decisioni si prendono in luoghi misti. Come è il caso di alcuni enti locali qui in Sardegna, in maggioranza composti da uomini, che non solo hanno aderito alla manifestazione ma hanno sottoscritto come il Comune di Nuoro il protocollo con le pari opportunità». Questo non ha impedito tuttavia alle donne dei centri di essere numerose e attivamente presenti nella costruzione di questo movimento.

La diversa età, provenienza geografica, professione hanno certamente influito nella riflessione sulle modalità separatiste, che non può essere più ridotta a semplici schemi lesbiche/etero, giovani/vecchie, militanti/accademiche. Il separatismo è diventato una pratica trasversale che non è stata scelta solo per escludere gli uomini (ai quali si chiedeva eventualmente un'autonomia presa di posizione rispetto al tema della violenza) ma anche quelle donne che veicolano politiche patriarcali e neoliberiste, come spiega Enza, palermitana di Femminismo a sud: «Inizialmente ho vissuto la scelta separatista della manifestazione come una imposizione autoritaria, che non coinvolgeva tutti i soggetti femministi che erano interessati a partecipare. Non l'ho capita perché le mie letture sul femminismo afroamericano e postcoloniale mi portano a ritenere la pratica separatista come necessaria per evidenziare differenze quando queste possono essere facilmente e opportunamente cancellate. In corso d'opera però l'equivoco è stato effettivamente sciolto: le organizzatrici hanno definito alcuni punti di rottura che ridefinivano i confini di quel separatismo. Il corteo era antifascista, antisessista, antirazzista. Quindi le donne che avaluavano o promuovevano direttamente

cultura fascista o "pacchetti sicurezza" non avevano alcuna ragione per partecipare alla manifestazione. L'ambiguità del "siamo tutte sorelle e ci vogliamo tutte bene" è stata sostituita con una ferma opposizione alle donne "complici", "conniventi". Così dal corteo è scaturito un terremoto che ha visto femministe divenute quiete e accomodanti accorrere a supporto delle ministre offese e altre invece mostrare una radicalità forse sopita e comunque insospettabile che le ha restituite alla scena politica intera, vive. Ho colto la scelta come un segnale di rottura positivo rispetto al passato senza aderirvi in maniera dogmatica. Continuo a riservarmi la possibilità di vivere in luoghi separati in alcune occasioni e in luoghi misti in altri momenti».

Le modalità separatiste investono maggiormente le lesbiche, che lo scorso weekend hanno scelto la provocazione di Monique Wittig: «Le lesbiche non sono donne. Non è più

**Le lesbiche:
«Non siamo
donne. Non è
donna chi non
è in relazione
di dipendenza
da un uomo»**

donna chi non è in relazione di dipendenza da un uomo». Una forte presa di posizione di chi, come lesbica e femminista, più che cadere in altri ruoli stereotipati cerca di segnare la distanza dall'altro sesso, non solo attraverso l'orientamento sessuale ma anche mettendo in crisi la famiglia e il familismo, dove si ritrovano assieme la violenza del patriarcato e quella dell'eterosistema. Critica che, come ha detto Elena Bigini di Azione gay e lesbica di Firenze, non vuole «riproporre un nuovo dualismo tra coppia e comunità, tra vita basata sulla coppia e invece vita basata sulla comunità», ma un orizzonte aperto «senza lasciarsi intimorire dalle contraddizioni che portiamo avanti nelle nostre esistenze».

Il nodo, infatti, sembra essere lo stesso di 30 anni fa, non tanto il rapporto uomo-donna, quanto la possibilità di vivere una sessualità libera e consapevole. Fatto che si continua a nominare ma sul quale c'è ancora molto da dire. ■

ANNI SETTANTA

Dal Manifesto di rivolta femminile del 1970 di Carla Lonzi

«La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà. L'uomo non è il modello a cui adeguare il processo della scoperta di sé da parte della donna.

La donna è l'altro rispetto all'uomo. L'uomo è l'altro rispetto alla donna. L'uguaglianza è un tentativo ideologico per asservire la donna a più alti livelli. Identificare la donna all'uomo significa annullare l'ultima via di liberazione. Liberarsi per la donna non vuol dire accettare la stessa vita dell'uomo perché è invivibile, ma esprimere il suo senso dell'esistenza. La donna come soggetto non rifiuta l'uomo come soggetto, ma lo rifiuta come ruolo assoluto. Nella vita sociale lo rifiuta come ruolo autoritario. Finora il mito della complementarietà è stato usato dall'uomo per giustificare il proprio potere». Il Manifesto rappresenta un'avanguardia che anticipò con largo margine i punti focali che sarebbero poi appartenuti all'intero movimento femminista, riuscendo a intuire sin dal principio l'imprescindibilità di alcune pratiche quali il separatismo e l'autocoscienza: l'attestazione della differenza contro la rivendicazione dell'uguaglianza; il rifiuto della complementarietà delle donne in qualsiasi ambito; la critica verso l'istituto del matrimonio; il riconoscimento del lavoro delle donne come lavoro produttivo; e, non ultimo, la centralità del corpo e la rivendicazione di una sessualità autonoma svincolata dalle richieste maschili.



1977, manifestazione femminista

Sono arrivati i cinesi

La fine del sogno industriale nel sud italiano. Le fabbriche smontate pezzo per pezzo e spedite all'estero. E un operaio si inventa una nuova vita per non impazzire **di Di Nozzo**

© HERMANN/LAPRESSE



Italsider a Bagnoli, un momento dell'esplosione delle torri caldaie

Sono arrivati i cinesi. Hanno preso il forno e l'hanno caricato sulla nave. L'hanno preso tutto intero, come se fosse fatto di cartone. La fabbrica non c'è più, solo dei pezzi, dei gusci vuoti. Dal molo ho guardato la nave sparire dietro l'isola. Non c'è più: la fabbrica. Diciotto anni a guardare il fiume di acciaio, e poi la cassa integrazione e i lavori socialmente utili e alla fine i cinesi. Si sono portati via il cuore della fabbrica: senza un forno che acciaieria è? Hanno spogliato il cadavere. Che mestiere di merda. La famiglia da mantenere con niente, i figli che crescono e che mi vedono qui inutile. Fermo davanti al mare. Fermo sperando che quella nave torni indietro, che riporti a casa i miei sogni.

E il tempo che passa. Quanto ne è passato. Abbiamo urlato, bloccato i binari allo scalo ferroviario, ballato l'ennesima tammuriata. Ci siamo incatenati, umiliati, abbiamo spaccato vetrate e coglioni alla città che stava cambiando. Nonostante tutto, nonostante noi. Tutto per salvare la fabbrica. E alla fine, sconfitti, l'abbiamo smontata pezzo per pezzo. Poi un pacchetto regalo per i "compagni cinesi". Che vada a uccidere qualcun altro, ci siamo detti. Ma era solo un tentativo, e neanche riuscito, di consolarci. Si vede che doveva andare così. La fabbrica. Nel 1943, quando i te-

deschi tentarono di farla saltare, la città intera si rivoltò. Era più sacra del pane, era il sogno di tutti. E ora sarà il sogno di qualche cinese. Tanto noi abbiamo il sole, la pizza, i mandolini. E la camorra. Ch'avimmo a fa. Va bene così.

E puntualmente sono arrivati i signori, i padroni, gli onorevoli, i sindaci, gli assessori, i manager, i professoroni. E promettevano. E promettono. Lavoro, lavoro, lavoro, lavoro. Ma quale lavoro. A noi chi ci prende più. Siamo anacronistici, fuori tempo, vecchi. Siamo immagini su una cartolina d'epoca: siamo sbiaditi.

E oggi vi guardo negli occhi e non provo niente. Anche se li vedo i vostri sorrisi, i vostri sguardi di sufficienza. Anche se lo so cosa vi state dicendo facendo finta di ascoltare. Guarda, guarda quell'imbecille. Dopo tutti questi anni di disoccupazione pensa di potersi trasformare di colpo in un artista, pensa di svegliarsi una mattina e mettersi a recitare, suonare, danzare. Patetico. E già, patetico.

Ma io una mattina mi sono svegliato, ho preso il mio tamburo e mi sono messo a suonare. E la mattina dopo, con una maschera in faccia, mi sono messo, di colpo, a recitare. E alla fine ho iniziato a danzare, e danzare, e danzare, fino a cadere a terra. Ma voi non cercavate, non ascoltavate, non guardavate. Ed eccomi qui. Su un palco. Vedete davanti a voi solo un operaio disoccupato. Qualcosa di meno di un uomo. E allora non mi rimane altro che prendere finalmente una decisione.

Traccio una linea a terra, come facevamo da bambini. Da questa parte ci sono io, da quell'altra ci siete voi. Non si fanno sconti, non siamo alleati. E questa la canto solo per me.

«Si fumme o si nun fumme faie rumore e o ffuoco ca te porte rint'o core. Quanno fa notte e o cielo se fa scuro sulo o ricordo e te ce fa paura. Chi campa 'nzieme a te,

te pare niente si esce pazzo e pazzo overamente. L'unica verità pe tutte quante sarria chella e fui... ma po' arò iammo primma ca cocche ghiuorne, doppo tante stu ffuoco e lava ce porta a tuttu quante mmiez'a via!». ■

(da Vesuvio

di E Zézi - gruppo operaio di Pomigliano d'Arco)

«Ma quale lavoro. A noi chi ci prende più. Siamo anacronistici, fuori tempo, vecchi»

I Mondiali dell'86 avrebbero dovuto disputarsi in Colombia. Le proibitive condizioni politiche e i lentissimi tempi organizzativi, indussero la Fifa a dirottare la manifestazione dal Paese sudamericano verso il già collaudato Messico (vedi Olimpiadi del '68 e Mondiali del '70). Il 1986 aveva visto Chernobyl spaventare il mondo intero, Reagan bombardare la Libia e la squadra di Ceausescu, la Steaua Bucarest, trionfare in Coppa dei campioni. La Dinamo Kiev di Lobanowsky aveva vinto la Coppa delle coppe e, adesso, l'Armata rossa attraversava l'Atlantico guidata dallo stesso colonnello ucraino per una missione gloriosa. Non si trattava di far fuori Trotskij, ma di vincere la Coppa del mondo. Per accedere al secondo turno bastò un semplice ripasso contro l'Ungheria (6-0), un pareggio (1-1) contro una Francia a guida socialista e un diplomatico allenamento (2-0) contro l'esordiente Canada. Ma negli ottavi di finale, l'Urss si sciolse come neve al sole. L'Italia si presentò col titolo da difendere sotto un sole cocente. Bearzot, scaramantico, si era portato appresso anche Paolo Rossi che, ormai, non segnava più. Il centravanti titolare era Nanu Galderisi e il numero 10 era Antonio Di Gennaro. Entrambi stelle di un Verona in crisi nera. L'unico che poteva buttarla dentro rimaneva il "vecchio" Spillo Altobelli. La formazione titolare era: Galli, Bergomi, Cabrini, De Napoli (primo irpino in azzurro), Vierchowod, Scirea, Conti, Bagni, Galderisi,



Michel Platini e Spillo Altobelli

E Bearzot finì nel pallone

Ai Mondiali di Messico '86 Platini pose fine alle speranze dell'Italia

di Emanuele Sarti

si, Di Gennaro, Altobelli. Capocannoniere del campionato era stato Roberto Pruzzo, autore di un girone di ritorno impressionante ma, come accadde nell'82, non venne neanche convocato. Consuetudine vuole che la partita inaugurale abbia come protagonista la squadra campione uscente. Che l'Italia fosse destinata a uscire se lo sentivano in tanti, comunque, il girone

preliminare non sembrava ostacolo insormontabile: Bulgaria, Argentina e Corea del Sud. A tranquillizzare il commissario tecnico c'era la nuova regola dei ripescaggi. Lo stadio Azteca di Città del Messico è stato la cornice della finale del '70, persa contro il Brasile di Pelè ma, soprattutto, è stato la cornice della storica semifinale contro la Germania Ovest. Italia-

Bulgaria fu di un altro livello. La generazione azzurra era al tramonto, quella bulgara ancora acerba. Il primo tempo fu un pianto. Nel secondo, Altobelli segnò l'1-0 e l'ala destra Sirakov pareggiò di testa quando il catenaccio di Bearzot sembrava aver ormai preso le misure al sole e ai cross degli avversari. Un altro 1-1 contro gli argentini e un sofferto 3-2 contro i coreani ci spinsero agli ottavi di finale, dove Platini e Stopyra (più polacco che francese) fecero il fiocco sulle valigie della spedizione azzurra. Rimase Maradona contro tutti e rimase l'estate dei miei 16 anni. Ricordo che, a metà luglio, sui motorini, divenne obbligatorio il casco per i minorenni e, da settembre, nelle scuole, divenne facoltativa la religione cattolica. Che tempi.



La home page del sito della Pdl



Il sito del Partito democratico



Ermete Realacci e Walter Veltroni alla presentazione del sito del Pd

Apriamo la posta elettronica e la mail di un amico ci invita a votare per il suo candidato preferito. Navighiamo in Rete e un banner ci spinge a "rialzare l'Italia" o ci suggerisce che "tutto si può fare". Per non parlare di You Tube, che ormai più che un sito di videosharing sembra la succursale di una sezione di partito: dal discorso di Spello al proclama di piazza San Babila. Anche in Italia il virus della politica ha invaso la Rete. Col tempo che stringe e i soldi che scarseggiano, ognuno fa quel che può e il web diventa un mezzo per guadagnare consensi. La battaglia tra Berlusconi e Veltroni si combatte anche a colpi di click per coinvolgere gli elettori. Ma quali sono i risultati?

Nel nostro Paese la banda larga scarseggia: secondo i dati dell'Ecta, l'associazione europea che riunisce gli operatori di telecomunicazioni, solo il 16,5 per cento della popolazione è coperta. Peggio di noi solo Grecia e Portogallo. Ma i politici non demordono. Il paragone con gli Stati Uniti è inevitabile. Il Pd guarda Obama, non solo per lo slogan della campagna, ma anche per l'utilizzo dei social network, le community dove i contenuti sono generati dagli utenti stessi. Nasce così il Pd Network, con lo scopo di coinvolgere i sostenitori alla partecipazione attiva alla campagna.

Candidati a portata di mouse

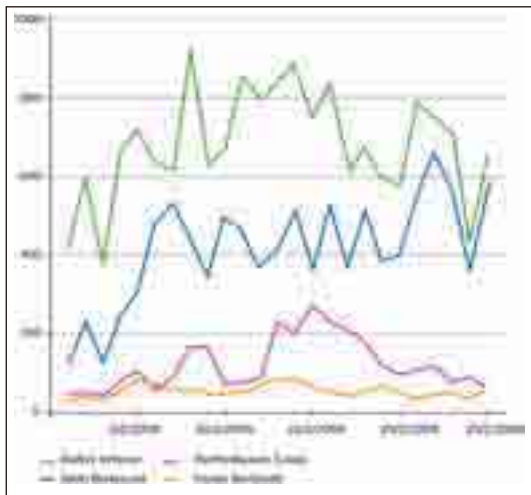
È iniziata la battaglia tra i partiti in vista delle prossime elezioni. Una lotta a colpi di click e video sharing. Ma rispetto agli Stati Uniti il web ha ancora un'influenza limitata **di Pierpaolo De Lauro**

Twitter, MySpace, Facebook, i politici italiani non fanno mancare la loro presenza in nessun luogo. «In queste settimane stanno guardando come dalla finestra la campagna americana on line - spiega Antonio Sofi, analista politico del sito Spindoc.it - e stanno prendendo idee e spunti per coinvolgere i militan-

ti». Ma non serve solo a rendere attiva la base: internet è anche uno strumento per raccogliere fondi. «Negli Usa tutti i contendenti hanno raccolto molte risorse attraverso il web - spiega Antonio Sofi -. In Italia invece è poco utilizzato».

Il Pd sta investendo attivamente sul

L'andamento del buzz politico



I dati di Blogmeter.it relativi al mese di febbraio

Cercare di capire quali sono i temi caldi sul web è possibile. Ci pensa Blog meter (www.blogmeter.it) un sito che analizza cosa si dice in giro (in gergo il buzz) e quanto si parla dei politici italiani in Rete. Sono analizzate più di 150 fonti tra forum, blog autorevoli, social network e newsgroup con oltre 350mila messaggi monitorati. Il grafico qui a fianco rappresenta l'andamento dei quattro principali candidati alle prossime elezioni.

web grazie al suo leader, che ha la fama di appassionato di nuove tecnologie: già nella scorsa campagna elettorale si poteva notare la sua presenza su Twitter. Il partito di Berlusconi, invece, si presenta on line con un portale con manifesti personalizzabili, un canale su You Tube e una web tv, la Tv della Libertà. «La campagna del Pdl - spiega Sofi - usa internet in modo tradizionale senza accogliere le logiche del web 2.0. Sembra un sito di 4 anni fa, un periodo infinitamente lontano per chi naviga in Rete». Per quanto riguarda i piccoli partiti la campagna per le primarie negli Stati Uniti ha dimostrato che proprio i candidati non favoriti sono quelli che riescono a ottenere i maggiori vantaggi dalla comunicazione on line. «Anche qui i partiti minori dovrebbero puntare sul web - conclude Sofi -. Oltre a essere a basso costo, hanno la possibilità di dare fastidio alle strategie di chi ha più soldi e un maggior raggio d'azione». Ma le cose non vanno così: i piccoli partiti scelgono la strada tradizionale con qualche eccezione. Un vero big della Rete è Italia dei valori. Di Pietro ha un suo blog e ha utilizzato molto You Tube con i suoi video dal Consiglio dei ministri. Per quanto riguarda la Rosa bianca la situazione è del tutto diversa. Dopo problemi col nome scelto sono stati costretti a cambiarlo in La ro-

sa per l'Italia. «Hanno un sito molto elementare incentrato sui blog dei tre leader Pezzotta, Tabacchi e Baccini - spiega Emiliano Germani del sito politicaduepuntozero.it - ma questo è dovuto alla novità che rappresenta il partito e che ancora non si sa che fine potrà fare. Diverso il caso Mastella: il suo partito è molto forte territorialmente e investire sul web non gli conviene».

Anche l'Udc non brilla per inventiva, con un sito incentrato sulle dichiarazioni di Casini e Cesa. «C'è da dire - conclude Germani - che il rapporto diretto tra politico e elettorato non sarà mai sostituito dal web. Questo lo si nota anche negli Stati Uniti e soprattutto in Italia. Alla fine i politici cercano sempre il voto porta a porta e l'autobus di Veltroni in giro per l'Italia ne è l'esempio». Per quanto riguarda la Sinistra arcobaleno le tracce non si trovano. La sinistra alternativa è stata tra le prime a lanciarsi in Rete con un suo social network, Sx.net, ma ancora non ha un sito elettorale, anche se assicurano che sarà pronto a breve. «Il nostro obiettivo - spiega Sergio Bellucci, responsabile comunica-

zione di Rifondazione comunista - è potenziare le strutture che già ci sono per creare partecipazione attiva nel futuro attraverso una rete capillare». Per il momento però, ancora si attende.

Mentre negli Stati Uniti il web sta permettendo la scalata di Obama conquistando soprattutto le fasce dei più giovani, in Italia gli istituti demoscopici si mostrano scettici. «I risultati di una campagna on line sono ancora pochi - spiega Maurizio Pessato, ad e analista politico della Swg -. Il web per il momento ha un'influenza molto segmentata». Il problema non riguarda solo la fascia di popolazione più anziana che ha scarsa dimestichezza con le nuove tecnologie. «Molte persone vedono la politica come qualcosa di legato al rapporto personale, amicale, familiare e di tradizione. Noi rispetto ad altri Paesi siamo fortemente politicizzati: basta lanciare un argomento e si troverà tranquillamente a parlare per ore. E queste persone sono schieratissime da una parte e dall'altra». Per gli istituti di ricerca gli utenti internet sono persone che hanno già fatto una scelta politica di fondo. «Le persone che frequentano il web sono poco indecise in termini politici - continua Pessato - perché sono informate e hanno già fatto la loro scelta». Altro elemento importante nella battaglia sono i media tradizionali che guardano sempre più al web. «Se oggi un candidato di rilievo non è in Rete rischia di essere penalizzato perché i media tradizionali vivono questo come arretratezza, obsolescenza, tradizionalismo e quindi ne parlano in termini meno positivi». Se si ammette la propria ignoranza tecnologica il rischio di fallimento è dietro l'angolo. «C'è ancora qualche uomo politico che si diverte a fare lo snob e a dire "io no so usare il computer" - conclude Pessato -. Fino a pochi

Le persone che frequentano la Rete sono informate e hanno già fatto la loro scelta

anni fa avevano successo con questa posizione perché incontravano un pezzo di elettorato. Uno che lo dice adesso non ha capito niente». Nonostante il web Bruno Vespa avrà ancora per molto il lavoro assicurato. ■

Giochi diversamente abili

Il progetto "Not equal" realizzerà e diffonderà nelle scuole il primo simulatore elettronico di disabilità, un videogame in cui l'utente interpreta il ruolo di un portatore di handicap alle prese con problemi e situazioni della quotidianità **di Paolo Tosatti**



© DE RENZIS/ANSA

La disabilità non è un gioco. Però è un videogioco. Il progetto Not equal intende realizzare e diffondere nelle scuole il primo simulatore elettronico di disabilità, un videogame in cui l'utente interpreta il ruolo e assume il punto di vista di un individuo diversamente abile alle prese con problemi e situazioni della quotidianità. Presentato nell'ambito del concorso

"Giovani idee cambiano l'Italia" del ministero delle Politiche Giovanili e dello Sport, Not equal è risultato tra i progetti vincitori e ora i suoi ideatori avranno un anno di tempo per realizzarlo. «Io sono un architetto ma mi occupo anche di cinema. Da alcuni anni organizzo rassegne per ragazzi diversamente abili e siccome ho un fratello matematico appassionato di videogiochi, abbiamo

avuto l'idea di provare a dar vita a un simulatore elettronico di disabilità», spiega Giuseppe Cecere, ideatore e portavoce del progetto.

«La nostra idea era quella di costruire una storia all'interno della quale inserire gli elementi legati alla disabilità e alla sua percezione. Abbiamo deciso che si tratterà di un'avventura grafica che avrà co-

me protagonista una ragazza sulla sedia a rotelle». Anche se è un videogame, non ci saranno alieni che tentano di distruggere il pianeta, complotti segreti, raggi laser o superpoteri. Il gioco mette i giocatori davanti a situazioni, dinamiche e interazioni che per le persone normodotate sono assolutamente ovvie e scontate, ma che possono invece presentare problemi per un portatore di disabilità. «Tutto è in apparenza molto semplice: una bambina dovrà ritrovare il suo gatto scappato di casa, girando per la città di Roma. Il fatto è che la protagonista deve muoversi in carrozzina», prosegue Giuseppe. «La domanda che poniamo provocatoriamente al giocatore è: sei abbastanza abile per essere disabile?».

Nella sua ricerca la protagonista avrà a che fare con autobus, metropolitane, sampietrini e ogni altro tipo di difficoltà urbana che si può incontrare in una città grande e sovraffollata come la Capitale. «Quando una persona in carrozzina si sveglia, come si veste, come va in bagno, come va a scuola? E dopo la scuola, cosa fa nel pomeriggio? Può andare al cinema o in biblioteca? Abbiamo provato a rispondere a queste domande. Insieme a me sono coinvolti nel progetto anche altri due architetti, specializzati nell'abbattimento delle barriere architettoniche». Un altro dei personaggi dell'avventura sarà un non vedente. «La nostra idea è quella di far rivivere al giocatore l'esperienza di una persona che non vede e di comunicargli il suo modo di relazionarsi con l'ambiente». Se ad esempio si entra a casa di uno sconosciuto, lo schermo del pc rimarrà nero e il giocatore non vedrà assolutamente nulla. «Un non vedente in questi casi

deve basarsi esclusivamente sul tatto e quindi alla vista sostituiranno un sistema punta e clicca con il mouse, che ovviamente non potrà riguardare l'intera area intorno al personaggio, ma solo quella parte di ambiente che è a portata del suo braccio». Infine l'avventura coinvolgerà anche un personaggio normodotato, affetto però da una disabilità temporanea. «Basta pensare a un bambino che si rompe il braccio cadendo

dalla bicicletta. Per un certo periodo avrà l'arto ingessato e dovrà cavarsela così. Lo scopo è quello di far capire come anche una piccola difficoltà come la rottura di un polso o di una gamba è in qualche modo associabile, anche se solo lontanamente, a una vera disabilità». Nella realizzazione del progetto saranno direttamente coinvolti soggetti diversamente abili. «Faremo in primo luogo un mappatura della città di Roma, in cui l'avventura è ambientata, facendoci aiutare da persone disabili per scoprire quelli che sono gli ostacoli e le principali barriere architettoniche che si incontrano nel cammino». Inoltre saranno registrate una serie di videointerviste con portatori di disabilità: sarà sulla base delle loro esperienze e dei loro racconti che prenderanno vita i personaggi e l'avventura. «Vogliamo che tutte le situazioni cui ci si troverà davanti nel gioco siano una fedele ricostruzione di circostanze reali: a questo scopo abbiamo già contattato alcune organizzazioni che si occupano di disabilità.

Davanti ad alcuni problemi un giocatore diversamente abile saprà come cavarsela meglio di un giocatore normodotato che non ha mai dovuto affrontare situazioni analoghe». Una volta realizzato il videogioco sarà distribuito nelle scuole. «Pensiamo che ci debba essere un test su ampia scala, e la scuola ci è sembrato il posto più adatto. Inoltre proprio perché si tratta di un videogioco, normal-

mente associato allo svago e al divertimento, ci è parsa più indicata la promozione all'interno degli edifici scolastici, per sottolinearne il valore pedagogico», conclude Giuseppe. «Vorremo creare

un'empatia tra il giocatore e il mondo della disabilità: speriamo che dopo aver giocato i bambini possono essere in qualche modo più vicini a questa realtà e rendersi meglio conto del fatto che i diversamente abili non devono essere compatiti, ma che piuttosto si deve ammirare il loro sforzo nel risolvere situazioni che per altri non presentano nessun problema, mentre per loro possono essere non facilmente gestibili». ■

Il videogioco sarà distribuito nelle scuole

IL CONCORSO

Giovani idee

Si chiama "Giovani idee cambiano l'Italia" il concorso del ministero delle Politiche Giovanili e dello Sport rivolto ai progetti presentati dai giovani tra i 18 e i 35 anni in materia di innovazione tecnologica, sviluppo sostenibile, utilità sociale e servizi urbani e territoriali. «L'iniziativa è nata per dare spazio ai ragazzi e ai giovani, in una società che di spazio ne lascia molto poco», spiega Roberto Marino, capo dipartimento del ministero per le Politiche giovanili e lo Sport. «L'obiettivo era quello di fare uscire allo scoperto e di valorizzare la creatività e il talento dei giovani, non limitandosi però a premiare le idee, ma incoraggiando i ragazzi a metterle in pratica». Dei 3.600 progetti presentati ne sono stati selezionati 64, che riceveranno un finanziamento fino a 35 mila euro per la loro realizzazione. Tra i più innovativi, quello presentato da tredici ragazzi tra i 20 e i 30 anni, studenti di scienze politiche e lettere all'Università di Messina: dar vita a un periodico con e per i ricoverati dell'ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto. «L'idea è nata perché nel dicembre 2006 avevamo avuto contatti con l'ospedale realizzando un primo periodico culturale che si intitolava *La galleria*», spiega Clara Sturiale, portavoce del progetto. «In quell'occasione eravamo entrati in contatto con i pazienti del reparto di minima sicurezza. Quando abbiamo saputo del bando del ministero ci è venuta l'idea di dar vita a un progetto stabile: un mensile, affiancato da una radio e da un sito internet, con contributi audio e video». I contenuti saranno collegati alla realtà dell'ospedale psichiatrico giudiziario. «Gli opg sono figure ibride e questo è chiaramente percepibile al loro interno. Quando abbiamo conosciuto i pazienti della struttura di Pozzo di Gotto ci siamo accorti che ognuno aveva un suo percorso, una sua storia. Vorremo far uscire queste esperienze, questi racconti dalle mura dell'ospedale, raccontarli e farli ascoltare. Si tratta di realtà che non sono molto conosciute, al di là di specifici momenti di interesse». p.t.

Immaginiamo per un momento di passeggiare lungo la banchina di un porto. La nostra è però una banchina particolare, unica nel suo genere. Al nostro molo immaginario, sono cronologicamente ormeggiati gli yacht che hanno caratterizzato la storia della vela. I primi scafi della lunga sequenza, sono splendidi velieri realizzati interamente in legno. Cutter e Schooner di due secoli fa, con vistosi slanci e ingombranti bompressi. Poi, scorrendo la banchina, le loro forme e i loro piani velici, perdono progressivamente sia quelle antenne che le grandi rande auriche, per lasciare lentamente posto a scafi che assumono dimensioni e fattezze se vogliamo più banali, ma decisamente più vicine all'attuale pragmatica concezione di barca a vela. Stiamo ora osservando gli yacht degli anni 50 e le barche ormeggiate davanti a noi, sono dotate di forme dolci, morbide e sfinatte. I progettisti che le hanno ideate, hanno tracciato delle linee assolute senza curarsi sia dei volumi interni che dei posti letto. Sul molo, mentre osserviamo gli ultimi esempi di questa stirpe, è inciso un anno, è il 1969. Da qui in poi, le barche sono concettualmente rivoluzionarie. Da loro infatti, inizia l'era moderna dello yachting. L'era di cui noi, volenti o nolenti, siamo figli. Dai primi anni 70, un nuovo materiale ha infatti fatto la sua comparsa. Un materiale povero, freddo ed economico. Il suo poco fantasioso nome, vetroresina, stravolgerà però profondamente la storia dello yachting. Nei primi anni Settanta, contemporaneamente alla vetroresina, compare nel mondo dell'altura una nuova



L'evoluzione della specie

Sul molo è inciso un anno, il 1969. Da qui in poi le barche sono concettualmente rivoluzionarie
di Pietro Fiammenghi

formula di stazza. Si chiama Ior e vuole finalmente armonizzare i regolamenti statunitensi con quelli europei. Innanzi al posto barca contraddistinto all'anno 1973, troviamo lo scafo che per primo seppe interpretare il nuovo regolamento. Lo ha disegnato un giovane scanzonato californiano dai capelli rossastri, Doug Peterson. Studiando attentamente il regolamento, questo ragazzo aveva scoperto che se avesse

asportato tutto il volume della carena racchiuso tra la prua e la poppa, la nuova stazza non se ne sarebbe accorta. Era nato il "Ganbare" il primo yacht dell'era moderna. Per un ventennio, le barche da regata non faranno altro che esasperare l'intuizione materializzata da Peterson, dando vita a una nuova generazione di scafi piatti con poppe strette e profonde. La stazza così le voleva e così gli yacht designer degli anni

Negli anni 70 la vetroresina stravolse la storia dello yachting. Ora entriamo nell'era del carbonio

70 avevano imparato a disegnarle. Quelle sezioni stanno all'epopea dello yachting, esattamente come i "Ray Ban", le minigonnne e i pantaloni a zampa di elefante stanno agli anni 70. Piatto, largo e dotato di estremità rastremate. L'identikit dello yacht sino agli anni 90 è presto fatto. Compriamo ancora qualche passo lungo il nostro molo, e arriviamo al 1992. L'esaurita formula di stazza Ior, proprio in quell'anno viene archiviata. Al suo posto, sempre dall'America, arriva un nuovo e sofisticato regolamento di stazza: l'ImS. Ora sarebbe stato possibile disegnare una nuova generazione di scafi decisamente più squadriati e stretti. Ancora qualche passo lungo la nostra ipotetica banchina, e siamo giunti al XXI secolo. Ora le carene, sono diventate nuovamente strette, caratterizzate da un baglio massimo ridotto e da murate dritte a piombo sull'acqua. L'astuzia attuale risiede nel ridurre drasticamente la superficie bagnata. I rigidi alberi in carbonio, hanno ormai fatto entrare nel mondo dei reperi storici le sartie volanti e i genova hanno lasciato posto ai piccoli fiocchi auto-varianti. Stiamo entrando in una nuova era, quella del carbonio ed è presto per dire dove ci condurrà.

I ducati della Superbike

È partito il campionato delle moto di serie che vede protagonisti i piloti della casa bolognese. Ogni gara si disputa su due manche e non mancano spettacolo e colpi di scena **di Alessandro Ugolini**

Sabato scorso, sul circuito di Losail, in Qatar, è andata in scena la prima delle quindici gare previste per il mondiale Superbike 2008. A differenza dalla MotoGP, in cui si utilizzano dei prototipi (come nella F1) che nulla o quasi hanno a che fare con le moto di produzione, questo è un campionato riservato alle moto sportive "derivate di serie", in cui l'allestimento per le gare parte da quelle normalmente in commercio e non se ne può distanziare più di tanto, grazie a un restrittivo regolamento che ne limita

le modifiche. Questo crea un grande coinvolgimento nella schiera degli appassionati di moto supersportive, generando un immediato riscontro commerciale, ma non impedisce ai migliori team di partorire mostri da duecento e passa cavalli capaci di impegnare alla guida piloti che provengono dalla stessa MotoGP. Quest'anno l'Italia sarà protagonista: con tre gare, sui circuiti di Monza, Misano e Vallelunga, con la Ducati che schiera sette 1098-R tra quelle ufficiali e quelle gestite da team privati e con sette piloti tra cui Max Biaggi, Mi-

chel Fabrizio e Lorenzo Lanzi che gareggiano proprio con le Ducati. Lo squadrone della Honda, detentrica del titolo piloti, si presenta agguerritissimo e schiera sulla nuovissima CBR1000RR ben nove piloti mentre gli altri pretendenti, tutti con gli occhi a mandorla, sono i soliti Yamaha, Suzuki e Kawasaki. A ogni gara di questo campionato, che si disputa su due manche a tutto vantaggio di spettacolarità e colpi di scena, sono correlati quello delle Supersport, cioè moto derivate di serie di 600cc dal regolamento sempre abbastanza rigido, e i campionati Superstock 1000 e Superstock 600 che si distinguono per un diverso livello di elaborazione. Già si prevedono delle new entry per la SBK del prossimo anno: l'Aprilia ha presentato in questi giorni la sua nuova supersportiva che adotta un inedito motore con quattro cilindri a V stretto di soli 65 gradi, l'austriaca KTM intanto ha iscritto la nuova bicilindrica RC8 1190 nel campiona-

to Superstock per fare esperienza, come la Triumph, che da quest'anno gareggia in Supersport con la 675 e la BMW che sta sperimentando su vari circuiti e con tempi impressionanti il prototipo a quattro cilindri denominato K46. Il gran premio d'apertura è stato all'altezza delle aspettative con duelli roventi e sorpassi da brivido, confermando la competitività della Ducati e dei suoi piloti più agguerriti con Bayliss e Biaggi primo e secondo in prima manche, contrastati dalle temibilissime Yamaha del team Yamaha Italia guidate da Corser, terzo in prima manche e autore della pole position, e Haga. Anche la Suzuki si è evidenziata vincendo la seconda manche con Nieto seguita da uno stuolo di Ducati rispettivamente di Xaus, Biaggi, Bayliss e Fabrizio, mentre la Honda e la Kawasaki non hanno brillato. È possibile seguire la Superbike in tv su LA7 e da satellite su Eurosport.



Troy Bayliss sulla Ducati

CALENDARIO SBK 2008

DATA	PAESE	CIRCUITO
23 Febbraio	Qatar	Losail
02 Marzo	Australia	Phillip Island
06 Aprile	Spagna	Valencia
27 Aprile	Olanda	Assen
11 Maggio	Italia	Monza
01 Giugno	Stati Uniti	Salt Lake City
15 Giugno	Germania	Nurburgring
29 Giugno	San Marino	Misano
20 Luglio	Rep. Ceca	Brno
03 Agosto	Gran Bretagna	Brands Hatch
07 Settembre	Gran Bretagna	Donington Park
21 Settembre	Italia	Vallelunga
05 Ottobre	Francia	Magny Cours
12 Ottobre	Indonesia	Sentul
02 Novembre	Portogallo	Portimao

ABBONAMENTI A EUROPA

Trimestrale (66 numeri)	€ 55,00 (*17% sconto)
Semestrale (132 numeri)	€ 100,00 (*25% sconto)
Annuale (264 numeri)	€ 180,00 (*32% sconto)

COORDINATE BANCARIE

Ras Bank SpA - ABI 03589 - CAB 03200 - C/C 301/0239605 - I(BAN) IT05W03589032003015700239605

Beneficiario: Edizioni DLM Europa srl - Quotidiano Europa

Nella causale del bonifico bancario indicare nome, cognome, indirizzo (via/piazza, cap, città) numero di telefono ed eventuale e-mail.

PER CHI PENSA DEMOCRATICO.

il giornale che ti porta
nella politica nuova.



DEMOCRATICI NEL QUOTIDIANO.

www.europaquotidiano.it

1 marzo 1992

La Bosnia dichiara l'indipendenza

Dopo la guerra del 1990, comincia il processo di dissoluzione della repubblica fondata da Tito, che avrebbe dovuto rappresentare l'alternativa al modello sovietico.

ALL'INTERNO



46 BALCANI

Un'enclave nell'enclave



51 FLESSIBILITÀ

Precarietà sicura



54 ELEZIONI

I vestiti nuovi dello zar



56 MEDIO ORIENTE

La guerra se verrà

SEGNALAZIONE

"Cuba la rivoluzione imperdonabile, da Cristoforo Colombo a Bush". È il titolo del libro di Alessandro Hellmann edito da Stampa alternativa. Gli autori raccontano cinquecento anni di storia secondo il punto di vista dei più deboli. Nell'analizzare gli eventi principali dal colonialismo spagnolo a oggi, si indaga sull'esistenza di un "terrorismo buono" promosso e finanziato dagli Usa per contrastare la rivoluzione cubana, e sul perché la prima potenza mondiale si è accanita tanto contro una piccola isola che si è sempre ostinata a non piegarsi. *s.d.*



INTERNET

SITO DELLA SETTIMANA

<http://www.mosquesworld.com>



È il sito che aiuta a localizzare tutte le moschee d'Europa e che segnala le notizie più importanti che riguardano l'Islam.

FRANCIA

TEST PER SARKOZY

► Il partito socialista francese riprende respiro dopo la sconfitta di Segolène Royal. Non c'è dubbio che le elezioni amministrative che si terranno il 9 e il 16 marzo prossimo in Francia saranno il banco di prova per il primo anno di governo del presidente. Nelle 35 città con oltre 100 mila abitanti, secondo i sondaggi sembrerebbe chiaro che il 33% dei francesi sceglierà il Ps, e solo il 22% l'Ump, il partito di Nicolas Sarkozy. In to-

tale sono 45 milioni i francesi che si recheranno alle urne per eleggere sindaci e consiglieri municipali dei 36.783 comuni. Secondo le previsioni tre saranno i grandi rieletti. Il sindaco socialista di Lione, Gérard Collomb otterrà il terzo mandato sconfiggendo la rivale Dominique Perben dell'Ump. Terzo mandato anche per il primo cittadino di Marsiglia, dove Jean-Claude Gaudin ha un vantaggio del 52% sul socialista Jean-Noël Guérini. A Parigi il favorito sindaco uscente, il socialista Bertrand Delanoë, viene accusato dalla contendente dell'Ump Françoise de Panafieu,

di utilizzare il suo eventuale secondo mandato solo come vetrina elettorale per le presidenziali del 2012. Intanto è sempre più difficile il rapporto con i media per Nicolas Sarkozy, ormai nelle cronache più per la sua vita privata che per quella politica. L'ultima frecciata l'ha tirata *Le parisien*, che ha pubblicato un video (ottenuto con un telefonino) che riprende lo scontro con un cittadino francese a cui il presidente dà del "povero coglione". E *Libération* ha pubblicato un editoriale in cui definisce Sarkozy ormai vittima di se stesso.

Susan Dabbous



Nicolas Sarkozy



Bosniacka, bambini giocano sul confine dell'enclave

Un'enclave nell'enclave

Bosniacka Mahalla il quartiere multietnico di Mitrovica Nord, dove i raid degli oltranzisti serbi segnano il fallimento del sogno multietnico della ex Jugoslavia **testo e foto di Fabrizio Incorvaia da Mitrovica**

Dopo la proclamazione d'indipendenza del Kosovo nella regione si sono accentuati i disagi e si è fortemente inasprito il clima di convivenza con le minoranze, le enclavi slave a oggi costituiscono un problema che difficilmente si risolverà in breve tempo. Le manifestazioni serbe per la rivendicazione della regione che si sono svolte dal giorno dell'indipendenza hanno fatto emergere le due anime del

dissenso, quella moderata degli studenti e della brava gente che sfila nei cortei portando sulle spalle i propri figli e una oltranzista formata da teste calde che fanno riferimento a gruppi paramilitari estremisti che stanno facendo di tutto per tenere alta la tensione.

Mitrovica nord resta la più grande enclave del Kosovo, al suo interno convivono faticosamente delle minoranze che di fatto rappresentano un'enclave nell'en-

clave. Bosniacka Mahalla (in lingua serba piccola Bosnia) è il quartiere multietnico di Mitrovica nord, adagiato lungo la riva del confine dell'Ibar, una sottile striscia di terra abitata da oltre un secolo dalle minoranze etniche della ex Jugoslavia rischia ora di essere schiacciato dal settarismo serbo.

Le tre strade del sobborgo che corrono parallele lungo il confine dell'enclave costituiscono un mondo a parte lontano



Notte al presidio, proteggendo la comunità

dal resto della città abitata in prevalenza da serbi. Dal fatidico 17 febbraio a Bosniacka sono piovute diverse bombe, lanciate da auto in corsa da estremisti slavi che tentano in ogni modo di fiaccare la resistenza delle famiglie del quartiere multietnico che si rifiutano di abbandonare le proprie case.

Così la piccola comunità si è organizzata in un presidio notturno per scongiurare altri attentati alle abitazioni. Al presidio, lungo una stradina buia e tortuosa nei pressi del secondo ponte che collega la zona nord con quella sud, un gruppetto di uomini siedono assiepati intorno al fuoco per scaldarsi durante le rigide nottate di questo fine febbraio, chiacchierano sottovoce, prestando attenzione ai rumori delle auto che corrono attraversando il quartiere con la paura che arrivino di nuovo i serbi a buttare le bombe. Sulle sedie e alcuni mattoni gelati dal freddo siedono 6 persone, loro passano tutte le notti in strada per scongiurare altri attentati, un gruppo multietnico formato in prevalenza da albanesi e bosniaci veglia sul sonno dei vicini.

«Fino a tre mesi fa c'erano molti alba-

nesi e bosniaci qui adesso i serbi hanno comprato 63 case e ne rimangono circa 150 abitate da famiglie miste di bosniaci, turchi, rom, gorani e ashkali (rom di lingua albanese) dal giorno dell'indipendenza siamo in strada tutte le notti per sventare attentati».

«Quando ci accorgiamo che i serbi entrano nel quartiere avvertiamo la polizia che interviene solo dopo 20 minuti quando la bomba ormai è esplosa». Loro chiamano i serbi "skie" che in albanese suona un po' come "assassino della propria famiglia" in un gioco d'odio d'intolleranza che dura ormai da diversi anni.

Bekim è un omone albanese alto e robusto, è nato nel quartiere e ci vive con la sua famiglia, parla molto bene italiano perché ha lavorato diversi anni come operaio a Lugano, seduto al tepore del fuoco, nel gioco di chiaroscuri dato dalla fiamma del piccolo falò acceso per riscaldarsi mi racconta come si è arrivati a questo: «Gli anni dal

'99 al 2004 sono stati molto difficili, nel '04 poi 3 bambini di un villaggio albanese sono stati attaccati dal cane aizzato da un serbo e nella fuga sono caduti nell'I-bar affogando, allora nel quartiere ci furono delle manifestazioni di protesta e da quel giorno siamo bersagliati dai serbi. Durante le rivolte ci furono 22 morti e molti slavi dalla zona Sud si trasferirono al Nord, quando anche gli albanesi fuggiti per paura degli scontri tornarono, cominciarono a tirare le bombe».

È lì che sono cominciati i problemi nell'enclave, i serbi iniziarono le incursioni per impedire agli albanesi di tornare nelle proprie case. Seduto su un mattone al lato del fuoco risponde Senad un ragazzo bosniaco d'una trentina d'anni che spiega: «Il 90 per cento delle famiglie di Bosniacka non ha lavoro, solo quelli che hanno dei figli ricevono un sussidio mensile di 55 euro, anche quelli che hanno un impiego al Nord dal giorno dell'indipendenza non possono andarci perché rischierebbero la pelle».

Anche Alberth un giovanotto mingherlino di etnia albanese si confida: «Io lavoro al nord in una rivendita di ferro vecchio, dal 17 non vado a lavorare perché è pericoloso. Quando vengono per buttare le bombe arrivano in auto, in genere sono 3 o 4 persone, passano veloci e buttano le granate dal finestrino, il giorno successivo all'indipendenza hanno cercato di rubare le bandiere albanesi che abbiamo appeso alle finestre».

Le ronde della Kfor e della KPS passano di rado durante la notte e a ogni passaggio della polizia i ragazzi si sporgono per vedere se gli agenti nelle auto sono serbi o albanesi. «Guardiamo i poliziotti perché se sono misti non c'è problema ma se sono tutti serbi allora potrebbero arrivare gli "skie", sono loro che dicono quando buttare le bombe, passano, vedono se la zona è tranquilla e coprono il passaggio delle incursioni. Quelle che buttano sulle nostre case non sono bombe artigianali ma vere e proprie granate serbe».

Le "Skie" che vengono

«Io lavoro al nord in una rivendita di ferro vecchio. Dal fatidico 17 febbraio non ci vado perché è pericoloso»

qui non sono di Mitrovica ma vengono dalle enclavi del Kosovo, «il governo sta dando loro dei fondi per acquistare le nostre case». Continua Senad: «Non sono riusciti a cacciarci con le bombe adesso ci stanno riuscendo con i soldi! Comprano le case ad un prezzo maggiore del valore di mercato e molti hanno già ceduto al ricatto, ma noi non ce ne andremo siamo determinati a rimanere nel nostro quartiere a costo di stare qui tutte le notti».

«Qui a Mitrovica siamo sempre stati la pagliuzza nell'occhio dei Serbi. Io sono bosniaco ma preferisco un albanese o un gorano come vicino di casa, ci conosciamo da quando eravamo piccoli e per noi non c'è differenza tra le razze, per i serbi invece siamo scomodi, non possiamo andare nella zona Nord, quando usciamo restiamo nel quartiere o andiamo in Kosovo».

La notte scorre lenta a Bosniacka Mahalla il freddo intorpidisce le braccia e le gambe, i ragazzi di guardia preparano del caffè solubile per restare svegli, sono le 4.30 la stanchezza prende il sopravvento il gruppetto ormai decimato dal sonno decide di tornare a casa. Questa notte è passata senza esplosioni, ma che succederà domani quando Bekim, Fatmir, Alberth e Arber saranno di guardia, per quanto ancora resisteranno nel quartiere. Per quanto dovranno rischiare la vita per difendere la loro identità e le proprie radici. ■



Bosniacka, il presidio a lato della strada

l'intervista

Dopo gli assalti alle legazioni straniere, fra raid degli hooligans e minacce al dissenso. Parla l'avvocato dei diritti civili di Cecilia Ferrara

Biliana Kovacevic Vuco

I NUOVI MILOSEVIC



«**N**el momento in cui il Kosovo sarà indipendente sarà molto pericoloso perché si dovrà trovare un capro espiatorio e quello saremo noi». Così raccontava a *left* Biljana Kovacevic Vuco, presidente di Yukom, comitato di avvocati per i diritti umani, pochi giorni prima del 17 febbraio scorso, la data della dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo. Nei momenti di crisi ripetutamente donne come la Kovacevic Vuco, come Natasa Kandic presidente del Comitato dei diritti umani, come Sonja Biserko dell'Helsinki Committee e Stasa Zajovic delle Donne in nero, vengono additate dai tabloid come traditrici e ricevono attacchi e minacce per le cose che dicono. In particolare per il fatto che sostengono apertamente il dovere della Serbia di confrontarsi con il proprio passato. All'indomani dell'imponente manifestazione di Belgrado contro l'indipendenza del Kosovo, finita con il bilancio di 1 morto, 150 feriti e l'attacco all'ambasciata americana, croata, turca e belga, la Serbia appare ancora più confusa e pericolosa proprio per chi non è ritenuto sufficientemente patriottico. Il giorno della manifestazione "Kosovo è Serbia" gli esponenti delle Ong più democratiche

che se ne sono stati chiusi in ufficio guardandosi bene dall'uscire. L'Unione degli studenti serbi, che aveva organizzato un giorno prima una manifestazione pro-Europa, ha dovuto rinunciare e ripiegare su una tavola rotonda perché non poteva essere garantita la sicurezza. Nei giorni seguenti infuria la battaglia diplomatica tra i leader serbi, appoggiati con decisione dalla Russia, e il dipartimento di Stato americano per la mancata difesa della propria ambasciata, mentre l'Unione europea promette che l'indipendenza kosovara porterà stabilità. In questo clima di tensione chiediamo all'avvocato per i diritti umani Biliana Kovacevic Vuco come è la situazione a Belgrado. «È un momento davvero difficile. Kostunica, ma anche il presidente Boris Tadic (del partito moderato dei DS), e quelli che formano il cosiddetto

«Si sapeva benissimo che ci sarebbero stati scontri e che le ambasciate erano un obiettivo»



© AP/ARRESE

Belgrado, manifestazione di nazionalisti serbi

blocco patriottico, hanno preso tutto il potere nelle loro mani. Chi non è d'accordo è preso di mira da più parti».

Ma come sono le reazioni interne dopo il 21 febbraio?

Stanno glorificando la manifestazione minimizzando gli incidenti. Eppure si sapeva benissimo che ci sarebbero stati scontri e che le ambasciate sarebbero state prese di mira. Ma questo governo filo-russo non rappresenta la Serbia, con la manifestazione di giovedì si è assistito secondo me al realizzarsi di una sorta di golpe, il governo di Kostunica assieme ai radicali ha dimostrato di poter fare quello che vuole.

Che posizione dovrebbe assumere il presidente Tadic?

Tadic si è comportato da irresponsabile. Ha dato il suo appoggio alla manifestazione ed è andato via, in visita di stato in Romania. I suoi ministri non hanno partecipato alla manifestazione, lui ha tenuto un atteggiamento ambiguo. Il partito "G17 plus" ad esempio, anche se è nella coalizione di governo, non ha dato il suo appoggio. Boris Tadic in questo momento pensa solo al suo ruolo presidenziale, ha fatto un appello alla calma e alla cessazione delle violenze, ma nessuno, neanche lui, si è preso la responsabi-

lità di quello che è successo in coda alla manifestazione. Anzi il ministro Velimir Ilic (vicino a Kostunica ndr.) ha addirittura appoggiato gli hooligans facendo vedere che se ne infischia delle cancellerie europee.

Quanto giudica invece rappresentativa della Serbia la manifestazione?

Non è andata così bene come si vuole far credere. Non c'erano tante persone.

Erano 300 mila, ma la manifestazione era molto ben organizzata: c'erano treni e autobus gratuiti, pulmann organizzati dai partiti, il ministro dell'Educazione ha fatto chiudere le scuole, c'erano i sindacati, c'erano gli studenti da tutta la Serbia. Con questo non voglio dire che la gente non si senta frustrata per la perdita del Kosovo, ma non si sentiva vicina alla manifestazione. Ma purtroppo bastano piccoli gruppi per scatenare la violenza. Sono sufficienti mille persone per creare il caos, in questo caso gli hooligans che da sempre sono organizzati dai servizi segreti.

Dopo giovedì 21 è stato fatto da più parti un paragone Kostunica-Milosevic lei che cosa ne pensa?

In effetti i messaggi erano quelli. Tra l'altro, il presidente del Partito socialista era molto soddisfatto, in dichiarazioni ufficiali ha detto che questa politica è in piena continuità con quella di Milosevic e ha affermato di non capire come mai Kostunica ha fatto quello che ha fatto nel 2000 quando spodestò Milosevic con l'appoggio delle forze democratiche di allora.

Secondo lei l'Europa che cosa deve fare in questo momento?

Francamente non lo so. Vorrei solo che l'Europa tenesse una porta aperta per noi. Ma il governo in questo momento ha il grande desiderio di punire l'Europa non lascia spazio a chi è pro-europeo.

Ma cosa sta facendo questa parte di opposizione?

L'opposizione democratica, come il Partito liberal democratico e la Lega dei social democratici della Vojvodina, sta mantenendo un profilo basso. Noi, le Ong, lavoriamo sui progetti senza esporci troppo. ■

bosnia Effetto domino

Comincerà dalla vicina Bosnia Erzegovina l'effetto domino dell'indipendenza del Kosovo? Questa è la domanda che si rincorre nei media in questi giorni successivi alla secessione di Pristina dalla Serbia.

La Bosnia Erzegovina nata dagli accordi di pace di Dayton infatti è uno strano Stato già di per sé: composto da due "entità", la Repubblica Srpska (RS) e la Federazione croato musulmana (FBiH), rispecchia esattamente i fronti della guerra di Bosnia del 1995. Da una parte i serbi di Bosnia che rappresentano il 90 per cento della Repubblica Srpska, dall'altra parte i croati e i musulmani che si sono spartiti la Federazione dividendola in 10 cantoni con larghissima autonomia. L'antagonismo tra le due entità è rimasto anche in tempo di pace. L'Europa chiede alla Bosnia riforme che portino maggior potere al governo centrale, ma queste sono avvertite dalla RS come un attacco alla propria autonomia. In seguito all'indipendenza del Kosovo, a Banja Luka si sono avute reazioni opposte: da una parte si sono avute le stesse manifestazioni di rabbia di studenti e Ong, con attacchi al consolato Usa che ha dovuto chiudere gli uffici nella cittadina serbo-bosniaca, dall'altra parte è stato deciso di utilizzare la carta Kosovo per spingere l'acceleratore su un sogno mai sopito della piccola repubblica: quello di separarsi da Sarajevo per unirsi a Belgrado. Il giorno della grande manifestazione di Belgrado, il premier della RS Milorad Dodik era sul palco assieme al primo ministro Kostunica e al radicale Nikolic. Lo stesso giorno l'Assemblea nazionale della RS ha adottato una mozione che prevede un referendum per la secessione dalla BiH nel caso in cui la maggioranza dei Paesi europei riconosca il Kosovo. Per il momento l'alto rappresentante della comunità internazionale in Bosnia Erzegovina, Milorad Laicak, ha escluso che le entità abbiano la possibilità di secedere nell'ambito degli accordi di Dayton e lo stesso è stato confermato dagli ambasciatori europei presenti a Sarajevo. Ma il ricatto del referendum è diventato, con l'indipendenza di Pristina, più vicino alla realtà che alla propaganda. c.f.

La notizia al centro, il cuore a sinistra



Per abbonarsi alla rivista spedite la cartolina allegata, senza spese ulteriori, oppure seguite le indicazioni in essa contenute

Per abbonarsi on-line *(con carta di credito)*

telefonate a 06.44259501

scrivete a abbonamenti@avvenimentionline.it

visitare www.avvenimentionline.it

oppure

fate un bonifico a

Editrice dell'altritalia

Banca Sella

abi 03268

cab 03201

c/c 052868449710

o anche tramite c/c postale

n° 84332022

Il solo abbonamento on line è di **45 €**

(ogni giovedì sera potrete sfogliare in anticipo, comodamente da casa, il vostro *Left* in versione integrale)

ogni venerdì in edicola a 3 €



Francia, manifestazione della Cgt

© AP/L'ESPRESSO

Precarietà sicura

La Ue punta sulla “flexisécurité”, ma la confederazione europea dei sindacati non ci sta: le uniche a trarne profitto sono le imprese

di Paola Mirenda

A Bruxelles stanno per arrivare 27 capi di Stato e di governo. Tutti quelli dei Paesi membri della Ue, che il 13 marzo, come ogni anno in questo mese, si riuniscono nel vertice di primavera, che si focalizza sulle questioni economiche e sociali. Adottato a Lisbona nel 2000, l'incontro ha lo scopo di fare un bilancio dei progressi e delle sfide ancora da superare nel settore del lavoro. Ma quest'anno c'è un elemento in più: l'adozione del nuovo Trattato da parte della Francia ha segnato un passaggio importante per la realizzazione di una politica comune su questi temi, e il traguardo del gennaio 2009 per la sua ratifica non sembra più irraggiungibile.

Oggi uno degli impegni più importanti è quello di determinare il modello di “flexicurity” (il nome francese è quello che sintetizza meglio l'accostamento tra flessibilità e sicurezza) che l'Unione europea dovrà implementare per «rispondere alle sfide della mondializzazione».

Presentato nel giugno 2006 da Vladimir Splugin, Commissario europeo al-

l'impiego, come la sintesi necessaria per unire sicurezza del lavoro e flessibilità per le imprese, la flexisécurité ha finora visto l'opposizione dei lavoratori e delle loro rappresentanze sindacali, sia a livello europeo sia nazionale, convinti che sia stata declinata solo in un senso, quello appunto delle imprese.

Le riforme del diritto del lavoro applicate ai vecchi contratti hanno consentito maggiore facilità nei licenziamenti, assunzioni di ingresso meno onerose, nuovi ruoli con minori garanzie salariali. In cambio, quasi nulla: né sulla formazione, né sull'assistenza in mobilità. Cioè niente di quello che era stato previsto, e che avrebbe portato la flexicurity a essere davvero un modello.

Come spesso accade, sulla carta i progetti sembrano buoni, ma nella loro realizzazione vanno a vantaggio del più forte. In questo caso, delle imprese.

«Quando la Commissione ha delineato le linee guida della flexicurity, intendeva una cosa molto precisa», spiega

65,57%

Dal 2002 al 2006 sono aumentati di 40 milioni i lavoratori precari. Erano 61 milioni nel 2001, sono diventati 104 milioni al 31 dicembre 2006

Walter Cerfeda, della Confédération européenne des syndicats (Ces). «Il nostro mercato del lavoro, secondo la Commissione, ha troppe rigidità interne, cioè troppe garanzie che non consentono di licenziare il lavoratore quando il mercato flette. Di conseguenza, la flessibilità deve diventare strutturale, consentendo alle imprese di variare il numero di assunti secondo le esigenze del mercato. È stato solo per evitare che i licenziamenti portassero alla rottura della coesione sociale, o magari alla rivolta, che si è parlato di garantire al lavoratore una transizione alla mobilità». Transizione che dovrebbe avvenire in due passaggi: quello attivo di formazione al lavoro e quello passivo di sostegno al reddito, protezione sociale e assicurativa, assistenza in caso di malattia.

Per il sindacato europeo questa strategia presenta due punti deboli. Uno è quello dell'assenza del concetto di flessibilità interna, che comporterebbe l'obbligo per l'impresa di utilizzare il licenziamento solo come ultima ratio, preferendo invece la flessibilità dell'orario di lavoro. Oggi questo punto è stato inserito, ma senza suscitare grandi speranze. «È una vittoria solo formale», precisa Cerfeda, «perché poi alla fine tutto l'impianto è basato sulla libertà di licenziamento».

Ma il problema più pesante, ancora oggi irrisolto, è quello che riguarda l'assistenza durante la mobilità, cioè le cosiddette politiche passive. «È vero che il modello danese funziona benissimo e non è un caso che venga posto come esempio», spiega Cerfeda. «In Danimarca i lavoratori possono esser licenziati in qualsiasi momento, i preavvisi sono brevi, talvolta inesistenti, dunque il mercato è estremamente libero. Ma il ministero del Lavoro danese si preoccupa immediatamente di contattare il lavoratore, verificare le sue competenze, creare per lui un percorso individuale di formazione per indirizzarlo al prossimo lavoro. Nel frattempo, lo stipendio resta al 90 per cento dell'ultimo salario, rimangono invariati i versamenti previdenziali e nel caso di malattia si hanno le stesse garanzie di

prima. Ma non dobbiamo dimenticare che in Danimarca la pressione fiscale è al 58 per cento, dunque lo Stato ha le risorse pubbliche necessarie per farlo».

Un modello del genere risulta impraticabile nella maggior parte dei Paesi europei, Italia compresa.

In Francia è stato firmato lo scorso 24 gennaio un accordo tra parti sindacali e padronato, che sancisce quello che si può definire "flexicurité alla francese". La sola Cgt, tra i sindacati nazionali, non l'ha firmato. «È un accordo totalmente squilibrato: porta più flessibilità nel contratto, più possibilità di essere licenziati, e meno garanzie», conferma Guy Juquel, responsabile relazioni europee della Cgt. «Si aumenta il periodo di prova fino a 36 mesi, inserendo i contratti di missione, si potrà licenziare senza indennità, e in alcuni casi non si potrà nemmeno ricorrere al tribunale per far valere i propri diritti. In cambio, si offre formazione dopo il licenziamento, ma in

maniera così debole da mettere a rischio i salariati e diminuire le loro possibilità di sicurezza. Per questo abbiamo detto no».

Che nelle politiche dei Paesi membri manchi l'equilibrio tra flessibilità e sicurezza lo dice la stessa Unione europea. Presentando il rapporto 2007 sull'occupazione, la Commissione riconosce che «sono stati introdotti nuovi contratti più flessibili per determinate categorie di lavoratori, a cui non si associano però adeguate possibilità di acquisire nuove competenze che possono aiutare a progredire nel mercato del lavoro. Così, molti settori rimangono segmentati, con *insider* molto tutelati e *outsider* precari con contratti dalle prospettive incerte».

Per i sindacati, l'unica possibilità di rompere questo meccanismo, che ha valore sulla carta e non nella realtà, resta quello di ricorrere allo sciopero. Ma non uno sciopero generale europeo, perché, nonostante le richieste, questa possibilità non è stata inserita nel Trattato di Lisbona.

Come ci spiega Guy Juquel, «già è difficile fare uno sciopero europeo perché ci ritroviamo con culture sindacali molto diverse, e non in tutti i Paesi l'astensione dal lavoro è la migliore forma di lotta. Nell'Europa del nord è uno strumento poco sfruttato, in altri è semplicemente utilizzato male. Ma se pure si superassero questi problemi, in Europa il diritto di sciopero non è riconosciuto se non a livello settoriale. Abbiamo un sindacato europeo che viene consultato nelle questioni comunitarie, riconosciuto come interlocutore, ma al quale è negato il diritto più elementare, quello di protesta collettiva. Una battaglia che però per noi ancora non è persa».

Per ora, il primo appuntamento è quello del 28 e 29 febbraio, due giorni di convegno per discutere di tutti i temi che ancora sono sul tappeto e costruire una posizione da opporre al vertice di primavera. Poi ci si sposterà il 5 aprile a Lubiana, in Slovenia, per la manifestazione europea contro la precarietà e per i diritti.

Intanto, la flessibilità ha conquistato tutti i Paesi europei. Per la sicurezza del lavoro, e sul lavoro, i tempi sembrano ancora lontani. ■

Il modello danese funziona solo a Copenaghen



Un corteo sindacale contro la precarietà

50,3%

I contratti di lavoro standard coprono in Europa solo il 50,3 per cento del mercato, il restante è sottoposto alle diverse forme di lavoro atipico e precario

Secondo il commissario
all'Occupazione, i contratti
non convenzionali aumentano
anche perché servono ai lavoratori.
E il part time è tutto al femminile

Vladimir Spidla

ATIPICI PER SCELTA



Vladimir Spidla, 57 anni, già primo ministro della Repubblica Ceca, è dal 2004 commissario europeo all'Occupazione, Affari sociali e pari opportunità. Tra i fautori della "flexicurity", difende i punti salienti del progetto, nonostante le contraddizioni emerse nel confronto con i sindacati europei.

Commissario, cos'è la flexicurity?

È un principio accettato dagli Stati della Ue, che hanno messo in atto delle riforme per applicarlo. È ovviamente diverso in ogni Stato, e per questo abbiamo istituito una "missione flexicurity", per permettere di aprire una discussione sul tema e diffondere una maggiore conoscenza.

Molti sindacati europei denunciano che nei progetti di Bruxelles ci sia più flessibilità che sicurezza.

Sicurezza e flessibilità sono allo stesso livello e sono complementari. Trovo che nelle riforme attuate in Europa ci sia un equilibrio, un livello di flessibilità necessario per rispondere alle pres-

sioni della mondializzazione. **Quindi sbagliano i lavoratori che si lamentano di non aver ottenuto garanzie sociali?**

Questa è solo l'interpretazione di alcuni sindacati, di quelli che non hanno firmato gli accordi, rifiutando il concetto stesso di flexicurity, ma a mio parere non è il modo giusto per raggiungere un equilibrio.

L'ingresso dei Paesi dell'Europa dell'est non mette a rischio le garanzie per i lavoratori degli altri membri?

No, assolutamente no. Tutti gli Stati membri hanno un sistema di sicurezza sociale molto esteso in ogni campo: l'abbandono scolastico per esempio è più basso in Ungheria che negli Stati del centro Europa. L'adesione dei nuovi membri non peggiora la situazione sociale, anzi, ri-

duce il problema. Oggi le condizioni economiche di questi Paesi conoscono uno sviluppo rapido, quindi le differenze con il resto dell'Europa si fanno minori in tutti i campi, anche in quello sociale e salariale.

In Europa il tasso di disoccupazione è sceso, ma sono aumentati i lavoratori più precari e meno garantiti. È un prezzo da pagare?

È vero che dei quattro milioni di posti di lavoro in più rispetto all'estate 2004 la maggior parte non sono fissi e full time, ma a tempo parziale, determinato, o altri tipi di contratto. Ma i posti sono aumentati e almeno la metà dei contratti "atipici" sono frutto di scelte volontarie e possono costituire un vantaggio per il lavoratore. Senza contare che dopo cinque anni solo il 16

per cento di coloro che avevano questi contratti non ha trovato un lavoro stabile.

In Italia però solo il 25 per cento lo ha scelto, il resto è imposto dalle imprese.

In ogni Paese la situazione è diversa: talvolta ci sono donne che chiedono il tempo parziale o a cui il tempo parziale è imposto per condizioni familiari. In Italia il modello familiare è questo e si riflette nel modo di lavoro.

Dunque il part time, una conquista delle donne europee, oggi rischia di ritorcersi contro di loro?

Questo vale per tutto, il tempo parziale è un vantaggio, se viene imposto non lo è più. Ma per parlarne non possiamo utilizzare cifre astratte, che hanno la sola funzione di indicatori.

L'Europa avrà un giorno una legge uniforme sul lavoro?

No, non credo. Forse le regole dei diversi Paesi si somiglieranno, si rinforzerà il dialogo sociale transfrontaliero, ci avvicineremo a certi standard. Ma l'uniformità non riesco proprio a immaginarla. ■

p.m.

Non ci sarà mai una legge uniforme per tutto il continente

30%

25 milioni i lavoratori che percepiscono un "salario di povertà", il 30 per cento della media contrattuale



© APLAPRESSE (2)

Dmitry Medvedev, delfino di Putin e probabile futuro presidente della Federazione Russa

I vestiti nuovi dello zar

Il futuro presidente russo sarà fedele a Putin. Ma Medvedev dovrà anche affrontare le sfide della globalizzazione e scendere a patti con l'Europa **di Cecilia Tosi**

L'era Putin non è finita, ma il suo delfino ce la metterà tutta per superare il maestro. Il 2 marzo con tutta probabilità i russi eleggeranno Dmitry Medvedev alla presidenza: il partito unico non si chiama più Pcus, ma Russia unita ne fa le veci con discrezione. La successione segna un cammino di continuità con la politica di potenza praticata da Vladimir Putin, basata sullo strapotere del gas e su proclami militaristici *soviet style*. Medvedev, però, è giovane e di buona volontà. Ex giurista, fuori dalla

cerchia dei *siloviki*, gli ex agenti Kgb che affollano il Cremlino, il nuovo presidente ha posto l'accento dei suoi discorsi elettorali sulla libertà e sullo stato di diritto, sulla modernizzazione del Paese e la diversificazione della produzione, che non può vivere di soli idrocarburi. «La libertà è meglio dell'assenza di libertà», ha sostenuto con acume il futuro presidente, «sia quella economica, che sociale, che d'espressione». Medvedev ha parlato di «cattive leggi» da superare, perché emanate con troppa fretta, e di supremazia del diritto da rispet-

tare, anche se l'esempio di regime che ha portato è più autoritario che autorevole: quello di Caterina la Grande. Per il resto, soprattutto in politica estera, l'allievo non sembra tradire gli insegnamenti ricevuti. Le sue affermazioni sulla necessità di rinnovare l'equipaggiamento dell'esercito e «smettere di aggiustare quello vecchio», conferma che il riarmo è una priorità del Cremlino. Così come la linea dura sul Kosovo e l'ostilità verso i media occidentali, che per Medvedev come per Putin sono da considerare maliziosi distributori di notizie false. Intellettuali e politici europei sfrutterebbero la «scusa della democrazia» per delegittimare le scelte di Mosca, ma Putin ha dichiarato che «innervosirsi disonorerebbe la Russia» e che lui manterrà la calma anche se «il monopolio dei mass media viene usato dai politici di questi Paesi per influenzare tutta la popolazione».

Stessa continuità nel campo dei diritti umani, secondo la direttrice del Moscow Helsinki group, la più antica organizzazione umanitaria della Russia: «Con Medvedev non cambierà niente», spiega Ludmilla Alexeeva, «all'inizio forse le organizzazioni per i diritti umani lavoreranno un po' meglio, ma nel lungo periodo torneranno a essere



Soldati dell'Armata rossa. Medvedev come Putin vuole investire sul riarmo

emarginate. Putin ha limitato la libertà sia degli organi di stampa che di qualsiasi associazione indipendente. I nostri mass media sono tutti controllati dallo Stato e fanno continuamente propaganda contro l'Occidente». Situazione che è peggiorata con la dichiarazione unilaterale del Kosovo: «La popolazione russa è storicamente amica dei serbi e il Cremlino non fa che fomentare il risentimento contro le istituzioni occidentali che avalano l'indipendenza. Ma la vicinanza con Belgrado non è questione di nazionalismo, solo di tradizione. La popolazione ha bisogno dell'Occidente e soprattutto dell'Europa, che dovrebbe porre la democratizzazione della Russia come conditio sine qua non di qualsiasi negoziato», conclude la Alexeeva.

Se Medvedev seguirà le orme di Putin nel panorama internazionale, non è detto che il panorama internazionale seguirà Medvedev nel suo cammino. Le nuove sfide per la Russia potrebbero venire da fuori e più esattamente da quelle organizzazioni internazionali tanto bistrattate dai realisti di Mosca. Unione europea, Nato, Wto: i blocchi "occidentali" sono corteggiatori e corteggiati dal Cremlino, che per mantenere buoni rapporti commerciali con i suoi partner strategici non può fare a meno di scen-

dere a patti. «La Russia non può fare a meno di buoni rapporti con la Ue», conferma Serena Giusti dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, «ma non è facile relazionarsi con l'Europa se l'Europa non ha una politica estera comune. Adesso, sia per il problema del Kosovo che per quello dello scudo spaziale americano in Polonia e Repubblica Ceca, tra Mosca e Bruxelles non corrono buone acque, ma la politica di collaborazione continuerà seguendo un basso profilo, quello dell'avvicinamento delle legislazioni». Più "occidentale" della Ue, la Nato crea qualche problema in più alla Russia, che vede avvicinarsi ogni giorno di più gli avanposti di un'organizzazione che fu creata con l'intento di distruggerla. Il nuovo rappresentante di Mosca presso l'Alleanza atlantica, il nazionalistissimo Dmitry Rogozin, la scorsa settimana si è detto convinto che la Nato appoggi il Kosovo solo per aprire nuove basi, ma ha anche sottolineato che la vera preoccupazione di Mosca è più a est, là dove sorgerà lo scudo spaziale. Nel frattempo Putin ha messo in guardia i sostenitori di

un ulteriore allargamento dell'Alleanza: «Se l'Ucraina entrerà nella Nato, saremo costretti a puntare i nostri missili su Kiev». Ad aprile i Paesi del Patto atlantico affronteranno la questione a Bucarest e l'ostilità di Mosca potrebbe rivelarsi un buon deterrente per chi vuole spingere sull'acceleratore dell'ampliamento.

La Russia, però, sempre più spesso è costretta a parare il colpo e forse Medvedev dovrà rimborsare la cautela riguardosa dei suoi vicini occidentali. Per pagare il suo tributo potrebbe rispettare gli standard imposti dal Wto (l'Organizzazione mondiale per il commercio) ai Paesi che vogliono farne parte. Entrare nel club dei Paesi globalizzati sarebbe un vantaggio per Mosca, che è sempre in cerca di nuovi mercati, ma anche un freno giuridico che potrebbe indirizzarla verso il rispetto delle regole internazionali. Il Wto, infatti, è uno dei pochi organismi sovranazionali che esercita un potere giurisdizionale efficace sugli Stati: il Dsb, meccanismo per la soluzione delle controversie, può infatti emettere sentenze e comminare sanzioni. Il che significa che quando un membro sbaglia, gli altri lo puniscono, tagliandogli i viveri o facendoglieli pagare cari. Una giurisdizione difficile da digerire per il Cremlino, abituato a fare business come e dove vuole. Ma il mercato globale è appetitoso «e la Russia ha già aperto le porte a Cina e India», spiega Serena Giusti, «mentre il flusso degli investimenti, sia in entrata che in uscita, è in continuo aumento». L'attuale ministro delle Finanze, Alexei Kudrin, ha dichiarato che «nel futuro la dipendenza delle nostre esportazioni dai vincoli dell'economia globale comporterà un aggiustamento della politica estera nazionale per

garantire i nostri investimenti». I negoziati con il Wto sono in corso, i diplomatici russi si dichiarano ottimisti, ma resta l'ostacolo del potere di veto di cui sono titolari tutti gli Stati membri. Per convincerli, Mosca deve ammorbidire i suoi diktat ed evitare di pestare troppi piedi. Per il Cremlino, e per Medvedev, è arrivato il momento di trattare. ■

«I nostri mass media fanno di continuo propaganda contro l'Occidente» spiega Alexeeva



© AP/L'ESPRESSO

Beirut, una delle tante manifestazioni delle scorse settimane nel centro della città

Niente più kalashnikov da una settimana. Beirut è tornata la solita giungla di taxi e carri armati, l'esercito ha di nuovo impugnato la paletta per dirigere il traffico, e le milizie sono sparite nel nulla. Passati i roghi delle manifestazioni contro il caro vita dello scorso gennaio, sembra essersi dissolta anche la guerriglia urbana che per giorni ha ferito e ucciso i paramilitari di maggioranza e opposizione, una lotta all'ultimo metro di Linea verde dove ci si uccideva per attaccare un manifesto o una bandiera. A inizio febbraio, le nuove milizie di Saad Hareiri e del suo Future movement sbarcavano nella capitale armate fino ai denti per reclamare il proprio territorio, e in Libano già si evocava il 1975. Due settimane dopo, la guerra civile è passata e il Paese dei cedri teme altro. I Pasdaran compaiono sui talk show, l'Arabia Saudita ed il Kuwait invitano i propri cittadini a tenersi alla larga dal Libano "per motivi di sicurezza", è c'è chi giura che sulla striscia di terra fra Tripoli e Tiro, al momento priva di un presidente della repubblica e di un governo, si stia per giocare il conflitto fra Israele e Iran.

Dall'attentato contro il capo militare di Hezbollah, Imad Moughniyye, che Nasrallah ha promesso di vendi-

La guerra se verrà

Parlano gli artisti di Beirut e raccontano la loro percezione del conflitto e delle tensioni che attraversano la società libanese

di **Annalena Di Giovanni** da Beirut

care distruggendo Israele una volta per tutte, a Beirut si guarda il cielo, e le orecchie sono tese verso ogni possibile deflagrazione.

«**Se ne vadano al diavolo**, ho le valigie pronte». John sbadiglia guardando il traffico dalla finestra, poi si accende una sigaretta e sprofonda sul divano della Forward record, un'etichetta libanese di World music. Bassista originario della comunità greco-ortodossa, John nel 2006 non ce l'ha fatta a resistere fuori

dal Libano e ci ha rimesso la fidanzata. «L'unico motivo di rancore fra me e Nasrallah - ride -. Se non avessero rapito quei due soldati israeliani facendo scattare la guerra, lei non sarebbe scappata in Giordania. Io non ce la faccio a vivere altrove, anche se giro il mondo tutto l'anno. Trovami un altro Paese in cui basta un fischio dal sesto piano perché qualcuno ti porti il pranzo, la bottiglia di Arak o il narghilè. E pensare che nel 2004 Beirut era una delle città più sicure al mondo. Ma stavolta non mi fregano. Io devo

lavorare, sono un musicista, me ne vado. Tanto so che se in Israele sono così pazzi da bombardarci, ci penserà Hezbollah a difenderci. E con loro l'Iran. Ma, scherzi a parte, non credo che succederà e neanche credo in una guerra civile. L'abbiamo già passata, non funziona. Nasrallah e i suoi sono, diciamo, troppo forti perché qualcuno si metta contro di loro. Al diavolo tutti, davvero».

Ayman invece ha il sospetto che la guerra sia una droga di cui il Libano non sa privarsi, o che forse lui, per quanto contrario e per quanto artista, non può fare a meno di restare a guardare. Un'immagine familiare e ricorrente, come l'odore di grasso bruciato dei kalashnikov, che per lui è l'infanzia. Racconta Ayman che durante il 2006 i bombardamenti hanno raso al suolo il suo studio di pittore e la casa, che ha passato le ore a vagare fra le macerie cercando di provare qualche emozione, che c'era una sorta di soddisfazione estetica nell'orrore che vedeva. «Temevo per i miei genitori, che sono rimasti a guardare i missili buttare giù le case come fossero di cartone. Non sono riuscito a farli evacuare e sono vivi per miracolo. So perché sono rimasti a guardare: non ne potevano più di accettare la guerra. Avevano accettato la morte, piuttosto. Per me è diverso, so di avere ormai la capacità di accettare la guerra. Sono

nato due mesi prima dello scoppio della guerra civile. I miei erano sciiti, ma mio padre era un intellettuale comunista quindi abbiamo sempre vissuto fra palestinesi. Quando avevo cinque anni mio padre mi ha insegnato a sparare perché vedeva i vicini uccisi dai falangisti e voleva che mi sapessi difendere. Finché, quando avevo diciotto anni, ci hanno scacciato dal quartiere di rifugiati. È allora che ho dipinto per la prima volta. Non avevo una macchina fotografica e volevo serbare il ricordo del mio palazzo, dei panni stesi alle finestre. E la guerra. A volte penso che, pur non avendo mai combattuto, la guerra sia tutto quello che so fare. La odio ma considero mio dovere di artista renderne testimonianza. Dipingerla, qui, è un tabù. Come obbligare la gente ad assistere a un atto di violenza. Non se ne parla, in ogni caso. Per anni nessuno ha mai capito perché mi ostinassi a dipingere solo questo».

Arek la guerra non sa cosa sia. A diciotto anni pensa soltanto a suonare il violoncello, monitorare le coste con Green Peace e innamorarsi. Avere paura è un lavoro difficile. Però ci pensa per un attimo, sorride, sospira, e nel groviglio di emozioni tutte proiettate

«Non mi fregano. Io devo lavorare, sono un musicista, me ne vado»

verso la vita fa uno sforzo di pessimismo. «A volte penso: che succederebbe se qualcosa come la Blackwater sbarcasse in Libano, addestrando qualcuno per provocare una guerra? Io non ho paura dei bombardamenti israeliani. Li ho visti, li conosco. Ma ho paura della guerra civile, perché so che nel mio palazzo c'è una famiglia che milita per Samir Geagea della maggioranza, e un'altra che milita per il generale Aoun all'opposizione. So che alla prima occasione si uccideranno l'un l'altro. E so che se in un tale caos qualcuno sopravvive, magari saliranno a cercare me che sono armeno. Conosco gente che non sta aspettando altro. Sai, ragazzi che vogliono la loro mitraglietta, divertirsi col loro bell'*ak47*. Qualcuno gli avrà fatto il lavaggio del cervello». Ma Arek non è convinto. Conosce i suoi vicini di casa, conosce Beirut, conosce il suo come un Paese sempre in tensione ma sempre in pace. «Che succederebbe se nel mezzo di una guerra civile America e Iran intervenissero per

prendere le parti delle varie fazioni? Non credo che si tratterebbe neanche di un genocidio, ma di un... come dire? Setticidio, ecco. Una delle comunità etnico-religiose del Libano finirebbe spazzata via, a seconda di chi vince.

Ma ho paura. Non riesco neanche a immaginare cosa potrebbe succedere. Meglio una semplice guerra civile che la catastrofe», spiega Arek. Che conclude: «Qui nessuno si aspetta la guerra, per via di quel che ha detto Nasrallah al funerale di Imad Moughniyye: nel 2006 volevate una guerra convenzionale? Noi ve l'abbiamo data. Adesso ci fate capire che volete una guerra fuori dai nostri confini? Bene, che sia. Quello che cerca Israele è una guerra convenzionale. Ora più che mai: sanno di non avere più tempo perché Bush sta per andarsene. Ma Israele ha bisogno di una scusa. E Hezbollah non gliela fornirà, vista la situazione interna libanese. Nasrallah non provocherà un'altra guerra. Ha alzato il tono soltanto per mantenere la presa sulle masse sciite. Si vendicherà ma non colpirà Israele direttamente». ■



Arek e il suo violoncello



USA

Obama in pole position

►►► I democratici si fidano di Obama. Dopo una lunga serie di vittorie il senatore dell'Illinois viene



ritenuto il candidato più adatto a sconfiggere il repubblicano Mc Cain. A dirlo è il **New**

York Times, che ha condotto un sondaggio tra gli elettori del partito dell'Asinello: «Obama sta ormai conquistando tutte le fasce della popolazione», scrive il quotidiano statunitense, «uomini e donne, liberali e moderati, elettori con o senza titoli di studio universitari. Anche se la maggioranza dei democratici è convinta che la Clinton sia più esperta e preparata per il mestiere di presidente, oggi il 54 per cento di loro spera che a vincere le primarie sia il giovane avversario, più abile nel fronteggiare i repubblicani». I sondaggi, però, non escludono che Hillary Clinton possa avere la meglio in Texas e in Ohio, dove si registra ancora un testa a testa che non darà un vincitore fino al 4 marzo.

PERÙ

Raccolto mortale

►►► Martedì scorso la protesta agraria in Perù si è macchiata di sangue. A riferirlo è il settimanale peruviano **Caretas**. «La popolazione è scesa in piazza per reclamare, tra le altre cose, una soluzione per l'aumento dei prezzi dei fertilizzanti e un

compenso per i raccolti danneggiati dal Tlc». I manifestanti si sono schierati in difesa della legge sull'acqua, ma la polizia ha reagito al corteo senza tanti giri di parole. Il contadino Emiliano Garcia è caduto a terra con tre pallottole nel cranio, mentre altre due hanno perforato la testa del venditore di granturco Ruben Pariona. L'autopsia ha stabilito che la polizia ha sparato alle spalle.

BRASILE

Ricchi e poveri

►►► «Il Brasile non dipende più economicamente dagli Stati Uniti e dall'Europa», ha dichiarato il presidente Lula da Silva. A riferirlo è il quotidiano messicano **Milenio**. «L'economia più grande dell'America latina sta attraversando un periodo d'auge economico grazie all'elevata domanda internazionale di etanolo brasiliano, minerale ferroso e prodotti agricoli come la carne e la soia. La gente sta comprando di più e le esportazioni stanno aumentando perché non dipendiamo più dagli Usa e dall'Europa», prosegue Lula. In Brasile la crescita economica viaggia a un ritmo annuale del 5 per cento e il mercato interno vanta circa 190 milioni di consumatori. Ma i brasiliani attendono che sia annunciato il nuovo programma sociale, che destinerebbe 6.600 milioni di dollari ai



programmi per eliminare la povertà, piaga che colpisce circa due milioni di cittadini.

© STRINGER/LAPRESSE



CINA

Medici da curare

►►► Il sessanta per cento degli oltre quattromila medici cinesi che hanno risposto a un'indagine di una associazione di settore hanno dichiarato di essere stati o vittime o testimoni di violenze da parte dei pazienti e dei loro parenti nei loro confronti. Lo riporta il **China Daily**. «Nonostante almeno la metà di essi dichiarino che il proprio lavoro ha portato più dolore che gioia, solo l'8 per cento vorrebbe cambiare mestiere». Causa delle violenze, continua il giornale, sono «i problemi che affliggono il sistema sanitario cinese, che hanno intensificato i conflitti tra medici e pazienti». Attualmente nel Paese 3 milioni di medici devono farsi carico della salute di circa 1,3 miliardi di persone.

AUSTRALIA

Idee da maschi



►►► Tutti bianchi e anglosassoni, e quasi tutti maschi, gli esperti chiamati a

coordinare il comitato che dovrà organizzare il Summit delle idee per il 2020, voluto dal primo ministro australiano Kevin Rudd. «Quando ho visto la lista mi è venuto il mal di stomaco», afferma Eva Cox, del Comitato elettorale delle donne, intervistata da **The Age**. «Se questo è un indicatore di quello che ci aspetta nell'avvenire, non è un buon segno». Il summit prevede l'intervento di un migliaio di esperti che aiuteranno il governo a sviluppare le sue politiche per il prossimo decennio. «La creatività viene dalla diversità, non dall'uniformità», si lamenta Eva Cox.



SPAGNA

Il primo faccia a faccia in tv

Dibattito tv in Spagna fra i candidati alle elezioni del 9 marzo. Zapatero in difficoltà sui temi economici e il rivale Mariano Rajoy all'attacco su inflazione, disoccupazione e immigrazione, ma senza offrire soluzioni alternative. Nonostante tutto, stando a un primo sondaggio reso pubblico dopo la fine del dibattito, Zapatero avrebbe vinto secondo il 45,4 per cento degli ascoltatori, Rajoy per il 33,4.

FRANCIA

Monoprix batte Esselunga

►►► Gli italiani non possono lamentarsi. È vero che dovranno spendere mille euro in più all'anno in prodotti alimentari, ma i cugini francesi sono di fronte a un'impennata dei prezzi ancor più rapida: da novembre a gennaio, in soli due mesi, il costo della spesa al supermercato è cresciuto del 48 per cento. «Secondo l'Istituto nazionale del consumo», scrive l'**Est républicain**, «l'aumento dei prezzi delle materie prime non giustifica questa "esplosione", ma la tendenza al rialzo continuerà anche nei prossimi mesi». Distributori e industriali si accusano mutual-



mente, mentre il segretario di Stato per il Consumo e il turismo sostiene che la situa-

zione deve cambiare: «Non possiamo accettare questi aumenti ingiustificati», ha dichiarato in un'intervista a **Europe 1**. Il governo francese spera infatti di frenare l'inflazione con una riforma della legge che regola i rapporti tra distributori e produttori, in programma ad aprile.

CIPRO

Un comunista in Europa

►►► Per la prima volta nella storia di Cipro un comunista ha vinto le elezioni. Demetris Christofias, leader di Akel, ha sconfitto il rivale del centro-destra Yiannakis Kassoulides col 53,37 per cento dei voti contro il 46,63. «Il vincitore ha subito sottolineato la necessità di cooperazione con tutte le forze politiche», scrive **Cyprus weekly**, «e ha anche promesso che si metterà immediatamente al lavoro per la riunificazione dell'isola». Secondo la stampa, nazionale e internazionale, queste sono state elezioni cruciali per il futuro di Cipro sud e le sue capacità di negoziare la pace con i turcociprioti. Ma se il

nuovo premier soddisfa chi spera nella riunificazione, la sua posizione politica impensierisce il mondo della finanza: «Christofias oggi è l'unico capo di Stato comunista nella Ue», continua **Cyprus weekly**, «e c'è qualche uomo d'affari che lancia l'allarme contro un leader che usa il termine "neoliberale" come un insulto, ma bisognerà aspettare la nomina del ministro delle Finanze per avere un'idea delle sue intenzioni».

ISRAELE

Ebrei contro ebrei

►►► La Knesset ha approvato lunedì in seconda e terza lettura una nuova legge che dichiara "offesa criminale" i raduni neonazisti in Israele. Ne dà conto il quotidiano di destra **Yediot Aharonot**, che cita il parlamentare Moshe Gafni, primo firmatario della legge. «Israele non ha mai proscritto i raduni nazisti, perché nessuno, nei suoi incubi peg-



giori, avrebbe mai immaginato che sarebbe stato necessario farlo. Ultimamente tuttavia abbiamo visto un aumento di questo tipo di raduni, e dunque questa legge è diventata necessaria». Pochi giorni fa erano stati arrestati otto giovani che avevano assalito minoranze etniche e disegnato svastiche sui muri. La legge prevede anche il reato di razzismo, che è stato incluso in seconda battuta.

NIGER

Processo popolare

►►► Continuano gli arresti indiscriminati in tutto il Niger, e le autorità hanno cominciato a trasferire i detenuti nelle carceri di massima sicurezza per mancanza di spazio. «Con gli arresti di massa le autorità vogliono fare il processo alla ribellione armata», scrive **Le République**. Tra i fermati persino un bambino di 13 anni e due giovani donne, che hanno denunciato le violenze subite. «Mi hanno spogliato e ho ancora i segni delle torture sul corpo», racconta una delle ragazze al quotidiano.

in rete

Behind The Mask è un'organizzazione senza scopo di lucro che pubblica sul sito www.mask.org.za tutte le notizie su gay e lesbiche in Africa. Lanciato nel maggio 2000, per tre anni ha operato sotto l'egida del Gay and Lesbian Archives of

South Africa. Dal 2003 è una ong legalmente riconosciuta dal Dipartimento affari sociali del Sudafrica. Il sito dà voce alle comunità africane LGBT e fornisce una piattaforma per lo scambio e il dibattito per i gruppi organizzati, gli attivisti, le singole persone e tutti coloro

che sostengono i loro diritti. Uno degli scopi principali è quello di analizzare i cambiamenti negativi nei confronti dell'omosessualità e delle stesse tradizioni sessuali in Africa. Alcuni degli articoli sono pubblicati, oltre che in inglese, anche in francese.

dal 9 febbraio in edicola
con **Liberazione**

il DVD



**Giornata
di solidarietà
con i lavoratori
della
Thyssenkrupp**

il DVD € 9

il prezzo del quotidiano

**Liberazione devolgerà
il ricavato della vendita del DVD al
“Fondo solidarietà Lavoratori Thyssenkrupp”**

All'iniziativa partecipa anche
il Gruppo Editoriale MINERVA RAROVIDEO

in collaborazione con **coop**

left economia

ALL'INTERNO



62 INTERVISTA

Alleva: ridateci la scala mobile



64 SINDACATO

La sinistra Cgil: sarà battaglia

IL NUMERO

5,2%

L'aumento del salario strappato dai siderurgici tedeschi della Ig Metall.

Sono circa 200 euro in più al mese. Cifre astronomiche rispetto ai rinnovi italiani. Senza contare che i salari tedeschi sono in partenza molto più alti

NEL WEB

www.osservaprezzi.it

Ricca banca dati sull'inflazione. C'è anche la pagina di Mr. Prezzi



EUROPA

La Germania tiene duro e la sua economia mostra ancora la sua solidità, nonostante la penalizzante forza dell'euro e la crisi finanziaria globale. È ciò che emerge dagli ultimi dati dell'indice Ifo, l'indagine sulle aspettative delle imprese tedesche, da sempre buon indicatore della crescita. A febbraio l'indice è salito a 104,1 da 103,4 di gennaio. Ma le preoccupazioni non mancano. La spesa per consumi è in discesa e le aspettative per il futuro peggiorano. Il risultato positivo è dovuto a investimenti e export. Due componenti che difficilmente potranno ripetersi nel 2008.



LA DATA

01/03/2002

La lira perde corso legale. Nata il 24 agosto 1862, il 1 gennaio del 1999 viene affiancata dall'euro, il cui tasso di cambio irrevocabile era stato fissato il giorno precedente a 1936,27. Il 1 gennaio 2002 si apre la fase di doppia circolazione. Dopo il ritiro definitivo della vecchia moneta, le lire possono essere ancora scambiate presso le filiali della Banca d'Italia fino al 29 febbraio 2012.

Si può fare. Molto male

**di Luca
Bonaccorsi**

Un dato balza agli occhi scorrendo il programma del Pd. L'obiettivo della riduzione del rapporto debito/Pil al di sotto del 90%. Considerato che nel 2007 era al 105%, stiamo parlando di una riduzione netta di circa 230 miliardi di euro. Ci volevano gli esperti del Pd per far sembrare i piani dell'austero ex ministro Padua Schioppa roba da spendaccioni impenitenti. Il buon Tps infatti, nell'ultimo Dpef, si era spinto a sognare un rapporto debito/Pil intorno al 98% nel 2011. Se aggiungete all'incredibile obiettivo, la diminuzione dell'Irpef, gli sgravi sui salari, la deducibilità di mutui e affitti la domanda sorge inevitabile: ma dove pensano di prenderli tutti questi soldi? Certo non dalla tassazione delle rendite, che non compare nel programma e che a dire il vero non coprirebbe neanche

Il Pd e i tagli impossibili

il 10% del mastodontico importo. L'unica fonte di ricavi straordinari citata è quella delle privatizzazioni di beni demaniali. Ma per arrivare alla cifra in questione non basterebbero tutte le caserme, i parchi e le spiagge del regno.

Probabilmente non basterebbero neanche la vendita di Enel, Eni, Poste e Ferrovie messe insieme. Operazioni chiaramente previste, anche se non dichiarate, dagli esperti del nuovo partito. Insomma, o gli obiettivi di finanza pubblica sono completamente campati in aria, o gli esperti di Veltroni hanno in mente una campagna di privatizzazioni due volte più massiccia di quella fatta per entrare nell'euro. Ciò detto resta la domanda: perché? Se l'obiettivo è la crescita perché almeno non investire i proventi (teorici) delle privatizzazioni in ricerca, energie alternative e innovazione?

Il giuslavorista della Cgil critica la riforma della contrattazione e gli aumenti legati ai profitti. Offre due ricette: «Un “paniere di classe” per l’inflazione. Allargare e indicizzare la no tax area»

di **Manuele Bonaccorsi**

Piergiorgio Alleva

RIDATECI LA SCALA MOBILE



«**F**accio mia la frase di Vendola, che ci spiegava come trattare con Veltroni: “Ok Walter, siamo d’accordo. Adesso, però, entriamo nel merito”». Con una battuta il giuslavorista Piergiorgio Alleva, direttore della *Rivista giuridica* della Cgil, liquida le mille contraddizioni di una campagna elettorale incentrata sui temi del lavoro. Gianni Alleva è uno abituato a guardare in profondità, smascherando le imperfezioni che si insinuano nella catena di montaggio del dibattito pubblico. È un uomo allenato a usare il linguaggio dei suoi avversari, per rivelarne le contraddizioni intrinseche. Adesso, però, rivela di essere un po’ stanco. Il suo ddl che modificava in profondità la legge 30, firmato da cento deputati e senatori di sinistra, non è mai arrivato in discussione al Parlamento. «Sono anni che faccio

disegni di legge che si arena-
no in Parlamento. E adesso
dilaga Ichino», si sfoga.

Si apre l’epoca del contratto aziendale. Sembrano tutti convinti, dalla Cgil a Confindustria passando per il Pd. Come giudica la bozza di riforma dei sindacati che limita il contratto nazionale e lega i salari alla produttività?

«A parole siamo tutti d’accordo. Ben vengano i due livelli di contrattazione. Ma nessuno spiega come si fa a generalizzare il secondo livello. Mi sembra di essere tornato al 1993, quando l’allora ministro del Lavoro Giugni disse: «Aboliamo la scala mobile, tanto il potere d’acquisto dei salari sarà salvaguardato non da un cieco meccanismo automatico ma dalla contrattazione su due livelli». Allora fui tra i pochissimi contrari. Sulla *Rivista* scrissi che lasciando le retribuzioni al gioco dei rapporti di forza tra le parti entro dieci anni i salari italiani

sarebbero diventati i più bassi d’Europa».

Aveva visto giusto.

«Direi di sì. Il problema è che la contrattazione aziendale non riguarda tutti. Il 52 per cento dei lavoratori, impiegati in aziende sotto i 15 dipendenti, non hanno rappresentanza sindacale, quindi non possono contrattare. Nel 48 per cento che resta, il contratto di secondo livello riguarda solo una metà dei lavoratori».

Quindi il problema è incentivare la contrattazione. Come si fa?

«Bisogna renderla esigibile, veramente. Come Sinistra arcobaleno stiamo lavorando su un progetto che raggiunga questo obiettivo con due passaggi. In primis ci vuole una legge sulla rappresentanza e rappresentatività sindacale, che consenta di far entrare le organizzazioni dei lavoratori in tutte le aziende, anche le più piccole. Bisogna costruire l’in-

terlocutore delle imprese, dove non c’è.

Il secondo?

«Ci vuole una garanzia istituzionale a partire dall’articolo 36 della Costituzione sul “giusto salario”. Una norma che dica: la retribuzione adeguata per legge non è solo il minimo del contratto nazionale, ma questo più la media dei contratti di secondo livello. Alle aziende a questo punto converrebbe aprire ovunque le trattative, per chiedere almeno qualcosa in cambio. Chi non volesse fare contrattazione decentrata, invece, sarebbe costretto a pagare quella fatta nelle altre imprese. D’altronde se la contrattazione c’è in un’azienda può esistere anche in un’altra dello stesso settore, vuol dire che quel costo è supportabile sul mercato».

Si spieghi meglio.

«Faccio un esempio. Se io nel settore delle piastrelle ho aziende che fanno il con-



tratto aziendale e altre che non lo fanno, devo sopporre che in queste ultime ci sia un "sottosalario", che cambia le condizioni di concorrenza sul mercato. È probabile che in queste aziende la mancanza di contrattazione derivi non dall'impossibilità di aumentare i salari, ma dalla debolezza del sindacato.

Resta la questione del contratto nazionale, limitato a recuperare solo il potere d'acquisto.

«In un certo senso potrebbe essere un miglioramento, dato che negli ultimi anni i salari sono crollati, a causa della discrepanza tra inflazione programmata e reale. Ma la cosa più grave è che, se non ho capito male quanto scritto nella bozza, il contratto nazionale è spogliato anche di argomenti importanti, come le qualifiche e l'organizzazione del lavoro. Mentre il salario di produttività non aumenterà tout court le

retribuzioni, ma le renderà simili a partecipazioni agli utili d'azienda. Attenzione, una contrattazione "aziendalistica" unita alla limitazione del contratto nazionale significa che il sindacato si vuole suicidare».

Oppure trasformarsi in qualcosa'altro?

«Esatto. Diventerebbe una sorta di autorità, un'autorità normativa, utile solo perché la legislazione rimanda ad accordi sindacali. Non sarebbe più un collettore di interessi collettivi provenienti dal basso».

In Cgil, nel suo sindacato, ne sono consapevoli?

«Sicuramente. Il problema è l'influenza della politica, che costringe all'unità sindacale. Ora che i tre sindacati sono alla corte del Pd, comanda la Cisl, e fa passare la sua linea aziendalista, che dimentica l'unità del lavoro, ma pensa solo al potere del sindacato e tratta i lavoratori come soci. Eppure io dico ai compagni

Ci vuole una legge sulla rappresentanza, che comprenda le aziende più piccole

della Cgil. Mi fido, vi do credito. Ma spiegatemi come si vuole generalizzare il secondo livello? Io porterò il mio contributo per un'ipotesi diversa»

Che ne pensa del salario minimo proposto da Veltroni.

«Se riguarda i co.co.pro. la proposta è vecchia: già nella Finanziaria 2006 è scritto che il salario dei parasubordinati dev'essere equiparato a quello dei lavoratori subordinati. E siccome meno di mille euro non li prende nessuno, basterebbe far rispettare questa norma.

In campagna elettorale è centrale il tema dei prezzi.

Dopo il "doppio indice" dell'Istat, che ci ha recentemente spiegato perché l'inflazione percepita è superiore a quella certificata, ritorna il tema della scala mobile. Crede che l'indicizzazione automatica dei salari sia un buona proposta?

«Sono favorevole a una nuova scala mobile. Ma ci vuole anche, se si può dire, un "paniere di classe"».

Cioè?

«Mi spiego. In un momento di polarizzazione notevole tra i redditi alti e bassi non può esistere più il paniere dell'uomo medio. Ad esempio, aumentano pane e pasta, ma non l'elettronica. Per questo ci vuole un "paniere dei poveri". Dopo di che si può parlare di indicizzazione».

Confindustria sostiene che porterebbe nuove spirali inflazionistiche.

«Ok, mettiamo che sia vero. Allora si può pensare a una scala mobile non inflazionistica. Oggi va di moda dire che i salari si aumentano diminuendo le tasse. Bene. Per farlo si deve allargare la no tax area, in modo da dire, ad esempio, che i primi 6 o 7 mila euro di reddito non si tassano. Allora indicizziamo la no tax area. Ogni anno l'inflazione reale farà crescere l'area non tassabile. In questo modo la scala mobile sarà pagata dalla fiscalità generale, e riguarderà solo il lavoro dipendente. Il meccanismo, inoltre, non aumenterebbe l'inflazione, lascerebbe intatto il costo del lavoro. Questa misura, infine, potrebbe sostituire la detassazione degli straordinari o dei salari di produttività, che vanno anche a vantaggio delle imprese. ■



Roma, 23 marzo 2002, la grande manifestazione della Cgil contro l'abrogazione dell'articolo 18

Tra merli e passeri è guerra in Cgil

In Cgil il "d-day" sarà il 12 marzo, giorno dell'atteso direttivo nazionale del sindacato di Epifani. Una scadenza che vale tanto oro quanto pesa. Non solo perché darà l'ok definitivo alla bozza di riforma del modello contrattuale, che spoglia il contratto nazionale dall'obiettivo di conquistare aumenti salariali. E lancia il salario di produttività tanto voluto da Cisl e Confindustria, legato all'andamento d'impresa. Ma anche perché spaccherà il più grande sindacato italiano portando i "passeri" - come li definì Nerozzi nel corso della kermesse elettorale pro-Pd organizzata a Roma - sul carrozzone di Veltroni lasciando i "merli" dall'altra parte. Anche il sindacato, quindi, sembra voler andare "da solo". La metafora di Nerozzi non sembra buttata lì per caso: «I merli stiano con i merli e i passerini con i passerini».

Le grandi manovre del Pd. La reazione della sinistra interna che preannuncia battaglia contro i "riformisti". Al centro la riforma dei contratti che piace a Veltroni, voluta da Cisl e Confindustria. Se ne parlerà al direttivo del 12 marzo. Si rischia una frattura insanabile
di Fabio Sebastiani e Manuele Bonaccorsi

La geografia interna della Cgil, dal 24 febbraio scorso è già più "piddina". Non solo i quattro segretari confederali già vicini al partito di Veltroni (Rocchi, Maullucci, Guzzonato e Passoni, che si è auto-definito "consulente" del buon Walter); in deciso avvicinamento, dopo aver creato l'associazione "Una sinistra per il

paese", ci sono i segretari nazionali Paolo Nerozzi, Fulvio Fammoni e Carla Cantone, i leader della Funzione pubblica Carlo Podda e di Scuola e università Enrico Panini. Morena Piccinini e Betty Leone, la segretaria della Spi, non hanno ancora sciolto la riserva. Paola Agnello Modica, una delle leader dell'area La-



© SCROBIGNIA/L'ESPRESSO

Il segretario della Cgil Epifani accanto al leader del Pd Walter Veltroni

voro-Società, invece, è più orientata a sinistra. Ma sembra escludere una frattura con Epifani. Come dimostra anche il voto favorevole all'ultimo direttivo su un documento che criticava duramente il comportamento di quel pezzo di Cgil che aveva espresso non pochi dubbi sul Protocollo welfare della scorsa estate. Dall'esercito dei sindacalisti riformisti, a cementare il patto, potrebbero uscire anche una candidatura: per conquistarla è testa a testa tra Nerozzi e Passoni, il cui mandato in segreteria è in scadenza.

Il fronte dei merli, però, non parte proprio disarmato. Sulla carta conta sindacalisti come Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom, che ha appena firmato un rinnovo contrattuale che va in direzione opposta a quella proposta nella bozza di riforma. E che ha definito «per nulla convincente l'idea che il contratto nazionale serva solo a recuperare l'inflazione». Poi c'è la Rete 28 Aprile di Giorgio Cremaschi, che al direttivo del 12 presenterà un documento alternativo. E «Lavoro-Società», guidata da Nicola Nicolosi, uno dei dirigenti «processati» per aver partecipato, lo scorso autunno, una manifestazione a Firenze contro il Protocollo sul welfare. E poi un lungo elenco di «no-piddi», tra cui Dino Greco,

ex-segretario della Camera del lavoro di Brescia, che coordina una rete di oltre cento dirigenti critici verso Epifani. Tra questi anche figure di rilievo come il segretario di Reggio Emilia Mirto Bassoli, quello di Padova Andrea Castagna, e ancora il segretario regionale della Calabria Massimo Covello. Per fare il punto e preparare la controffensiva i merli si sono visti lunedì scorso, a viso aperto, proprio nella sede nazionale della Cgil in corso d'Italia. Presenti Greco, Nicolosi e Rinaldini, pronti a dar battaglia fino all'ultimo. Il punto di scontro sarà proprio il contratto nazionale, così come era stato designato nel documento finale dell'ultimo congresso della Cgil, nel 2006. Ove si affermava che «il contratto nazionale rimane lo strumento universale e indispensabile per concorrere alla difesa e all'incremento del potere di acquisto delle retribuzioni e per aumentare i salari». A far saltare questo passaggio sarebbe il «federalismo contrattuale» voluto dalla Cisl nel documento unitario varato a Milano a novembre scorso, vera e propria scorciatoia verso le gabbie salariali,

e l'idea, pure contenuta in quel documento, che gli aumenti in busta paga derivano dall'andamento economico e finanziario dell'impresa: «Nulla più che il ritorno del cottimo», secondo Cremaschi. «Chi vuole rompere – sottolinea Nicola Nicolosi – romperà con l'impegno preso al congresso non solo con noi».

Ancor più duro Dino Greco: «Non basta un comitato direttivo per approvare quel documento, non basterebbe neppure una consultazione retorica della base. La riforma dei modelli contrattuali cambierebbe l'idea stessa del sindacato, in ragione di una trasformazione profonda della sua cultura politica, parallela a quella del Pd», argomento Greco. «Per questo temo si proceda a tappe forzate verso il sindacato unico». Se fosse vero il prossimo congresso della Cgil rischierebbe di essere l'ultimo. E tornerebbe, in forma del tutto nuova, la vecchia «cinguhia di trasmissione»: il partito unico chiama il sindacato unico.

Il prossimo congresso rischia di essere l'ultimo: il partito unico vuole il sindacato unico

Come andrà a finire dipenderà molto dagli indecisi. Dubbi sulla bozza sono stati espressi dalla segretaria della Lombardia Susanna Camusso, dal collega dell'Emilia Romagna Danilo Barbi, dalla segretaria di Torino Donata Canta. Una levata di scudi potrebbe costringere Epifani a rallentare il percorso, anche per non essere costretto a firmare ancora una volta un accordo con la

contrarietà della Fiom, la più grande categoria dell'industria. Cisl, Confindustria e Pd potrebbero prenderla male, ma il più grande sindacato italiano eviterebbe una frattura difficilmente sanabile. E rinunciarebbe a rincorrere la Cisl: «Occorre rompere la concezione antagonista delle relazioni industriali, procedendo verso un approdo partecipativo. Il che implica una maggior correlazione fra impegno, risultati e retribuzioni», ha detto nei giorni scorsi Pier Paolo Baretta. Una linea non dissimile da quella del Pd, partito insieme di operai e imprenditori. Così, sull'altare del Pd e della riforma dei contratti, il più grande sindacato d'Italia rischia di perdere la sua indipendenza. ■



Accordo scaduto? Vi taglio lo stipendio

A Modena un'importante fabbrica di ceramiche disdice il contratto aziendale ed elimina il salario legato a qualità e produttività. «Guadagnano troppo», fa intendere l'impresa. I lavoratori annunciano lo sciopero a scacchiera

Mentre a Roma Confindustria e sindacati discutono della riforma dei contratti di lavoro, con l'obiettivo di dare più spazio al livello aziendale, c'è chi fa l'esatto opposto. E fa carta straccia di un contratto aziendale, basato su quei criteri di produttività e qualità ai quali si vorrebbe legare l'aumento dei salari. Accade nella provincia di Modena, tra Sassuolo e Maranello, nel distretto della ceramica, che impiega 13 mila addetti, 20 mila contando anche la provincia di Reggio Emilia. Per la precisione alla Ceramiche Ricchetti, dove lavorano duemila operai, divisi in 14 stabilimenti (altri otto si trovano all'estero).

Con una lettera recapitata ai sindacati durante il periodo di chiusura natalizia, l'ad della Ricchetti Oscar Zannoni ha comunicato a 500 dei suoi dipendenti la sospensione del contratto aziendale scaduto con la fine dell'anno. I lavoratori, dunque, proprio mentre giungevano notizie poco rassicuranti sulla crescita dei prezzi, hanno visto le loro buste paga diminuire di 100-150 euro di "premio di produzione", un'istituzione ormai da anni radicata nella contrattazione territoriale. In cambio Zannoni ha aggiunto in busta 75 euro, un'elargizione unilaterale, definita "elemento provvisorio assorbitabile": una sorta di "liberalità" gentilmente offerta dall'azienda come acconto

sul prossimo contratto, ritirabile in qualsiasi momento. Il premio di produzione alla Ricchetti è in parte (circa 20 euro) dovuto all'aumento del salario per il lavoro notturno (la fabbrica continua a produrre fino all'una di notte); in parte deriva dalla produzione: 60 euro come premio consolidato, uguale per tutti; altri sessanta, in media, derivano da criteri di qualità e quantità: quando il numero di piastrelle di prima scelta supera l'87 per cento e in relazione al metraggio prodotto.

La disdetta del contratto aziendale è avvenuta in altre due imprese (l'Emilceramica e la Gardenia Orchidea), ma qui le proteste dei

sindacati hanno portato a una proroga (come accade sempre, perché alla scadenza di un contratto la proroga si ritiene sempre automatica fino al rinnovo successivo). Alla Ricchetti, invece, l'azienda si è detta disposta a firmarla solo se i sindacati avessero rinunciato a proporre, nella piattaforma di rinnovo, il premio consolidato di 60 euro. I lavoratori non hanno accettato l'ipoteca sulla trattativa chiesta dall'azienda, e hanno incrociato le braccia. Il 15 febbraio, proprio nel giorno della consegna delle buste paga, hanno scioperato per due ore indossando dei lenzuoli bianchi.

Adesso, in assenza di una convocazione dell'impresa, si dicono pronti a intraprendere uno sciopero a scacchiera: la fabbrica non si fermerà tutta nello stesso momento: «Bloccheremo, ad esempio, prima i forni, in modo da interrompere l'afflusso della produzione al reparto di smaltamento, senza che gli operai di questo settore siano in sciopero. Quando l'afflusso dei semilavorati ricomincerà allora procederemo col blocco dello smaltamento per fermare la lavorazione successiva, e così via... in maniera da arrecare il massimo danno col minimo costo per i lavoratori. I nostri stipendi sono già diminuiti di oltre cento euro, e non possiamo permetterci scioperi troppo prolungati», spiega una lavoratrice. «Certo, ce la passiamo meglio dei metalmeccanici. Io, ad esempio, dopo 30 anni di servizio ho un salario di 1.500 euro. I turni sono sempre diversi, lavoriamo in catena, in ambienti spesso malsani, e il 60 per cento degli operai sono donne. Ma,

coi tempi che corrono, abbiamo un buon salario. Senza il premio di produzione il nostro stipendio, però, diventa appena sufficiente», aggiunge un'altra lavoratrice. «Nessun taglio, è solo un equivoco», ha ribattuto sul giornale locale Zannoni. «La Ricchetti ha innovato la prassi con i 75 euro di anticipo sul futuro contratto. Gli operai occupati nelle mansioni meno professionalizzanti guadagnano 1.350 euro, gli altri oltre 1.500. Vorrei che i dipendenti modenesi di altre realtà riflettessero su questi numeri e aiutassero il sindacato a riflettere a sua volta», ha affermato l'industriale.

La contrattazione aziendale, nel distretto, avviene contemporaneamente in molte imprese. Inoltre il cavalier Zannoni è l'ex presidente di Assopiastrelle, l'associazione datoriale del settore. Per questo i sindacati temono che la decisione della Ricchetti possa pesare su tutta la stagione di rinnovi. «L'impresa ha pensato bene di mettere in discussione un sistema di relazioni che qui è stabile da anni», spiega Patrizia Palmieri, della Filcem Cgil. «Si tratta di aziende solide, con margini di profitto molto ampi, che ci hanno permesso in passato di strappare contratti economicamente molto vantaggiosi. La Ricchetti, ad esempio, è anche quotata in borsa, e le azioni vanno molto bene. Una fase di difficoltà dovuta a problemi di organizzazione, alla crescita del costo del petrolio (quello delle ceramiche è un settore energivoro) e alla concorrenza straniera sta mettendo tutto in discussione». I primi a pagare gli alti e bassi del mercato, ovviamente, sono i lavoratori. *m.b.*

Cento contratti all'anno: è la tv

La storia di Federico, stagionale per Mediaset. la Cgil prepara un libro bianco sui cameramen. Ma la Rai nega le informazioni **di Fabio Sebastiani**

S secondo i calcoli del Nidil, il sindacato dei precari, gli "atipici" ammonterebbero a quattro milioni. In alcuni settori, come quello delle riprese televisive, per esempio, siamo davanti a un precariato legale, grazie alla scappatoia della cosiddetta "stagionalità". Il mondo patinato e luccicante dello schermo televisivo nasconde lavoratori poveri e flessibilità inimmaginabile. Pur di prendere la "missione" molti operatori arrivano a stazionare la notte davanti agli studi televisivi. Basta andare davanti ai centri di produzione di Roma, Milano o Torino. Su questo la Slc-Cgil di Roma e del Lazio sta mettendo insieme le segnalazioni per compilare una sorta di libro bianco. In molti casi, anche grazie al

dilagare di subappalti fino al terzo livello, stanno venendo alla luce dei veri e propri abusi. Grazie alla stagionalità il cameraman arriva a collezionare decine di contratti all'anno. Ovviamente ci sono anche i contratti di un solo giorno: in questo modo il costo del lavoro viene letteralmente dimezzato rispetto agli standard. Il compenso, infatti, non supera i settanta euro al giorno. Un operatore video di una produzione straniera, invece, arriva a 146 euro. Un addetto di una produzione italiana prende circa 123 euro. La vicenda che ha come protagonista Federico, un cameraman di Roma, è piuttosto emblematica. Federico, assunto a tempo determinato dalla Sbp, azienda di service coinvolta in alcune importanti trasmissioni in

onda su Canale 5, è arrivato ad accumulare nel giro di quattro anni ben 180 rinnovi. Le imprese di service prendono in appalto, anzi in subappalto, il lavoro e, su un budget che può variare tra i 380 e i 450 euro al lavoratore ne arrivano 70. Nel caso di Federico il "giochino" del rinnovo settimanale del contratto è saltato perché un'improvvisa malattia ha fatto scoprire che l'azienda in quel modo non versava i contributi Inps e quindi Federico non poteva godere di alcun periodo di distacco dal lavoro per infermità. Va detto, per inciso, che questo trattamento non viene solo riservato ai cosiddetti "apprendisti" ma è generalizzato per tutte le mansioni e tutti i gradi della professione.

Del resto, nell'ambito della produzione video non sembrano esserci confini precisi tra le varie specializzazioni. In regime di taglio al costo del lavoro proprio a causa degli appalti al ribasso, spesso ci sono vistosi buchi di organico che vengono tranquillamente coperti con il superlavoro. Ovviamente, se ti rifiuti, visto che il contratto può durare anche un solo giorno, vieni lasciato a casa. «È paradossale che in un campo come quello dell'informazione radiotelevisiva - sottolinea Massimo Luciani, segretario regionale di Slc-Cgil di Roma e del Lazio - lo sviluppo faccia il paio con il degrado dei diritti e del salario. Sul sistema del subappalto abbiamo comportamenti diffusi - aggiunge - perché alcune aziende ci danno informazioni, mentre con altre, come la Rai, c'è il silenzio più assoluto».



Un cameraman durante la trasmissione Porta a porta

© MERLINI/LAPRESSE



Bere minerale non è più trendy

La Gran Bretagna lancia una campagna contro l'acqua in bottiglia: «Si risparmia e si salva il pianeta». La protesta dei produttori **di Beniamino Bonardi**

Un servizio della *Bbc* che s'inserisce in una campagna in corso in Gran Bretagna, tesa a incoraggiare le persone a bere l'acqua di rubinetto, anziché quella in bottiglia, ha mandato su tutte le furie i produttori di acqua minerale, riuniti nella *British bottled water producers*. Negli anni Settanta, in Gran Bretagna quasi nessuno beveva acqua minera-

le, ricorda la *Bbc*, e quando gli inglesi andavano in vacanza nel continente guardavano con un misto di pietà e superiorità le persone che, non fidandosi dell'acqua dei loro rubinetti, bevevano dalla bottiglia. Oggi il consumo di acqua imbottigliata da parte dei britannici garantisce un mercato che si avvicina ai 2,6 miliardi di euro annui. Bere acqua minerale è diventato chic e per chi vuole

esserlo al massimo c'è anche l'acqua che arriva dalle Hawaii, dalla Nuova Zelanda e dalle isole Fiji. Ma ora il trend sta cambiando, anche se le persone sembrano ancora vergognarsi a chiedere acqua di rubinetto al ristorante, come ha sottolineato il sindaco di Londra, Ken Livingstone, che ha invitato i suoi concittadini a superare l'imbarazzo, perché in tal modo «risparmierete soldi e aiuterete a salvare il pianeta. Bevendo meno acqua in bottiglia, possiamo ridurre le emissioni di anidride carbonica causate dalla produzione e dal trasporto, riducendo anche il problema dello smaltimento delle bottiglie usate». Da parte sua, il ministro dell'ambiente, Phil Woolas, ha dichiarato che la quantità di denaro spesa per acquistare acqua in bottiglia è «vicina all'essere moralmente inaccettabile», se si considera che un miliardo di persone nel

mondo non dispone di acqua potabile sicura. I produttori britannici di acqua minerale sono insorti, sostenendo che quanto dichiarato dal ministro «è qualcosa di sorprendente, dato che l'industria britannica dell'acqua in bottiglia garantisce molti posti di lavoro necessari nelle zone rurali, contribuisce alla crescita economica del Paese e occupa, direttamente e indirettamente, circa 20.000 persone. Inoltre, svolge un ruolo fondamentale nell'aiutare le comunità colpite dalle inondazioni, com'è avvenuto la scorsa estate, quando un milione di persone ha beneficiato di acqua in bottiglia».

Al sindaco di Londra, i produttori hanno replicato che nessuno costringe le persone ad acquistare acqua minerale nei ristoranti. Al contrario, la chiedono perché «è naturale e priva di sostanze chimiche, è buona, si sa da dove proviene e cosa contiene. Inoltre, il 75 per cento dell'acqua in bottiglia venduta in Gran Bretagna è inglese e a molte persone fa piacere sostenere le imprese nazionali».



Fabbrica fantasma, farmaci dannosi

La Baxter ha bloccato la produzione di fiale di eparina dopo quattro morti sospette e 350 reazioni allergiche. L'ingrediente attivo proviene da un impianto cinese mai ispezionato

La casa farmaceutica Baxter international ha deciso il blocco della produzione delle fiale multidoso di eparina negli Stati Uniti dopo che la Food and drug administration (Fda) ha ricevuto, dalla fine del 2007, segnalazioni di quattro morti sospette e di circa 350 reazioni allergiche, il 40 per cento delle quali gravi. Le vittime sono soprattutto pazienti sottoposti a dialisi o a operazioni cardiache. Le reazioni avverse comprendono mal di stomaco, vomito, diarrea, abbassamento della pressione sangui-

gna, accelerazione del battito cardiaco e svenimenti. La maggior parte dell'ingrediente attivo utilizzato da Baxter per il suo anticoagulante proviene da un impianto localizzato in Cina che non è mai stato ispezionato dalla Fda, in violazione delle proprie regole, che impongono un controllo preventivo prima dell'autorizzazione alla produzione per l'esportazione negli Usa.

L'agenzia ha addebitato questo fatto a un «errore umano e all'inadeguatezza dei sistemi tecnologici». Infatti, l'Fda ha ispezionato un impianto con un nome simile e poi ha autorizzato quello che non aveva controllato.

L'impianto, sito a Changzhou, a ovest di Shanghai, fa capo alla società americana Scientific protein laboratories, in joint venture con la cinese Techpool BioPharma, e non è stato controllato neppure dalle autorità cinesi, perché è privo di licenza farmaceutica, dal momento che risulta produrre ingredienti chimici e non medicinali.

Scientific protein laboratories, che produce l'ingrediente attivo dell'eparina per Baxter anche in un impianto statunitense nel Wisconsin, ha confermato

che la sua fabbrica cinese è sprovvista di licenza, affermando, però, che le materie prime provengono da un fornitore autorizzato. Baxter, che fornisce circa la metà dell'eparina utilizzata negli Usa, ha dichiarato di aver fatto controllare l'impianto di Changzhou meno di sei mesi fa. L'eparina è derivata dall'intestino dei maiali e l'Fda ha dichiarato di non essere in grado di dire se i maiali utilizzati dall'impianto di Changzhou fossero di origine cinese. Questa vicenda conferma l'inadeguatezza dell'Fda a garantire i controlli sugli impianti esteri, da cui gli Usa importano prodotti alimentari, farmaci e strumenti medici.

b.b.



in breve www.rsine.ws

I produttori di giocattoli Toys "R" Us e Mattel hanno deciso di eliminare le batterie al nickel-cadmio dai propri articoli, provenienti prevalentemente dalla Cina, per cancellare i rischi a cui sono esposti i lavoratori e i danni ambientali derivanti dagli scarichi del cadmio nei terreni e nelle acque.

Il sindaco di New York, Michael Bloomberg, ha dichiarato che porrà il veto all'emanazione del provvedimento, definito «totalmente illegale», con cui il Consiglio comunale obbliga i produttori di apparecchiature elettroniche a recuperare e riciclare una percentuale dei propri articoli, a partire dal 2010.

La Croce rossa potrebbe organizzare una campagna internazionale di pressione sui fondi pensione, affinché disinvestano dalle compagnie legate ai produttori di bombe a grappolo, le cosiddette "cluster bomb". L'iniziativa farebbe seguito alla campagna in corso in Danimarca, insieme ad Amnesty international.

L'Antitrust ha inflitto una multa complessiva di 295.000 euro a Dada, Telecom Italia, Vodafone, Wind e H3G, giudicando ingannevoli alcuni messaggi che la scorsa estate pubblicizzavano brani musicali e altri contenuti scaricabili sui cellulari, abusando della naturale credulità e inesperienza dei minorenni.



Le Borse del continente nero

Tra le dieci economie con il più alto tasso di crescita del 2006, tre erano Angola, Sudan e Mauritania **di Carlo Freboudze**

Dopo un andamento promettente negli anni Settanta, nel ventennio successivo le economie africane avevano stentato a crescere. Nel nuovo secolo per diversi motivi l'attività economica si è fatta più dinamica e il tasso medio di crescita del Pil, al netto dell'inflazione, è raddoppiato al quattro/cinque per cento annuo. Grazie al rialzo dei prezzi delle materie prime e delle fonti di energia, i saldi con l'estero di molti Paesi sono notevolmente migliorati negli ultimi anni. Anche iniziative come quelle a favore del con-

dono del debito hanno aiutato a ridurre, nel complesso, il rapporto tra debito pubblico e Pil. In Angola, per esempio, il rapporto è sceso dal 225% del 1994 al 29% del 2005.

I fattori che hanno condotto al cambiamento degli ultimi anni sono il prezzo delle materie prime e dell'energia, il miglioramento in molti Paesi del quadro macroeconomico e qualche progresso nella stabilizzazione della situazione politica verso una maggiore democrazia. Il rialzo dei prezzi di materie prime ha consentito un forte incremento dei ricavi

vi delle esportazioni e per molti Paesi un saldo commerciale positivo con l'estero. Il caso esemplare è naturalmente la Nigeria per i suoi volumi di esportazione di petrolio. Il grado di stabilità economica nella regione è aumentato dopo le esperienze degli anni Ottanta e Novanta quando si sono susseguiti eventi estremi come iperinflazione, fallimenti statali, chiusure e limitazioni di mercato.

Politiche fiscali e monetarie più attente hanno aiutato uno sviluppo economico più ordinato. In parte ciò può essere at-



Inghilterra e altre nazioni ex-coloniali. Oltre ai Paesi esportatori di petrolio (Angola, Camerun, Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Guinea Equatoriale, Gabon, Nigeria, Sudan) il recente sviluppo dell'attività economica ha interessato anche Paesi che il petrolio invece lo importano. Mentre la media di crescita annua del Pil è stata intorno al due per cento nel corso del ventennio precedente, dal 2000 questa è pari al 5,6% per i Paesi esportatori di petrolio, e del 4% per gli importatori. Guinea Equatoriale, Gabon, Nigeria e Sudan, hanno costituito fondi nazionali per l'investimento degli utili derivati dalle esportazioni di petrolio. Ciò dovrebbe impedire che, come avvenuto in passato, un'eventuale discesa del prezzo del petrolio lasci il Paese in difficoltà economiche.

Lo sviluppo dei mercati finanziari in Africa ha seguito un diverso corso nelle tre diverse regioni del continente: da una parte, a nord, i Paesi che si affacciano sul mediterraneo, in mezzo l'Africa sub-sahariana. All'estremo sud, un caso a sé: lo Stato del Sud Africa, che da oltre un decennio ha un mercato finanziario sviluppato con titoli e valuta scambiati in gran volume su tutti i mercati finanziari internazionali. Insieme al dollaro canadese, australiano e neozelandese, il rand sudafricano ha storicamente fatto parte dell'area del dollaro, un gruppo di monete ancorate in maniera relativamente stabile a quella statunitense. La sua caratteristica principale è quella di moneta legata alle materie prime. Negli anni Novanta, ma anche in questo decennio, il rand è stato una valuta desiderata per investimenti speculativi dati i suoi alti rendimenti e la volatilità. Quanto alle borse, nel Nord Africa molti Paesi della costa del Mediterraneo hanno borse con indici che rientrano ormai nei radar delle grandi case d'investimento statunitensi, Egitto e Marocco sopra tutti. Nell'area del Golfo i mercati finanziari si sono sviluppati grazie ai petrodollari, che nell'ultimo decennio, hanno permesso un notevole sviluppo dei mercati azionari. Negli ultimi anni si è avuta

un'apprezzabile evoluzione dei mercati finanziari anche nell'Africa sub-sahariana. Oltre venti Paesi oggi hanno una borsa in cui azioni di società locali sono quotate e scambiate giornalmente. Non mancano brillanti opportunità, visto che la costruzione di infrastrutture e lo sviluppo di servizi riguardano comunque il futuro di ogni nazione, indipendentemente dai fattori politici o religiosi. La liquidità dei mercati azionari nell'area è ancora bassa, ben inferiore per esempio alla media dei Paesi "Bric". Oggi esistono borse azionarie in Botswana, Ghana, Kenya, Mauritius, Namibia, Nigeria, Tanzania, Uganda, Zambia e Zimbabwe, oltre a un circuito che raggruppa Benin, Burkina Faso, Guinea Bissau, Costa d'Avorio, Mali, Niger, Senegal e Togo. Tuttavia solo le borse di Kenya (12 mld), Nigeria (33 mld), e Zimbabwe (26 mld) superano i dieci miliardi di dollari di capitalizzazione (la somma del valore delle azioni di tutte le società quotate). Sul fronte dei tassi d'interesse ormai da anni questi Paesi stanno emettendo sui mercati internazionali, in valuta estera (p.es. dollari o euro), obbligazioni che incontrano il favore degli investitori.

Lo sviluppo dei mercati finanziari è solo un aspetto della crescita economica di un Paese. Un rallentamento globale come quello attualmente in corso dovrebbe avere un impatto anche sulle economie africane. Come prima conseguenza potrebbe far scendere i prezzi delle materie prime e del petrolio peggiorando i saldi con l'estero dei Paesi esportatori e deteriorando il bilancio fiscale. La crisi mondiale in corso metterà alla prova la tesi che i mercati africani non sono correlati ai principali del mondo, e servirà a scoprire se il trend positivo in corso sia uno stabile miglioramento strutturale o se, al contrario, l'incremento dei flussi di

investimento degli ultimi anni sia stato solo un effetto secondario del grande appetito per gli investimenti a rischio. Nella seconda ipotesi la crisi creditizia in corso e l'avversione al rischio in aumento, anche i canali di finanziamento verso l'Africa potrebbero prosciugarsi. ■

Ora i mercati e lo sviluppo africani alla prova della crisi creditizia globale

tribuito al miglioramento delle condizioni sociali. Anche l'abbattimento dell'inflazione ha contribuito all'incremento della stabilità. L'incremento del numero di Paesi in cui hanno regolarmente luogo elezioni democratiche, almeno formalmente, è un altro elemento positivo. Questo miglioramento delle condizioni economiche ha favorito un incremento del flusso di investimenti stranieri nella regione. Con l'esclusione dei Paesi che si affacciano sul mediterraneo e dello Stato del Sud Africa, nel 2005 gli investimenti esteri nell'Africa sub-sahariana sono stati pari a dieci miliardi di dollari, contro i tre del decennio precedente. Considerati i cento miliardi di investimenti esteri che nello stesso anno sono andati verso i quattro Paesi "Bric" (Brasile, Russia, India e Cina), l'Africa ha chiaramente margini di miglioramento. Seppure buona parte degli investimenti esteri in Africa siano rivolti all'industria dell'estrazione delle materie prime, non mancano investimenti in altri settori, come quelli cinesi nel settore bancario. Da oltre un decennio infatti, agli Stati Uniti si è aggiunta la Cina nella corsa a sottrarre zone di influenza a Francia,

C/C POSTALE N. 708016 intestato a IL MANIFESTO COOP ED. ARL VIA TOMACELLI, 148-00186-ROMA. INDICARE NELLA CAUSALE IL TIPO DI ABBONAMENTO ED INVIARE COPIA DEL BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE VIA FAX AL NUMERO 06.39762130. BANCA POPOLARE ETICA-AGENZIA DI ROMA - ABI 05018 CAB 01200 C/C 111200. CHI SI ABBONA CON IL BONIFICO BANCARIO DEVE ASSOLUTAMENTE INDICARE NELLA CAUSALE: NOME, COGNOME, INTESTATARIO DELL' ABBONAMENTO, INDIRIZZO COMPLETO, TIPO DI ABBONAMENTO ED INVIARE UN FAX DI CONFERMA AL NUMERO 06.39762130. PER ABBONAMENTI CON CARTA DI CREDITO: TELEFONARE A 06/68719689 O INVIARE FAX A 06/68719689, DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 10:00 ALLE 18:00. È ANCHE POSSIBILE EFFETTUARE IL PAGAMENTO CON CARTA DI CREDITO ON LINE VISITANDO IL SITO WWW.ILMANIFESTO.IT. PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI E TARIFFE: E-MAIL: ABBONAMENTI@ILMANIFESTO.IT O VISITARE IL SITO WWW.ILMANIFESTO.IT.

Abbonatevi all'unico giornale davvero di parte.

Thomson e il mondo della stampa

MAI COME QUEST'ANNO ABBONARSI AL MANIFESTO SIGNIFICA ANDARE AVANTI. ABBONARSI AL MANIFESTO NON SIGNIFICA SOLO RICEVERE TUTTI I GIORNI IL GIORNALE A CASA O RITIRARLO COMODAMENTE NELLE EDICOLE. SIGNIFICA ANCHE, E SOPRATTUTTO, AIUTARLO A VIVERE. PER QUESTO CONSIDERIAMO QUESTA CAMPAGNA ABBONAMENTI QUASI COME UNA SOTTOSCRIZIONE. E PER QUESTO, FINO AL 31 DICEMBRE, IL COSTO DELL' ABBONAMENTO SARÀ LO STESSO DELL' ANNO SCORSO. PERCHÉ, GRAZIE AL VOSTRO CONTRIBUTO, IL MANIFESTO CONTINUI A ESSERE IL GIORNALE LIBERO E INDIPENDENTE CHE È SEMPRE STATO.

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2008

ABBONAMENTO A IL MANIFESTO + ALIAS + LE MONDE DIPLOMATIQUE	ANNUALE
Scrittore	100 euro
Postale 5 numeri	200 euro
Coupon	270 euro

il manifesto



LA VERA SINISTRA ESISTE SOLO SULLA CARTA.

left cultura scienza

ALL'INTERNO



74 ARCHITETTURA

La città del futuro



78 MUSICA

Marlene Kuntz ricomincio da Uno



82 POESIA

Gli 80 anni di Elio Pagliarani



86 MEDICINA

Ivg, obiezioni agli obiettori

PETIZIONE

Libera il Pd da Paola Binetti. È il tema della petizione lanciata on line dal blog Bioetica contro la candidatura di Paola Binetti e della pattuglia teodem nelle liste del Partito democratico: «Un partito è di parte, deve fare delle scelte e non può riprodurre al suo interno ogni articolazione della società. Pure così - si legge nel blog - si contribuisce alla semplificazione della politica. La stessa Binetti, del resto, non ha risparmiato giudizi pesanti, al limite del veto, su alcune candidature annunciate del Pd, come quella di Umberto Veronesi». (*bioetiche.blogspot.com*)

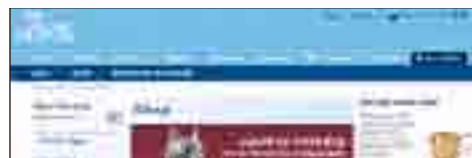


© MONALDO/LAPRESSE

NEL WEB

IL SITO DELLA SETTIMANA

www.britishmuseumshoponline.org/



Sette milioni di opere d'arte on line entro il 2010. L'intero patrimonio del British museum a portata di mouse. L'antipasto è già servito con le prime 275.000 schede inserite nel database.

Abrogare la legge 40

di Franco Giordano*

C'è una situazione di allarme che riguarda l'idea di democrazia in Italia che si produce attraverso il sistema mediatico. Perché c'è un pensiero condiviso che va nella direzione della riduzione a parti accessorie - e non al contrario a parte integrante della sfida che è in campo - dei soggetti che esprimono una cultura politica profonda e critica della società. È un punto che riguarda proprio la natura della democrazia e io sono totalmente d'accordo con Walter Veltroni: non siamo nel 1953, ma nel 2008. Ma proprio per questo c'è una partita aperta con il Partito democratico, anche sul terreno della laicità. È evidente che con noi c'è una differenza molto grande. Noi siamo per abrogare la legge 40.

A Veltroni dico: «Si può fare»

Vorrei invece capire da Veltroni cosa intende fare. Se su questo terreno ascolterà la Binetti, e onestamente non solo lei, oppure Veronesi. E se è in grado di poter esprimere il riconoscimento delle coppie di fatto. Vorrei dire a Walter che «si può fare». Che si può fare di più di quello che lui è in grado di dire oggi. Sui diritti civili si può arrivare ad assumere una scelta con nettezza: quella di stare dalla

parte dell'autodeterminazione delle donne. Proprio perché non stiamo nel 1953, ma nel 2008, noi accettiamo la sfida della contemporaneità.

**segretario nazionale di Rifondazione comunista.*

Intervento all'incontro con la stampa sulle conclusioni del comitato politico nazionale del Prc (Roma, 23 febbraio 2008)



Calatrava, la cittadella dello sport, Roma



A sinistra: un particolare del Parco della Pace, Roma. Sopra: un particolare della fontana di piazza Rolli, Roma (foto di S. Massotti)



Due immagini del Palazzetto Bianco, Roma, realizzato da Paola Rossi su disegno di Massimo Fagioli (foto di Ferrero, Marziali, Palmisano)



Un progetto dello studio Nemesi in mostra

È un fare diverso

Il primo marzo all'Auditorium Parco della musica di Roma, il convegno internazionale "Le città del futuro. Il progetto della ragione. Architettura, scienza, tecnologia, comunicazione"

Una mostra e un convegno dal titolo emblematico, il 1 marzo nella Sala Petrassi dell'Auditorium (ore 9.30). Insieme promettono una città futura migliore fondata sul "Progetto della Ragione" e sull'uso attento, coniugato con l'estetica, delle nuove tecnologie. Ma noi pensiamo che il progetto della ragione ha sempre creato mostri, uno per tutti il Corviale di Roma: lungo un chilometro per undici piani di sviluppo verticale può contenere seimila abitanti e tutti i servizi di un pezzo di città. Un progetto dell'utopia

dicono molti o un progetto fondato su un'ideologia sbagliata? Costruito secondo i criteri razionalisti del secolo scorso, evoluzione limite dell'unité d'habitation di Le Corbusier, è un capolavoro di razionalità ed efficienza: tutti gli alloggi sono egualmente soleggiati, e la concentrazione della sua cubatura, come dicono i suoi difensori d'ufficio, permetterebbe di salvaguardare una vastissima area circostante nel rispetto massimo del paesaggio e dell'ambiente. Anche per Corviale si dice, a difesa, che non sono stati mai realizzati tutti i servizi previ-

sti e il verde di standard, ma è sicuro che basterebbe questo per renderlo vivibile? Vogliamo affermare con Bohigas che «i principi dell'urbanistica impostati dal Movimento Moderno - e prima ancora dall'Illuminismo - si sono rivelati un completo fallimento». Le periferie si riconoscono tutte, sono tutte uguali, con gli stessi problemi, che siano alti palazzoni regolarmente edificati o piccole case abusive. Tutte senza identità, luoghi grigi, che siano concentrazioni popolari ottenute tramite la sperimentazione architettonica di grossi nomi delle università italiane degli anni '70, studi anatomici per tipologie edilizie, rapporto razionale tra metro quadro e metro cubo, rapporto razionale "standard" tra abitanti, verde, servizi, parcheggi, strade, in una gara a chi ottimizza meglio lo spazio, pensando poi, dopo, eventualmente, al progetto.

La parola periferia indica la zona marginale di un'area geograficamente o topograficamente determinata con particolare riferimento a un agglomerato urbano, ma oggi si usa per tutte le aree della città per indicare qualcosa di non ultimato. In ogni periferia c'è una zona più estrema, c'è sempre una periferia che è sempre più periferia di un'altra periferia e da questo capiamo che non è più il rarefarsi dell'edificato fino a sparire nella campagna perché quell'im-



Edificio progettato da N! Studio

magine è andata dissolvendosi e sostituendosi a quella del non luogo, a quella sensazione di non appartenenza, all'impossibilità di riconoscersi nel luogo che si abita. Quell'edificato che spariva nella campagna era una realtà a margine; oggi il margine, come detto, è tutto ciò che manca, è carenza, incompiutezza; mancano i luoghi di aggregazione, la viabilità, le fogne, l'illuminazione, mancano i trasporti di superficie e di sotto-suolo, mancano i servizi, oppure non sono fruibili, manca la manutenzione delle strade e del verde, e tutto ciò che rende bella la città, manca la possibilità di sentirlo proprio, manca un'immagine sottintesa che lo renda univocabilmente e riconoscibilmente "bello".

Ma dobbiamo fare chiarezza perché sono tante le periferie: esistono le periferie storiche degli sventramenti mussoliniani, le periferie delle grandi concentrazioni abitative, le periferie degli agglomerati abusivi delle prime immigrazioni dalla campagna, che nel frattempo si sono regolarizzate e alle quali poi si sono affiancate periferie abusive a loro volta "condonate" con tre leggi, oppure regolamentate perché rientrano in un intervento di riqualificazione, ci sono poi quelle che forse non verranno regolamentate mai, e ci sono le baraccopoli. Sta di fatto che chi vive in periferia, o meglio nelle aree non centralissime, non

vuole andare via, ma chiede, giustamente, di vivere bene avendo tutto il necessario. La periferia non deve cercare di assomigliare al centro ma trovare la sua identità, essere lei stessa città. E così si interviene con un segno forte, grandi interventi calati dall'alto come una scatola di montaggio, completi compatti funzionali a se stessi, perfettamente razionali nell'organizzazione dello spazio, puliti, ordinati. È illusorio e demagogico pensare che per riqualificare la città basta realizzare un nuovo quartiere del tutto funzionale perché l'intorno degradato si riqualifichi quasi d'incanto, per osmosi o per identificazione. In una città che va a due velocità non è detto che quella più veloce sia la migliore e trainante rispetto all'altra. E così il "modello Roma" marcia a due tempi, da una parte le grandi opere, le grandi cubature e i grandi investimenti economici, interventi che si propongono come vestiti scintillanti in una sfilata d'alta moda fatta per stupire. Poi si torna al prêt-à-porter quotidiano: un meccanismo fatto di piccoli passi, di piccoli interventi che ricuciono il tessuto della città, che risolvono i piccoli rognosi problemi, che non fanno grande notizia e che nessuno ama risolvere.

Noi pensiamo che il progetto della ragione ha sempre creato mostri, uno per tutti il Corviale di Roma



Progetto di King Roselli Architetti

Problematiche simili a molte altre città, ma anche se tutte le periferie del mondo appaiono uguali, e lo sono certamente nei loro problemi urbanistici e sociali, non sono sicuramente uguali per origine formazione e sviluppo. Parigi, che storicamente non ha mai sovrapposto le sue stratificazioni storiche come ha sempre fatto Roma, ma che ha sempre demolito per imporre il nuovo, come non ha mai fatto Roma, si trova ad affrontare da alcuni anni il problema delle banlieues. Il termine banlieu, che veniva dato alla fascia di terra a corona del molto ricco e aristocratico centro città, è stato assunto a luogo dove operare quella rivoluzione colta e razionale attraverso la modificazione urbanistica.

Modificazione urbanistica che ha portato a una razionalizzazione del territorio con argomentazioni apparentemente di ordine sanitario, ma con motivazioni più profonde che richiamano solo l'interesse economico governato dalla ragione per attribuire a un'area il valore commerciale attraverso la costruzione programmata di enormi edifici. Formatesi urbanisticamente parlando in questo modo, le banlieues sono state il nodo



Sopra ecomostro, ora Parco dell'a Pace

dello sviluppo popolare con l'immigrazione indotta dalla rivoluzione industriale e dalla colonizzazione. Ma ancora oggi, seppure gli stranieri sono di terza generazione, l'integrazione resta un'utopia. Parigi la città illuminista e Roma cresciuta nel tempo tra regola e spontaneismo hanno gli stessi problemi. Il sonno della non-ragione crea mostri. Abbiamo letto nelle pagine di questa rivista che: "La parola ragione nasce in ambiente economico come regolatrice degli scambi, valore di scambio, contrapposizione fra interesse economico e fattore umano". L'urbanistica, regno della ragione, è l'esaltazione massima di questo rapporto, rappresentata nelle destinazioni d'uso di un'area, nell'organizzazione funzionale degli spazi e supportata in seguito dalla tecnologia. E l'architettura, da sola, non ha mai sanato una cattiva urbanistica, diceva Cederna. Allora forse possiamo proporre che l'architettura come disciplina che rappresenta le esigenze collettive della società senza limitarsi a dare risposta ai bisogni non è mai nata? Qual è la differenza, in fondo, tra la città orizzontale del Corviale, muro impenetrabile che chiude l'orizzonte e l'appetibile grattacielo americano descritto ne "Il condominio" di James Ballard? Nella prima gli abitanti sono dis-

L'architettura come risposta ai bisogni non è mai nata

tribuiti in una orizzontalità che rende tutti uguali ed egualmente soddisfatti nei bisogni, nel secondo la verticalità li distribuisce per censo creando già dall'origine differenze e contrasti insormontabili. La realtà dei luoghi e la fantasia dello scrittore ci descrivono violenze degli uni ai danni degli altri, sintomo di grave malattia sociale. Per superare la separazione tra centro e periferia dobbiamo allora affrontare la ricerca di un nuovo modo di pensare e fare architettura ed estensivamente architettura della città intera. Pensare alla città del futuro non può prescindere dall'aver e proporre un'immagine in cui tutti si possano riconoscere. Per progettare città finalmente diverse, per trasformare quelle esistenti, va tenuto saldo il rapporto con i luoghi, con la storia e dunque con i mezzi tecnologici sempre più innovativi che certo aiutano a migliorare la nostra vita biologica, ma non possiamo e non dobbiamo prescindere dal rapporto interumano perché l'architettura è lo spazio dove vivono gli esseri umani. Iniziando dal ripensare l'irrazionale, esaltandolo in un'idea del tutto opposta a quella che ci hanno sempre raccontato, cercando di fare una ricerca nuova per l'architettura che superi il razionalismo e lo strutturalismo. ■

Isabella De Berardinis e Paola Rossi

L'intervista

Dante Pomponi

L'assessore uscente alle periferie ha creato a Roma 20 centri interculturali

UNA CITTÀ DA INTEGRARE

Qual è l'elemento che differenzia il centro dalla periferia?

Su questo tema si fa spesso confusione. Non è vero che più ci si allontana del centro e più si trova degrado. Il modello di città a cui fare riferimento non è quello della antitesi fra centro e periferia, ma quello policentrico in cui i territori hanno ciascuno una propria identità. Una città in cui ogni territorio è centro vitale che dà un originale contributo alla comunità in termini di ricchezza economica, sociale e culturale.

Il singolo progetto architettonico può trasformare agglomerati urbani in città?

L'intervento urbanistico è importante ma non sufficiente. Occorre creare spazi vivibili, dove oltre alle case i cittadini hanno pure i servizi. Per farlo vanno attivati percorsi partecipativi che permettono ai cittadini di sentire i luoghi in cui vivono come qualche cosa che gli appartiene. Uno dei problemi principali delle nostre periferie è l'assenza o carenza di luoghi e occasioni di incontro. Per questo il mio primo intervento da assessore si è indirizzato a promuovere politiche integrate per valorizzare il tessuto sociale in tutti i suoi aspetti, urbanistici, economici e culturali. Tramite gli incubatori d'impresa e i bandi di Autopromozione Sociale sono state promosse quelle energie economiche troppo spesso ignorate. Ma allo stesso tempo abbiamo predisposto nelle periferie la realizzazione di 20 centri interculturali dove ognuno è chiamato a partecipare portando la propria specifica identità. Tutto questo con la convinzione che alla base di una città che sia davvero di tutte e tutti vi è il principio fondamentale della partecipazione. ■

Il nuovo cd *Uno* segna un nuovo inizio per la band di Cuneo. Mentre il suo leader è protagonista di un inaspettato esordio letterario

di **Simona Maggiorelli**



Cristiano Godano

UNA NUOVA MARLENE



Un'orchestrazione allargata e arricchita dal violino. E la voce di Cristiano Godano in primo piano, più morbida, profonda, presente. Lontana dalle volute distorsioni di un tempo. Dopo sette album l'inquietudine dei Marlene Kuntz non si è placata. Ma in *Uno* (Emi) che la band di Cuneo presenta nei teatri (il 1 marzo a Cesena, il 4 a Torino. E poi Firenze, Bologna, Roma) mostra una maturità nuova: sonorità più raffinate, una precisa ricerca poetica nei testi, commentati sul libretto del cd da Paolo Conte, Erri De Luca e altri scrittori. Una passione quella per la poesia e la letteratura che i Marlene hanno sempre cantato. Ma che ora il loro leader ha deciso di sperimentare in prima persona. «Per sette o otto anni - racconta Godano - mi sono imposto di non fare questo tentativo, consapevole delle difficoltà, poi è stato l'e-

ditore Rizzoli a sedurmi, a spingermi a provare. Ed è nato questo libro di racconti».

Scrivere canzoni è arte del letterario. Com'è stato passare al racconto?

Ho faticato un po'. Ma il divertimento è stato superiore alla fatica. Si trattava di rendere accattivanti, piacevoli, le cose che uno scrive per più persone. L'arte di scrivere riguarda anche il modo di organizzare le parole. Non solo cosa scrivere. Per me, un'arte nuova.

Le canzoni dei Marlene sono spesso un racconto per immagini, quasi una sceneggiatura.

Una struttura che si ritrova anche nel libro.

Temo sia la mia indole. È il mio modo di narrare, forse po' sui generis. Non so se avrò mai un vero romanzo da narrare in un arco di tempo più lungo che non quello dei racconti. Ne *I vivi* si sviluppano nell'arco di una giornata al massimo. Vedremo.

Li unisce questo precipitare

nel mondo emotivo del personaggio: lo strumento è spesso quello del monologo interiore. Fino all'epifania finale. Un omaggio a Joyce?

Con tutto il senso della distanza che c'è fra uno scrittore geniale come lui e un cantante della provincia di Cuneo, come me, direi che que-

ste epifanie, rivelazioni finali, non sono joyciane. Le sento più vicine a quello che Baudelaire chiamava "scioglimento": che svela e dà quel brivido finale. Io credo di avere inseguito un po' quest'idea. Ma è vero che un richiamo a Joyce c'è. Nell'ultimo racconto con quest'uomo

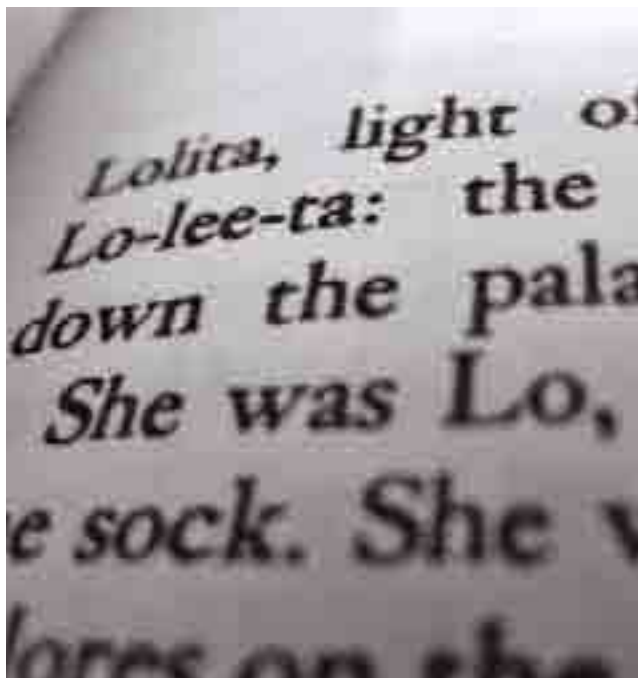
il libro

Via da Joyce, in cerca dei vivi

Una serie di piani sequenza sul mondo interiore dei personaggi. Un uomo e una donna, sconosciuti, in una stanza di albergo. Il muoversi leggero di una ragazza fra i quadri di una galleria e un uomo che cerca di scoprire il suo mondo interiore dal modo in cui lei si appassiona e racconta l'arte.

È il sogno di un poeta che vorrebbe spiccare il volo nella po-

tenza del verso. O forse di un incontro imprevisto. Sei storie diverse che si illuminano nelle pagine di Cristiano Godano come improvvise folgorazioni. La tensione del racconto che sale, poi la svolta di una soluzione imprevista, l'emergere di una realtà più profonda dei rapporti, dei vissuti dei protagonisti che ne sconvolge la trama. Al suo esordio letterario con la



A sinistra la macchina per scrivere di Nabokov.

Sopra una pagina di *Lolita*

e questa donna nella loro stanza di albergo mentre fuori nevicava. E lei ha in testa una canzone in certo senso cruciale. Tutta una serie di simpatiche micro coincidenze mi hanno spinto a riprendere in mano *The Dead*. Mi sono accorto anche che io non volevo raccontare un

mondo di morti, i miei personaggi erano vitali.

Da qui il titolo della raccolta *I vivi*?

Sì a quel punto ho preso il coraggio di fare questo esplicito omaggio.

Un filo rosso del tuo narrare è il rapporto con la donna, ogni volta diversa, sconosciuta.

raccolta di racconti *I vivi* (Rizzoli) il cantante e musicista dei Marlene Kuntz sceglie una forma narrativa che si avvicina a quella del frammento poetico, che affonda le sue radici nella forma canzone, allargandone il cerchio, assorbendone la musicalità, e l'impegno nella ricerca della parola più precisa e preziosa per descrivere il mutare delle passioni, dei sentimenti, del sentire in un rapporto.

Fra la inquieta sensualità di Nabokov e la disperata bellezza di Updike, scrittore anch'es-



so amatissimo da Godano, citato spesso nei suoi testi e che il musicista di Cuneo ha fatto conoscere al collega Nick Cave.



Marlene Kuntz, Cristiano Godano, Luca Bergia e Riccardo Tesi



Stanley Kubrik, un'immagine dal film *Lolita*

È sempre sostanzialmente un confronto a due. Mi rendo conto che per me è basilare. Mi riguarda molto come uomo. Tengo a stare lontano dai pericoli del solipsismo.

L'ultimo album, però, si chiama *Uno*?

Però in quell'uno, che ho derivato da Nabokov, sono racchiuse due personalità e il rapporto fra un uomo e una donna.

Nabokov autore amatissimo?

Sì, l'ho ripreso da poco. È un autore che devo leggere quando mi sento in forma. Sennò mi tende tranelli e trappole, mi fermo alla costruzione magnifica della frase e mi perdo i sottotesti più profondi. Sono un lettore lento. E durante i tour è difficile. Di recente però ho riscoperto *La vera storia* di Sebastian Knight. Avevo una vecchia traduzione anni 50 che mi aveva lasciato un retrogusto strano. Quando ne è uscita l'edizione Adelphi mi sono goduto appieno i giochi di

parole, la trama di allusioni.

Il coraggio di cambiare è importante per un artista?

Sì, se non vuole diventare ricchi. A chi bada alla concretezza pop, invece, il cambiamento non conviene. Bisogna sempre fare in modo che i fan si ritrovino in quel che fai. Ma noi non ce la facciamo proprio. Mi rendo conto che disorientiamo il pubblico, ma la nostra non è una scelta provocatoria, è una necessità. Quando sento che ci stiamo ripetendo, sono dispiaciuto, un po' infastidito.

Cercare la bellezza ovunque, senza utilità, come recita una vostra canzone, è necessario?

Io credo sia lo specifico dell'arte sia dal punto di vista di chi la fa, sia da chi la fruisce. Come ha suggerito un direttore d'orchestra, se tutti nel mondo ascoltassero la musica nel modo giusto, in modo creativo, ci sarebbero meno guerre... Se non altro ci sarebbe meno tempo per incazzarsi. ■

La ricerca desnuda

Nella collettiva "Freaky Vision" le opere dell'artista iraniano Arash Radpour



Arash Radpour, *Angelo Mai*



Arash Radpour, *Blueberry*, S. Leucio 2006. A destra: *Hunts Point*, New York 2004



2004 ospitò la prima personale dell'artista) offre l'occasione di conoscere più da vicino il lavoro di Arash Radpour, l'artista a cui *left* deve l'immagine della storia di copertina dedicata alla libera ricerca e ai diritti civili messi sotto attacco dalla politica italiana genuflessa al Vaticano. Una copertina forte che ha scatenato molte reazioni e che ci ha spinti a continuare il discorso sull'universo visivo di questo artista nato a Teheran nel 1976 da madre russa e padre iraniano, il ritrattista e illustratore satirico Dariush, che da anni vive in Italia. La sua riflessione si muove su due principali direzioni di lavoro: fotografia *tout court* e *staged photography*, in sintonia con la più aggiornata indagine europea e americana. La prima nasce a diretto contatto con la realtà di volta in volta incontrata: la New York torva del Bronx o le sfide architettoniche della Londra d'inizio millennio. Di queste realtà Arash si fa interprete sardonico e spaesante, acuto e assorto, guidato da una sensibilità che sa andare oltre la figura delle cose percepite dai sensi. Radpour riproduce la realtà così com'è e al contempo la ricrea, intervenendo semplicemente sull'immagine scattata alterandone l'illuminazione. Il valore di reportage dello scatto è disatteso nel momento stesso in cui è concepito e il qui-e-ora della ripresa fotografica decantato in una dimensione temporale dilatata. Alla seconda direttrice di ricerca appartengono invece fotografie costruite in location e set appositamente ideati dall'artista, che in questo caso si muove da vero e proprio regista, creando un "altrove" insieme verosimile e immaginifico. L'impiego teatrale della luce, memore della lezione di Caravaggio, l'uso sapiente dell'inquadratura, l'introduzione di elementi fantastici mutuati dal cinema, concorrono a produrre una distanza ironicamente critica, in cui l'illusione reale dello spazio scenografico entra in rapporto con l'illusione reale dell'arte.

In *Angelo Mai*, foto realizzata nel 2006 nell'ex-convitto di via degli Zingari a Roma, Radpour mette in scena l'immagine di una crocifissione, giocando con sarcasmo sul cortocircuito tra soggetto rappresentato e il luogo della ripresa che dà il titolo all'opera. Una giovane donna è inchiodata al muro scrostato di una chiesa carica di pitture e di marmi, vestigia di un passato che non è più, sopravvissute a se stesse come fantasmi. Una giovane donna, né santa né martire, se non in virtù o in nome di quella vitalità ribelle

che le scorre pervicace nelle vene, si avvolge sinuosa attorno alle sue braccia, sollevandola in aria contro ogni legge di gravità. Per ingaggiare un'aperta sfida con quel molesto angelo che occhieggia, devoto e indifferente, dalla volta celeste di un luogo abbandonato. La mostra collettiva *Freak Vision* alla galleria Altri-lavori-in-corso a Roma fino al 31 marzo (la galleria che nel

L'artista di una provocatoria copertina di left in mostra a Roma dal 29 febbraio

Francesca Franco

Quel dolore inutile

Elisabetta Rasy racconta la malattia. E il tentativo di trasformare quella luce nera attraverso la scrittura

di Filippo La Porta

Nell'*Estranea* (Rizzoli) Elisabetta Rasy si confronta drammaticamente (e rischiosamente) con il limite del linguaggio a dire il nulla, l'estraneità della morte alla vita. «Non si tratta di trascinare la forza trascinante del mondo nelle parole» ma di trascinarvi l'ombra del mondo, o meglio la sua «luce nera». L'autrice racconta in forma di diario gli ultimi anni della madre, anziana, colpita da un cancro ai polmoni, della sua «mutazione» (fisica e mentale) dentro la malattia, ma anche la *pietas* della figlia, e la sua paura di esserne risucchiata. Per farlo usa una lingua a volte antiletteraria, caratterizzata da un registro colloquiale («faceva un freddo cane»), altre volte ridondante nelle similitudini (le parole che si ritirano come il mare «ritira dalla spiaggia il frangersi delle onde»), altre volte ricercata (il Regina Elena come «prigione della derelizione»). Come annota: «Il buon uso delle parole - a cui la madre l'aveva educata fin da piccola - ci aveva abbandonato». Il ritratto della madre, tradizionalista e ribelle, è di una perfezione lancinante: penso solo alla visita dall'oncologa, per la quale lei si veste con



NATA A ROMA, dove vive e lavora, Rasy ha pubblicato molti romanzi e racconti: tra gli altri *La prima estasi* (1985), *Il finale della battaglia* (1988), *L'altra amante* (1990)

eleganza, con molti anelli infilati nelle dita. Però la pagina forse più bella del libro è quella in cui la madre è assente: c'è solo la figlia, che una mattina alle sei e mezzo va al Forlanini per incontrare un primario, e nelle strade deserte sente che «la città non si sarebbe mai svegliata...», come Roma dovette apparire a Stefania Sandrelli mentre la percorre all'alba con la Cinquecento nel film *Io la conoscevo bene* di Pietrangeli e poi all'interno dell'ospedale, dove dietro «le mura dei padiglioni raschia-

te da settant'anni di vita dolorosa» e nei viali di quel labirinto sanitario si muovono solo ombre, forse spiriti di dannati o di espianti. Il rapporto madre-figlia si snoda attraverso gesti affettivi, scontri, incomprensioni, dialoghi interrotti. E nessuno è al riparo quando si tratta di accompagnare qualcun altro in un paese estraneo, buio, di cui non si sa nulla. La Rasy è consapevole dei rischi che corre: se nell'amore ci si illude che l'altro si avvicina al punto che tu sei lui, quando una persona cara sta morendo si allontana fino all'illusione che neanche tu ci sei più. Si diventa quasi fantasmi: afasici, tremanti, incerti di sé... Il nulla è contagioso. Le figure dei medici (bonari o sadici) e poi delle badanti spiccano, anche solo per un attimo, con una plasticità romanzesca, a tratti perfino da commedia. La loro presenza, così corposa, palpabile, sottolinea ancor più l'intimo smarrimento e la progressiva incertezza «ontologica» di chi narra. In questi anni molti romanzi ci hanno raccontato la morte, anche solo per ritrovare un legame con qualcosa che si sottrae alla nebbiosa irrealtà quotidiana. Ma da queste pagine affiora una verità tragica, con cui è difficile convivere: la madre (o «Signora B.») sapeva che il dolore non è affatto istruttivo, poiché «solo la felicità insegna». Eppure il libro contraddice proprio questa immagine di un dolore che non si lascia usare. Attraverso la scrittura infatti, solo apparentemente smagliata o perfino incoerente (com'è quella di un diario), la relazione con la madre riesce a diventare «esperienza», figura di un destino in cui ogni lettore potrà, in parte, riconoscersi.

scaffale

Impossibile liberarsi del mare, delle sue catene. Lo sa bene il comandante Avgustis che, benché cieco, sa come guidare i suoi. Senza dimenticare le sue donne. Un romanzo (pluripremiato) che si lega ai modi dell'epos. Dalla Grecia di oggi.



LE CATENE DEL MARE
di Ioanna Karistiani,
edizioni e/o,
262 pagine,
18 euro

Il sogno di Simón Bolívar, l'eredità del Che, fino alla rivoluzione cubana raccontata dall'editore Giangiacomo Feltrinelli attraverso una strepitosa prova di cucina d Fidel alle prese con le lasagne. Un pamphlet per ripercorrere la storia del lider máximo che oggi sceglie la pensione.



BUON COMPLEANNO FIDEL!
di Philippe Videlier,
Donzelli,
109 pagine,
14 euro

Otto immagini di donna, fra quotidianità e fantasia, raccontate da una delle maggiori scrittrici canadesi, cercando di trasmetterne le passioni, di affrescarne i movimenti interiori, le dinamiche di rapporti, le scelte. Linguaggio scabro, il flusso potente di monologhi interiori, in alchimia perfetta.



SEGRETI SVELATI
di Alice Munro,
Einaudi,
278 pagine,
11 euro

La ragazza Carla non abita più qui

Per i suoi 80 anni Elio Pagliarani a Milano ripercorre il lungo percorso di un poeta anarchico **di Amy Pollicino**

Milano, la città dove negli anni Quaranta si trasferì dalla sua Romagna ha reso omaggio a una delle voci poetiche più limpide del nostro Novecento: Elio Pagliarani. L'autore de *La ragazza Carla* protagonista della stagione di rinnovamento del Gruppo 63 e dell'antologia *I Novissimi*. In Palazzo Reale, Giulio Cingoli, Gillo Dorfles, Giorgio Falco, Oliviero Ponte di Pino e altri intellettuali hanno festeggiato gli ottant'anni del poeta con una giornata di studi in suo onore. Da qui l'occasione di un incontro. Ripercorrendo l'opera di Elio Pagliarani molti sarebbero gli spunti di domanda. A partire da quella sua premessa riguardo alla «necessità dell'ampliamento del linguaggio poetico». Ma che dice anche «della capacità di tutto il linguaggio, comune e non comune, di svolgere anche la funzione poetica, quindi della lotta frontale al pregiudizio

della "parola poetica"». Dall'aspirazione alla conoscenza all'espressione più diretta di un impulso vitale: cos'è la poesia? «È difficile dirlo - ci risponde il poeta - è comunque un'esigenza dei giovani per i vecchi, una canzone di memoria». Recitano i versi de *La ragazza Carla*: «Di là dal ponte della ferrovia / una traversa di viale Ripamonti / c'è la casa di Carla, di sua madre e di Angelo e Nerina / Il ponte sta lì buono e sotto passano / treni carri vagoni frenatori e mandrie dei macelli / e sopra passa il tram, la filovia di fianco, la gente che cammina / i camion della frutta di Romagna». Quel poemetto del 1960 mette in scena l'iniziazione al lavoro della diciassettenne Carla Dondi, segretaria in una ditta di import-export nella Milano dell'immediato dopoguerra, in un racconto che moltiplica le voci dei protagonisti della storia per brevi dialoghi e folgoranti considerazioni. Pagliarani stesso ne ha

*«E questo cielo contemporaneo.../
questo cielo colore di lamiera / non
prolunga all'infinito / i fianchi le gu-
glie i grattacieli i capannoni Pirelli /
coperti di lamiera? / È nostro questo
cielo d'acciaio che non finge / Eden e
non concede smarrimenti, / è nostro
ed è morale il cielo / che non
promette scampo dalla terra, /
proprio perché sulla terra non c'è /
scampo da noi nella vita.*

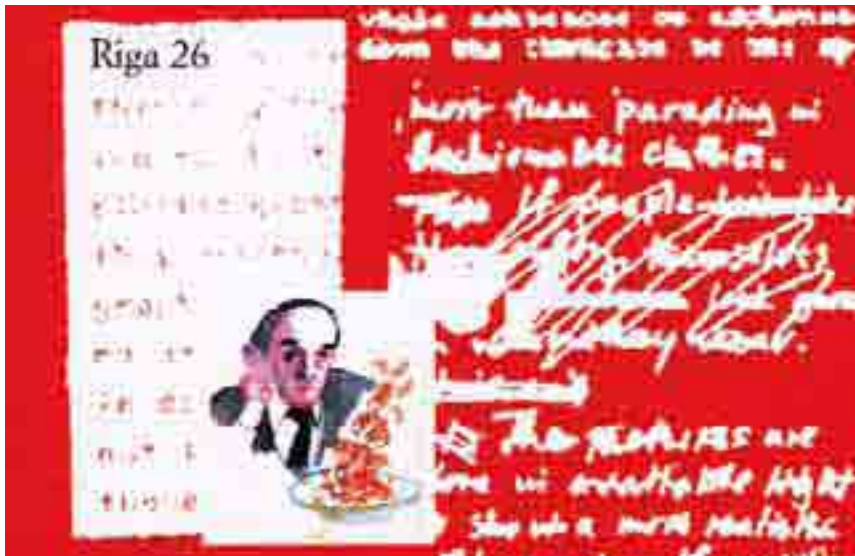
parlato come di uno sviluppo poetico di un soggetto che voleva proporre alla coppia Zavattini De Sica. Poi l'esperienza del Gruppo 63 in cui era centrale la questione della lingua e dell'oggettività al posto della soggettività. Ma l'oggettività del poeta sembra un ossimoro. Pagliarani si ribellava contro una lingua poco vitale, era ossessionato dallo stile. Ma quanto peso ha avuto nel suo lavoro Marx? «Negli anni milanesi è stato importante la frequentazione e l'amicizia con il filosofo Luciano Amodio guida "assatanata e indistruttibile" ma - ricorda il poeta - mi sono sempre sentito un anarchico». E poi in un gioco di lontananze e vicinanze dai nomi della tradizione poetica ci confessa: «Il poeta meno affine è Pascoli, mi sembra di poter dire. A lungo è stato Brecht il poeta più amato e più citato. Anche Majakovskij mi pareva un preciso punto di riferimento. Ora mi sento distante». ■



Elio Pagliarani. In alto alcuni versi da *La ragazza Carla*

l'opera di una vita

Nato a Viserba di Rimini nel 1927, Elio Pagliarani ha vissuto nella città lombarda fino al 1960 per poi trasferirsi a Roma. Il poemetto *La ragazza Carla* viene pubblicato nel 1964 da Mondadori. Nello stesso anno Pagliarani pubblica *Lezione di fisica* (Scheiwiller). Con *La ballata di Rudi* (1961-1995), il suo secondo romanzo in versi, ottiene il premio Viareggio 1995. Nel 1977 vede la luce l'edizione completa di *Rosso corpo lingua oro pope-papa scienza*. Nel 2006 Garzanti raccoglie la sua opera poetica nel volume *Tutte le poesie* (1946-2005).



Particolare della copertina del libro, Piero Camporesi, *Marcos y Marcos*

Il formaggio, dio e i vermi

Marcos y Marcos raccoglie testi sparsi, dal 1951 al 1993, di un ricercatore appassionato fra storia, letteratura e vita come Piero Camporesi. Eccone un estratto

Di tanto in tanto ci arrivavano da quel pianeta estinto denominato in codice "cultura subalterna" fiochi segnali di vita, labili messaggi provenienti, si direbbe, da mondi lontani dal nostro migliaia di anni luce; e invece il "mondo che abbiamo perduto" (Laslett) era fino a ieri quasi a portata di mano fuori dalle porte della città: in pochi decenni si è dissolto e si è allontanato paurosamente, risucchiato in un vortice di secoli lontanissimi e inafferrabili.

Attaccato sistematicamente dalle missioni evangelizzatrici della Controriforma, sottoposto a un metodico lavaggio del cervello e della memoria con catechizzazioni sacramentalizzazioni, confessioni di massa; con atti devozionali e penitenziali orchestrati

sapientemente dagli esperti manipolatori cattolici delle coscienze, affascinato dalla rutilante liturgia della Chiesa di Roma e dai grandi spettacoli di massa come le processioni e le "rogazioni", sorvegliato e spiato dal capillare reticolo parrocchiale rurale, l'uomo dei campi aveva tuttavia continuato a opporre alla politica culturale della Chiesa nelle campagne, alle continue ondate di evangelizzazione forzata e ai messaggi religiosi elaborati dalla cultura urbana dalla forte connotazione classista (dai *potentes* delle cattedrali e dalla gerarchia aristocratica) una sua istintiva, arcaica difesa che si configurava in una sorta

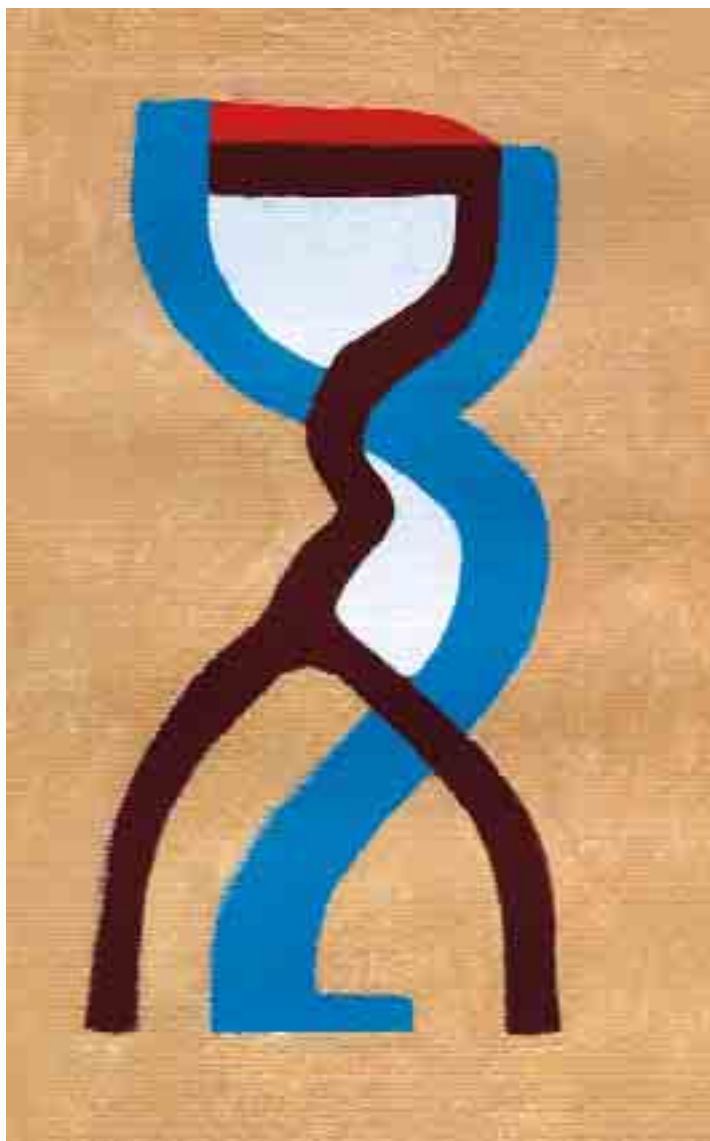
di elementare nicodemismo, di biformismo religioso oscillante fra dio e il diavolo, fra natura e rivelazione, fra materialismo e spiritualismo... Appartenente come pagano vero o supposto alla "famiglia del diavolo", ladro nella migliore delle ipotesi, sordido corrotto, classificato da un grande pontefice del VI secolo come "insensato animale", trattato a colpi di bastone o multato se non partecipava alle sacre funzioni... Popolano in qualche modo privilegiato, subalterno atipico rispetto alle moltitudini contadine, Menochio (il contadino mugnaio di cui Carlo Ginzburg ha ricostruito tempi e vicende *ndr*), il mugnaio friulano ridiventa figlio della terra, quando, imperterrito, davanti agli attoniti inquisitori, traccia le immaginose figure della sua cosmogonia contadina, spiegando la genesi primordiale e materialistica delle "cose": «Nel principio questo mondo era niente et... dall'acqua del mare fu battuto come una spuma, et si coagulò come un formaggio, dal quale poi nacque gran moltitudine di vermi, et questi vermi divennero huomini, delli quali il più potente et sapiente fu Iddio». Evocata dalle rosse ma potenti immagini del mugnaio sapiente (il formaggio campeggia sempre al centro della vicenda genetica, con ossessiva insistenza di una trama di metafore latee) si delineava, confusa ma intellegibile, emersa da abissi lontani e da remoti miti, quell'arcaica cultura agraria che, trascritta nel codice simbolico del rituale, rinasceva travestita e incomparabile tutti gli anni alla luna piena di febbraio (e così continuava a trasmettersi) attraverso la ritualità ciclica della grande festa di carnevale che rovesciava e annullava tutto quanto non fosse legato alla visione materialistica del mondo "basso": "il padre-celeste"

degli ebrei e dei cristiani, la fede nella creazione divina, l'ordine gerarchizzato della Chiesa Dio vi appariva come figlio del caos e non dominatore del disordine, generato, come gli uomini. ■

(Da *Formaggio primordiale*, 1976, ora in *Riga*, Marcos y Marcos)

Esce il 29 febbraio il volume di inediti curato da Belpoliti

IMMAGINE: FIRST KISS DI ALESSANDRO FERRARO



La donna, per l'uomo, è la vita
silenziosa delle immagini del sonno

La donna, l'uomo e il materialismo

di **Massimo Fagioli**

psichiatra

«Virus invisibili nascosti negli occhi, nel sorriso, nel gesto, nelle parole degli altri, si fanno sentire soltanto per il malessere e la febbre che provocano, per un mancato funzionamento del corpo...». Era l'agosto 1981 e, ad ottobre, comparve sulla copertina de *La marionetta e il burattino* l'immagine di Amore e Psiche. E penso che era rimasta, da percezioni e memorie lontane, nel fondo della mente. Ha dettato le parole che scrivevo e, dopo, è emersa alla memoria cosciente ed è diventata immagine percepibile.

Prendo giornali e riviste; leggo i segnetti neri che fanno le parole e le frasi e sembra che la mente limpida guardi e critichi ciò che dicono. Tutto è calmo; il corpo rilassato sullo schienale della poltrona è silenzioso, ma è come se vedessi due grandi torrenti in cui l'acqua scorre, nell'uno e nell'altro, in direzione opposta. Ciò che non è possibile accada, accade; ovvero i due fiumi si scontrano; è come se diventassero una nuvola grande che si diffonde a tutto il corpo; l'acqua è diventata sangue che ha perso la distinzione netta tra sangue arterioso e sangue venoso. Quello rosso vivo andava giù e quello dipinto di blu saliva vincendo la forza di gravità perché il cuore batte forte. Ed è il ricordo della frase di Marx bella e rossa che, piena di ossigeno, va verso il centro della terra «il rapporto immediato, naturale, necessario, dell'uomo all'uomo, è il rapporto dell'uomo alla donna...». Poi il tempo passa e il sangue diventa sempre più scuro perché aumenta l'anidride carbonica, perché è inquinato da altri segnetti neri. Cartesio, Spinoza è l'erede di Giordano Bruno, materialismo, spiritualismo, esiste soltanto l'Eterno... la ragione è epifania di dio, non è realtà umana... la donna è inferiore... non è realtà umana...

La frase di Marx, bella e dimenticata come il primo bacio, si è dispersa e si è trasformata nel sangue ossigenato che ha fatto camminare le gambe che hanno portato la parola fantasia, restata invisibile al centro della terra, al centro della vita quando il pensiero è vagito e respiro. Poi si vede soltanto un fardellino di essere umano che cresce cantando, ogni tanto, il pianto che chiede... E non si è saputo mai nulla della mente, nata perché la luce è entrata nella testa quando, solo per un attimo, si è aperta una finestra. Poi, una strana magia di trasformazione fa diventare il suono che esce dalla gola, parola.

Poi, dritto sulle gambe, ciascuno ha visto l'altro da sé diverso, incomprensibilmente diverso nel volto e nei genitali, che facevano identità. Ma soltanto nella notte quel pensiero perturbante, che portava la maglietta sul petto con la parola diverso, diventava immagini che sembravano turbini di foglie grandi e piccole, rosse e verdi che non stavano mai ferme. Soltanto i ricordi im-



mobili della veglia danno, poi, la sedazione dell'identità come ragione. E tutto è luce e gli oggetti hanno un nome. E si svolge il rito, mille volte al giorno, in cui la parola tenta di dare volto e identità alla cosa che rimane inerte, senza vita. Soltanto la figura di essa, disegnata nella mente, la fa riconoscere nella sua esistenza. Esistenza finita, dice Spinoza, ed il sangue diventa scuro, perché penso che più la cosa resiste al tempo più si avvicina all'infinito. Allora ho colto, dalla pianta, il limone che, con il suo bel giallo sarebbe presto maturato, caduto, marcito e la sua esistenza sarebbe finita. Ho davanti a me un limone, ormai secco, che è lì immobile da tempo e durerà per tanti anni, andrà verso l'infinito. Allora ho pensato che eterna sarebbe l'assenza della vita che fa l'inerzia e l'immobilità delle cose. Mi sveglio e le vaghe, indefinite immagini della mente addormentata, svaniscono perché cento ricordi chiari di cose percepite si presentano nell'aria intorno a me. Allora penso al bambino che riconosce gli oggetti e dà loro un nome e si erge sulle due gambe e cammina. Penso che è come se si svegliasse, come se ogni volta che ha preso il latte e si addormenta, ogni volta vedesse di più le cose che lo circondano. Come me penso, quando dopo cena, mi addormento per svegliarmi al mattino. E mi sembra che le sette-otto ore di sonno, con il loro pensiero invisibile, siano la ricreazione dei primi otto mesi di vita e respiro. E il pensiero invisibile del sonno, al risveglio non c'è più: sparisce. E il ricordo che hanno sempre usato, per le immagini oniriche, la parola "rimosse" come fossero oggetti inanimati che si spostano da un luogo ad un altro, mi fa immaginare che, da piccolo, il sangue mi sia diventato più scuro per l'inquinamento di parole bugiarde che indicavano un oggetto per un altro, come fanno gli intossicati o gli schizofrenici.

Vengono sempre, ogni mattino, quelle carte scritte che dicono pensieri o idee o preghiere sulle tombe dei morti, ripetute da più di mille anni. Ed i segni, spesso, mi fanno vedere i nomi scolpiti in nero sulle lapidi dei cimiteri. Talora invece sono rondini dal ventre bianco come la carta su cui sono scritti i nomi di Fulvio, Andrea, Livia, Grom, Francesco, Fulvia, Noemi. Sono segni che parlano come quelli scritti nel pentagramma che l'artista fa diventare suoni. Non sento suoni quando leggo i nomi di De Nardis e Assennato. Sento un urlo stridente, quasi un fischio assordante, quando leggo Negri, come fosse il frullino dai denti di acciaio che taglia le ossa di un egiziano antico, quelli che avevano tante immagini intorno a loro. Poi venne la ragione, che non era emanazione dell'eterno «che non va mai incontro alla non esistenza». Era, hanno pensato che fosse, l'identità umana per il pensiero che si era separato dalle immagini inventate per dare una fisionomia alle cose del mondo, ed Eolo diventò: i venti. Poi qualcuno disse che avevano «rimosso» la realtà dell'incon-

scio, inconoscibile alla ragione. E le immagini rimasero nelle tombe etrusche ed egiziane. Socrate obbedì alle leggi fatte dagli uomini, ma le parole ormai indicavano soltanto le cose. Volavano per l'aria e si posavano soltanto sugli oggetti senza vita, come se fossero diventate così astratte da essere, esse stesse, come l'aria che circondava il loro suono.

Così è accaduto. È accaduto che la ragione e la parola dell'uomo, non furono più realizzazione umana per uno sviluppo dell'intelligenza, ma creazione del dio unico e onnipotente: così dice Spinoza. Ed i segni neri degli scritti di Negri e De Nardis mi irritano la gola e non mi fanno parlare. Il materialismo ed il pensiero come ragione, in Marx, non sono epifania di dio. Marx non credeva all'Eterno «che non va mai incontro alla non esistenza». Non è riuscito ad affondare il cuore e lo sguardo nella mente dell'uomo che dorme. Sarebbe caduto "nelle braccia del nemico" ovvero di Hegel. Perché, forse, quella bella frase è rimasta un entusiasmo giovanile, che non ebbe la forza di immergersi nell'irrazionale invisibile. Forse ha avuto paura che chiudere gli occhi, la sera, fosse pulsione di annullamento del mondo. Se così fosse stato, un sonno senza fantasia, sarebbe diventato come Spinoza. Allora non avrebbe potuto ricreare il silenzio del primo anno di vita e non avrebbe più potuto amare l'essere umano diverso.

Diverso: raccolgo la parola che sembra morta, perché forse l'ho perduta, preso dalla ricerca sulla storia del pensiero. So che non si deve perdere mai, anche quando si studia e si realizza la propria identità, il rapporto con l'essere umano diverso che è soltanto quello che è uomo o donna. Stavo per dirlo quando ho scritto del bambino che comincia a parlare e camminare. Ma è come se, immediatamente, le parole veglia e coscienza e ragione avessero sovrastato la parola diverso, che scompare dalla mente che si istupidisce e si perverte perché si lega alla pelle nera o ai capelli biondi. Allora è cosa diversa e non realtà umana diversa. Ed è facile per la ragione vedere e pensare che una cosa inanimata è diversa da se stessa. Non c'è dialettica tra identità. Così, per salvarsi dalla dissociazione, la ragione fa del nero e dell'eschimese una cosa non umana. Come Spinoza che dice che la donna non è un essere umano. Vado a dormire; non ho paura perché ho dato un nome all'inconscio... mare calmo: capacità di immaginare.

Spinoza, Kant, Schopenhauer: la donna è diversa. Ma, per la ragione stupida, diverso è sinonimo di inferiore

Marx dice che "il rapporto naturale, necessario..." non dice che la donna è uguale ma diversa

Non può dirlo perché, dormendo, non ha ricreato la nascita umana uguale per tutti e non diversa

Contro le demonizzazioni, la pillola abortiva è un farmaco sicuro. E utile alla ricerca scientifica su gravi malattie **di Simona Maggiorelli**

Silvio Viale

LA RU486 PER LA CURA DEI TUMORI



Il documento della Federazione nazionale dei medici in difesa della legge 194 e che ha scatenato le ire dell'*Avvenire* non lo sorprende più tanto, anche se dice «si tratta di un buon documento, nella tradizione di questa organizzazione medica che è sempre stata laica». Per Silvio Viale, il ginecologo che all'ospedale Sant'Anna di Torino ha aperto la strada alla sperimentazione della Ru486 in Italia, affermare che la legge 194 ha permesso una drastica riduzione del numero degli aborti in Italia è «dire l'ovvio, ciò che è sotto gli occhi di tutti, e che solo un dibattito ideologico improntato dalle pesanti ingerenze della Chiesa cerca di occultare». Così come il via libera dell'Aifa, l'agenzia nazionale del farmaco alla pillola abortiva per il ginecologo radicale, che da sette anni lotta proprio per questo, «è il giusto riconoscimento della Ru486 per quello che è: non un pesticida umano o uno strumento per privatizzare l'a-

borto, come è stato detto in Italia, ma semplicemente un farmaco». Un riconoscimento, aggiunge, «che arriva in clamoroso ritardo rispetto agli Usa e all'Europa, dove un paese come la Francia la usa già da vent'anni».

Dottor Viale perché sui media si parla di aborto come se ci fosse un'emergenza?

Non c'è nessuna emergenza o fatto nuovo che abbia fatto precipitare la situazione. Ma c'è un disinteresse ventennale verso questo argomento. Anche da parte delle femministe. L'aborto è diventato un tema tabù. Per cui si evita di affrontarlo come un normale settore della Sanità che, come tutti i settori scientifici ha bisogno di aggiornamento, di confronto fra gli operatori, di una loro tutela.

Tutela dei medici che non sono obiettori?

Ormai siamo ridotti a poche centinaia. E fare le interruzioni di gravidanza (Ivg) è diventato stigma. Io sono il medico degli aborti. Come se fare aborti fosse una colpa, una cosa negativa. E non il

contrario. Per me i medici che non obiettano sono dei servitori dello Stato. Lo scopo del movimento antiabortista, particolarmente aggressivo in Italia, è quello di ridurci al minimo. Così si cerca di favorire gli obiettori ma non solo. Molti obiettori, in realtà, sono favorevoli alla 194, ma dicono «meglio fare altre cose», serve alla carriera e a evitare scocciature.

In quanti siete rimasti in Italia a praticare l'Ivg?

600 o 700, non di più. Prevalentemente ormai sopra i 50 anni. Molti di noi hanno responsabilità di altro tipo e fare aborti è qualcosa che ti toglie tempo ad altre attività e non c'è alcuna gratificazione. E la tendenza sarà sempre di

più quella di scoraggiare queste persone. Come dimostrano le pensate del ministro della Salute Livia Turco nelle ultime settimane.

Come la decisione di prevedere un medico non obiettore in ogni distretto?

Intanto dire, come il ministro ha fatto, che la pillola del giorno dopo d'ora in poi si prescriverà negli ospedali è un insulto per chi, regolar-

la proposta Abolire l'obiezione

L'obiezione di coscienza, per chi l'ha praticata, è sempre stata una scelta difficile e costosa, in termini professionali e umani; tutto ciò, inspiegabilmente, non vale per la legge 194, anzi: chi obietta è premiato, e in generale ha la strada spianata per una luminosa carriera; il ginecologo non obiettore, invece, viene spesso



La manifestazione in difesa della legge 194, a Roma, quindici giorni fa

mente, l'ha sempre prescritta. Ma il punto è che l'obiezione di coscienza non è prevista dalla 194, non ha giustificazioni. Il ministro Turco, invece di prendere in considerazione ciò che si fa in altri Paesi dove è venduta senza ricetta, dice che se ne dovrà occupare la guardia medica, per giunta una sola per distretto, come se ci fosse l'appellato che fa il lavoro che gli

altri non vogliono fare. È contro ogni logica e non farà che aumentare il numero degli obiettori. Solo la Turco poteva fare una pensata così, mediando con la Binetti, con la Cei, con tutti meno che con un occhio di riguardo per le donne. Altra cosa grave è stato stabilire che il consultorio dovrà essere lo strumento privilegiato per l'aborto. Si crea così una situazione per

cui la donna dovrà passare per le mani di più operatori, magari per il movimento per la vita che pretende di darle consigli. Oggi invece le donne possono andare dal medico di fiducia, farsi fare il certificato e poi presentarsi in ospedale. Con un movimento strabico la Turco fa discorsi retorici in difesa della 194, contro la caccia alle streghe, scende in piazza a parlare

con le donne che protestano e poi non fa nulla per la promulgazione delle nuove linee guida della legge 40, per la pillola del giorno e così via.

Che prospettive per la Ru486 dopo il sì dell'Aifa??

Bisognerà aspettare i tempi tecnici per la commercializzazione ma ormai è fatta, la Ru486 arriverà al più tardi a settembre. E sarà utile per l'aborto precoce entro le sette o entro le nove settimane, come prevede l'Emea. Ma anche nella ricerca scientifica. Su www.clinicaltrial.gov, il sito dove vengono registrati i lavori prima della loro pubblicazione sulle riviste scientifiche una cinquantina riguardano l'uso della Ru486 per terapie oncologiche e tante altre gravi patologie. È ora di finirla con i tentativi di far venire sesensi di colpa alle donne. Ma anche con i luoghi comuni. Il fatto è che l'Italia, all'interno dell'Europa, ha il più basso tasso di natalità, il più basso numero di aborti, ma anche il più basso tasso di contraccezione. La verità per me è solo una: che in Italia facciamo molto meno sesso. ■

relegato a fare solo le interruzioni di gravidanza, è isolato, vive in stato d'assedio. Succede così che alcuni arrivano alla scelta dell'obiezione spinti anche dalla disperazione, da una sorta di "mobbing" esercitato dai colleghi, o anche dal desiderio di dare una svolta alla loro professione.

Nel 2004 si è dichiarato obiettore il 60 per cento dei ginecologi italiani, il 46 per cento degli anestesisti, il 39 per cento del personale non medico. In molte regioni italiane si toccano punte del 90 per cento e molti

ospedali sono costretti a ricorrere a medici esterni convenzionati per assicurare una minima applicazione della legge. Minima, giacché le liste di attesa sono lunghissime, e spesso passa più di un mese dal momento in cui la donna decide di interrompere la gravidanza al momento in cui viene eseguito l'intervento. In alcuni casi vengono assunti ginecologi proprio per colmare il "buco nero" della 194; tuttavia è un dato di fatto che molti di loro, subito dopo l'assunzione obiettano. Ma il ginecologo non voglia svolgere

lavori previsti dalla legge come le Ivig dovrebbe stare fuori dalla struttura pubblica. Invece oggi arriviamo alle "assurde conseguenze logiche" di questa politica: si invoca l'obiezione di coscienza persino per i medici che si rifiutano di prescrivere la pillola del giorno dopo, considerandola un farmaco "abortivo", e per i farmacisti che, contro la legge, si rifiutano di venderla. Molti politici ne parlano confondendola addirittura con la RU486, perché in questo campo non è necessario alcun rigore scientifico, ma ba-

sta essere in linea con le direttive della Conferenza episcopale. La legge 194 prevede che una donna possa interrompere la gravidanza in corso qualora sia in pericolo la sua salute fisica e/o psichica. Ogni medico sa che se una donna che chiede di abortire, impedirglielo significa esporla ad un grave rischio per la sua salute psichica; questo configurerebbe la condizione di atto medico urgente, al quale non ci si può sottrarre; forse sarebbe utile ragionare anche su questo punto.

Anna Pompili



Washington, esercitazione antiterrorismo biologico

Il vaccino antiterrorismo

Pochi Paesi al mondo, forse al momento nessuno, sono pronti a gestire un'emergenza sanitaria derivante da un attentato terroristico con agenti biologici su larga scala o da una pandemia. Più delle strutture ospedaliere l'anello debole della risposta, anche nei Paesi sviluppati, è il vaccino da somministrare alle vittime. Vaccino che oltre a essere sicuro deve essere veloce da produrre in grande quantità e a poca spesa. Tutto il contrario di quelli comunemente in commercio i quali, ottenuti da uova di pollo, mammiferi o lievito, si basano su tecnologie vecchie anche di 50 anni, non sono completamente sicuri (specie quelli ottenuti dalle uova), e per grossi quantitativi richiedono tempi lunghi di produzione. Presto però le cose potrebbero cambiare e il rischio di collasso dei sistemi sanitari nazionali di fronte, per esempio, al pro-

Sicuro, veloce da produrre in grande quantità e a basso costo. Ideale contro pandemie e bioterrorismo. Si può ottenere da cellule vegetali e di insetto. Ma le multinazionali biomediche non vogliono abbandonare le vecchie tecnologie **di Federico Tulli**

pagarsi di una pandemia da aviaria o di infezione da antrace, potrebbe essere scongiurato da nuove tipologie di vaccini. Quelli prodotti tramite la modificazione genetica di insetti e piante. È la nuova frontiera della biomedicina mondiale, spiega di Rosella Franconi, biotecnologa vegetale del Centro ricerche Enea della Casaccia. «Sia le piante che gli insetti - precisa - rappresentano le nuove piattaforme tecnologiche di pro-

duzione dei vaccini. Messi a confronto con quelli tradizionali ottenuti da cellule di uovo o di mammifero, oppure dal lievito, questi prodotti presentano caratteristiche migliori: sono più sicuri, il rischio di infezione per l'uomo è limitato se non inesistente, e possono essere prodotti in grandi quantità in breve tempo e a bassi costi». Rispetto a quello da piante geneticamente modificate il sistema di produzione del baculovirus è in fase



Un laboratorio di ricerca biotecnologica

più avanzata. In sistemi derivati da insetti e piante sono state espresse sino a oggi più di 500 proteine diverse. Ma, mentre dalle cellule vegetali è stato prodotto e commercializzato finora solo un vaccino veterinario, ben quattro sono quelli ottenuti dai bachi, mentre sei antidoti per l'uomo sono in fase di sperimentazione avanzata. «I vaccini per l'uomo che si stanno producendo in cellule di insetto - spiega Franconi - sono contro l'influenza, il cancro della prostata, l'Hiv, la malaria, e il papilloma virus». E quello contro l'influenza potrebbe essere il primo prodotto da cellule di baco a essere messo

in commercio. Inoltre, osserva la ricercatrice, «questo tipo di tecnica sembra la più indicata per sviluppare un vaccino veloce e più sicuro contro l'influenza aviaria». Un'eventuale epidemia ancora oggi verrebbe affrontata tramite la riproduzione del virus H5N1 nelle uova di pollo. Un metodo a forte rischio allergenico per l'uomo e che non garantisce la completa sicurezza. Inoltre il virus dell'avaria uccide proprio gli embrioni di pollo. Senza contare la necessità di trovare in poco tempo un numero di uova

In caso di attacco con agenti chimici ogni Paese rischia il collasso sanitario

sufficiente ad affrontare una pandemia. Al contrario, sottolinea la scienziata dell'Enea, la coltura in insetto, ma in questo caso anche quella in pianta, «è un vaccino ricombinante che usa solo la porzione antigenica, e rappresenta sicuramente un grosso vantaggio in termini di tempo di produzione. E probabilmente anche

di costi». Soprattutto negli Stati Uniti, e dopo la distruzione delle Twin towers cui si sono susseguiti numerosi allarmi di attacchi terroristici "all'antrace", alcune company hanno iniziato a lavorare alla produzione dei vaccini di nuova generazione. Ma il turn over tecnologico in questo campo non è

molto veloce perché le multinazionali farmaceutiche sono sempre restie ad abbandonare prodotti che in linea di massima ancora funzionano. Comunque sia, il governo Usa oltre a stanziare diversi milioni di dollari per fare ricerca e sviluppare i vaccini in pianta, per difendersi dal bioterrorismo ha messo in piedi una task force deputata a creare in poco tempo antidoti sicuri ed efficaci. Un esempio da seguire con attenzione anche al di qua dell'oceano Atlantico. Non tanto per combattere l'avaria, che comunque ap-

UNIONE EUROPEA

Task force acchiappavirus

A partire dalla fine del 2001 l'Unione europea ha adottato un atteggiamento sempre più attivo nei confronti della minaccia di attentati con agenti biologici. Sono stati progressivamente rivisti i sistemi di protezione esistenti col fine di ridurre al minimo i rischi per la salute della popolazione rappresentati dal terrorismo internazionale di tipo biologico, chimico e radionucleare. Tra i principali obiettivi dell'Ue figurano: una migliore cooperazione tra i 27 governi europei per quanto riguarda la valutazione dei rischi, un sistema di allarme rapido e di intervento, la prevenzione di incidenti gravi causati da sostanze pericolose. Quando simili incidenti si verificano, occorre limitare le conseguenze per la salute pubblica e l'ambiente. Nel novembre 2001 è stato istituito un Comitato per la sicurezza sanitaria, con il compito di assicurare le funzioni di coordinamento e consulenza necessarie a livello di Ue. Poco tempo dopo sono stati elaborati un programma di cooperazione in materia di predisposizione e reazione agli attentati biologici e chimici ed è stata istituita una task force. Una delle principali azioni del programma ha riguardato l'elaborazione e la diffusione di orientamenti clinici della Ue relativi agli agenti biologici che potrebbero essere utilizzati per attentati o minacce di attentati terroristici. Dal 2003, la task force fa parte dell'unità "Minacce per la salute" della Commissione europea.

pare costantemente sotto controllo, quanto per prevenire l'espandersi di patologie che non tanto raramente balzano agli onori delle cronache. Basta pensare ai recenti casi di meningite che si sono verificati in tutta Italia, ricorda Franconi: «Leggevo sul giornale che molte farmacie avevano una sola dose di vaccino contro il meningococco. In caso di pandemia - conclude la ricercatrice dell'Enea - potremmo permetterci una risposta del genere?». ■

+bazar

**hi-tech scienza buon vivere
jazz confini musica**

HI-TECH DUE MONDI DIVERSI

di **Daniele Di Veroli**

Forse pochi di voi lo sanno, ma Motorola, il colosso americano dei telefonini, sta disperatamente cercando di vendere la sua divisione mobile. Prima di tutto perché preoccupata dai pessimi risultati finanziari: 1.2 miliardi di dollari di perdite nel solo 2007 e il 40% in meno di vendite rispetto all'anno precedente. Inoltre le case costruttrici rivali come Nokia, Lg e Samsung non hanno manifestato alcun interesse concreto, affrettandosi anzi a smentire qualunque tipo di contatto commerciale con il colosso statunitense. Le ragioni di questa disfatta è dovuta principalmente a una serie di errori del management che, il più delle volte, ha preferito rivolgersi all'esterno piuttosto che fare ricerca e sviluppo in casa. Certo, Mo-

torola è forte comunque nei processori, ma la casa alata deve correre ai ripari. Intanto il Ceo Ed Zander, in un'intervista a un settimanale americano, ha annunciato ufficialmente che in occasione dell'apertura del Cebit di Hannover sarà finalmente svelato il nuovo telefono Motorola in grado di scaricare e riprodurre musica tramite iTunes. Non è una grande novità ma si fanno sempre più insistenti i rumors secondo i quali il nuovo modello dovrebbe avere un hard disk integrato. Ma se Motorola piange, Nokia fa festa. Il colosso finlandese nel solo 2007 ha esportato dalla Cina telefoni e apparecchiature per un totale di 6,2 miliardi di euro, il 30% in più rispetto all'anno scorso, mentre le vendite totali di Nokia in Cina sono state pari a 6,4 miliardi di euro lo scorso anno, in crescita rispetto ai 5,3 miliardi del 2006. Nel quarto trimestre i ricavi sono stati altissimi con 133,5 milioni di telefoni venduti, più di quelli commercializzati dai suoi tre maggiori concorrenti messi insieme. Questo però è solo l'inizio di una nuova battaglia che si sta per scatenare nel mondo della tecnologia. È infatti oramai certo che Apple entrerà nel mondo dei videogiochi. A quel punto anche Android di Google sarà sui nostri cellulari e allora ne vedremo delle belle.



Ed Zander, Ceo Motorola

gadget

Al prezzo più basso

Incredibile ma vero, è finalmente disponibile un vero computer con sistema operativo linux, per meno di trecento euro. Si tratta del linutop 2, che sarà in vendita dal 26 Aprile.



LINUTOP

Prezzo 280 euro

Sicuri col navigatore

La tecnologia stupisce anche sul versante dei navigatori. Il Gps Ndrive 400, oltre alle normali funzioni, ha integrato un sistema che rileva se si è ubriachi.



NDRIVE 400

Prezzo 200 euro

Per chi ama andare sul sicuro

e non prendere neanche una goccia di pioggia, ecco un ombrello di ultima generazione da indossare. E si prepara anche la produzione con annesso diffusore per iPod.



NUBRELLA

Prezzo 40 euro



SCIENZA LA SALUTE CON UN CLICK

di **Federico Tulli**

Annessioni personali e familiari, sintomatologie e allergie, prescrizioni mediche, risultati di test e analisi di laboratorio. Tutte informazioni che saranno presto a portata di click, almeno per i cittadini statunitensi. Dopo quasi due anni di test è sulla rampa di lancio Google health, il progetto pilota per la consultazione online dei dati sanitari. Il sistema, nato da un accordo tra il colosso di Mountain view e la Cleveland clinic, un centro medico no profit dell'Ohio specializzato in cura delle malattie e ricerca scientifica, è destinato anche a ospedali e cliniche, ma è pensato soprattutto per i pazienti. L'uso delle sue funzionalità è infatti completamente gratuito, grazie alle entrate pubblicitarie dei banner mirati che compariranno mentre si attiva la ricerca di informazioni online. L'avvio della sperimentazione, previsto a cavallo tra febbraio e marzo, avverrà



© SQUILABRESE

tramite l'inserimento nel database di Google Health di un numero compreso tra 1.500 e 10.000 delle oltre centomila schede mediche attualmente caricate nel sistema di gestione della Cleveland clinic. Sarà pertanto creato un archivio digitale per consentire a migliaia di pazienti di accedere alla propria cartella clinica. Ogni utente avrà un proprio "profilo certificato Google" e tramite il sistema di condivisione in Rete potrà comunicare i propri dati, la propria storia medica o le proprie esigenze agli specialisti o alla farmacia di fiducia. Poiché dalle statistiche di Google è emerso che non solo l'utenza statunitense fa ricorso al motore di ricerca per trovare risposte a patologie, dubbi sui medicinali, terapie, sintomi o semplicemente per curiosità, l'obiettivo del colosso informatico è di offrire al più presto il servizio anche fuori dei confini nazionali. Giusto il tempo di adeguare i motori di ricerca alle diverse normative in materia di privacy e gestione dei dati personali in ambito sanitario, che costituiscono senz'altro i nodi più spinosi di questo nuovo progetto.

BUON VIVERE FENOMENO ROSSO

di Giovanni Senatore

Buckingham Palace, la Russia, la Cina, ma anche il carcere romano di Regina Coeli, per esaudire la richiesta di un detenuto. Il Sassicaia è ovunque. Quattro vitigni sono stati persino spediti nello spazio. Ma è sulla terra che miete più successi. Anche il mondo della politica ne è attratto. Soprattutto a sinistra. A Bolgheri, nella tenuta San Guido dei marchesi Incisa della Rocchetta ricordano ancora la visita di D'Alema, al quale il proprietario, Nicolò Incisa della Rocchetta, regalò una bottiglia. «È un vino di sinistra - sorride - è un grande rosso...». Il mito nasce da 75 ettari di vigneti allevati a Cabernet Sauvignon: una produzione che sfiora le 200mila bottiglie l'anno, per il 60% destinate a Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Svizzera. Due anni in barriques di rovere, poi 6 mesi di affinamento in vetro. Prezzo medio 120 euro. Ma alcune annate costano molto di più. «Le migliori? Il 1978, il 1985, la più nota, e il 1988 - spiega Nicolò Incisa della Rocchetta -. Quelle dal '97 in poi hanno avuto una maggiore costanza». L'ultimo exploit in Canada: «Quattromila bottiglie vendute in un'ora e mezza», racconta. Ma il Sassicaia è anche tra i vini più imitati. I falsi sono piuttosto frequenti, così come i furti. Un grande foro su una parete della cantina a San Guido testimo-



nia dell'ultimo colpo. Qualche anno fa a Santa Croce sull'Arno venne sequestrato un capannone con 20mila bottiglie false. «È iniziato tutto da qui - spiega Niccolò Incisa della Rocchetta -. Fu mio padre, Mario, a inventare questo vino. Amava i vini bordolesi, per i profumi spiccati. Piantò allora il cabernet. Un esperimento iniziato nel '44 su mezzo ettaro: ne faceva per consumo familiare. Così fino al 1968, quando esplose il fenomeno Sassicaia, dal nome di un podere pietroso non lontano dalla prima vigna». Al fianco del marchese c'era Giacomo Tachis, allora giovane enologo. Alle prime 6mila bottiglie, frutto di una selezione di vini "spunti" del 1966, 1967 e 1968, fu attribuita l'annata più giovane. Oggi una rarità, così come le ormai introvabili 700 bottiglie del "vino diverso del Sassicaia", realizzata da Mario Incisa, «in polemica con Tachis sull'introduzione dell'acciaio in canti-

na», ricorda Niccolò. «Il Sassicaia - aggiunge - in pochi anni era già conosciuto in tutto il mondo». Un fenomeno irripetibile, come Ribot, il famoso cavallo da corsa, di proprietà di Mario Incisa, progenitore dei purosangue allevati oggi nella tenuta, a un passo dall'Oasi di Bolgheri, un'area bonificata dall'avo Guidalberto della Gherardesca, autore del filare di cipressi carducciano.

bottiglie all'asta

Il Sassicaia è uno dei vini più ricercati dagli appassionati e risulta anche uno dei più richiesti anche sul celebre sito di aste on line eBay. Monitorando il sito e con un po' di fortuna si riesce a trovare anche la celebre annata '85 considerata tra le migliori, ma per berne un bicchiere preparatevi a pagare anche 1.700 euro.

JAZZ ALLA RICERCA DELLA SEMPLICITÀ



Il jazzista Kenny Wheeler

di Andrea Scaccia

Come pochi Kenny Wheeler ha saputo cogliere il concetto d'evoluzione in musica. Innovatore, capace di sovvertire forma e contenuti, compositore come pochi. Oggi Wheeler ha messo da parte le sperimentazioni più ardite, classicizzando il suo approccio alla composizione e costruendo un'identità dialettica unica e personale. Sono lontani i tempi dell'esperienza *free*. «Artisticamente furono gli anni Settanta a segnarmi di più. Il periodo trascorso con Anthony Braxton, Dave Holland ed Evan Parker, fu il più importante della mia vita». A 78 anni il trombettista che diede alla luce incisioni memorabili come "Song For Someone" e "Gnu High", alla testa di un quartetto formato da Jarrett, Holland e DeJohnette, continua a produrre musica con la stessa autorevolezza d'inizio carriera. Il 2004 rappresentò una rinascita artistica importante e il passaggio alla Camjazz, con la quale realizzò

Where Do We Go From Here?, seguito da *What Now?* che lo riportò agli onori della cronaca mondiale. Non dovrebbe esserci nulla di cui meravigliarsi, dunque, nell'ascoltare questo nuovo lavoro in cui Wheeler scrive musica per archi. *Other People* è una gemma di scrittura per organico cameristico. «Qualche tempo fa iniziai quasi per gioco a scrivere questa musica. Era la prima volta che componevo per archi, ma ero così soddisfatto di quello che stavo realizzando che decisi di inciderlo. Avevo in mente anche un pianoforte oltre al mio strumento, e non ho pensato ad altri che a John Taylor per completare l'organico». Ancora una volta John Taylor, quasi un alter ego. «Lo incontrai negli anni '70, già allora mi piacevano le idee che aveva. Riusciamo a capirci al volo e la sua musica riesce sempre a stupirmi». Dalla scrittura di Wheeler scaturiscono dramaturgie sofisticate che si muovono sui binari di una dicotomia

tra la complessità della composizione e la semplicità della fruizione. Ma non è tutto. Sempre in questi giorni esce *As Never Before* (CamJazz), l'ultimo lavoro di Enrico Pieranunzi con il suo trio più celebrato, quello con Johnson e Baron, che vede Wheeler nel ruolo di ospite. Due scuole a confronto. In comune c'è il senso della melodia, l'inconscio desiderio di far cantare il proprio strumento. «In questo momento della mia vita - spiega Wheeler - sono alla ricerca della semplicità, un lavoro fatto di sottrazione, alla ricerca della melodia». Lo stesso Pieranunzi racconta: «ho sempre trovato il modo di comporre di Wheeler vicino alle mie corde per quel senso di lirismo ampio che abbiamo in comune. Quando iniziai a lavorare sul progetto, provai ad entrare con l'immaginazione nel suono del solista, cercando così di concepire un disco per lui. Credo che nella musica di *As Never Before* si percepiscano le due personalità che pur nella diversità si fondono».

Kenny Wheeler

Nato a Toronto nel 1930, Kenny Wheeler è considerato uno dei più grandi trombettisti e suonatori di flicorno viventi. Nella sua carriera ha spaziato dal be bop al free jazz fino alle composizioni in campo orchestrale. Dall'esordio al festival Jazz di Newport nel 1959 la sua carriera è stata costellata di grandi collaborazioni da Keith Jarrett a Bill Frisell fino a Lee Konitz.



Il musicista Alexian Santino Spinelli

CONFINI AL DI LÀ DEL DESTINO

di Giulia Caruso

«C'havò tar i bravà. Figlio del vento». Così si definisce Alexian Santino Spinelli parlando romanès, la lingua della sua gente. Nei suoi occhi lampeggiano tracce di secolari peregrinazioni e persecuzioni. Santino è uno che ce l'ha fatta. Bravo fisarmonicista, appassionato cantore, è andato oltre un destino troppe volte segnato. È riuscito egregiamente a laurearsi ben due volte. È l'unico rom al mondo, titolare di una cattedra universitaria, quella di lingua e letteratura romani a Trieste. Santino appartiene all'antico ceppo dei rom d'Abruzzo. Un gruppo ricco di tradizioni, con un idioma che conserva molte tracce di quel romanès che tanti hanno dimenticato. «La nostra è una cultura di pace - dice - siamo l'unico popolo che non ha mai fatto guerra a nessuno e che non si è mai dotato di un esercito. Ma non siamo mai riusciti a trovarla la pace» Sulle onde della sua musica



Alexian tesse la trama di una storia che va oltre il piacere di un'ora di ascolto, tra melodie per matrimoni e funerali e danze d'amore intorno al fuoco. Tra il volteggiare della fisarmonica, sull'eco di fanfare balcaniche, giocando sul filo di una chitarra, in memoria di Django Reinhardt o battendo il ritmo di un flamenco sognato. In *Romano Thèm - Orizzonte Rom* (Nuove Indie) la sua ultima uscita discografica, come nel precedente *Andre mro romano gi - Nella mia anima rom - Tra l'India e il jazz*, l'artista ripercorre il cammino del suo popolo, nello sforzo di rimettere insieme le tessere del grande mosaico di un'identità perduta nei secoli. La musica di Alexian, accompagnato da un trio di bravi musicisti, è un'affascinante miscela di suoni pescati nel grande calderone della musica gitana, frutto di ricerca consapevole e attenta. Nel circo mediatico dell'apparire, per Alexian per fortuna non c'è posto. Se volete ascoltarlo, andate dove prospera la musica autentica, quella che si suona con il corpo e l'anima. Un'anima che si nutre di note senza tempo, ancora intatta e felicemente libera.

MUSICA IL FUTURO È DA SCRIVERE

di Lavinia Rosato

A cinque anni dalla scomparsa di Joe Strummer (il 22 dicembre del 2002), arriva nelle sale il film tributo di Julian Temple: *The Future is Unwritten*. Il regista, autore di film come *Absolute Beginners* e *The Great Rock'n' Roll Swindle*, restituisce in questa pellicola le vicende del più grande eroe romantico del punk, prima dopo e durante l'avventura con i Clash. Figlio di un diplomatico inglese comunista, Strummer vive l'infanzia tra il Cairo, Messico, Germania, Inghilterra. Lo seguiamo negli esordi con i 101ers, l'impegno politico, la vita disordinata, fino al grande successo. Nel film c'è tanto materiale inedito e un lungo susseguirsi di volti noti da Martin Scorsese a Mick Jones fino a Johnny Deep che rendono omaggio

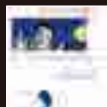


Joe Strummer

al suo credere fino in fondo alla capacità della musica di cambiare la vita delle persone, e dischi come *London Calling* e *Sandinista* l'hanno cambiata a molti. La voce di Strummer torna spesso nel film, tratta dal programma radiofonico che ha condotto per la BBC tra il 1999 e il 2002. La stessa colonna sonora è una compilation che ha composto in questa occasione: Elvis, MC5, Nina Simone, Woody Guthrie e naturalmente i

Clash. Ed è con la sua voce che si chiude il film: «Vorrei dire che le persone possono cambiare tutto quello che vogliono. E questo significa più di tutto al mondo. In qualunque Paese c'è gente che fa di tutto per portare la propria umanità al centro del ring, che si batte per questo almeno una volta. E se ci pensi, senza la gente non sei niente». Si accendono le luci, titoli di coda, grazie Joe, il futuro è tutto ancora da scrivere.

SEGNALAZIONI



Nel blu, dipinto di blu (Donzelli editore).

In tempi sanremeschi un tuffo nel miglior passato del Festival, in quella edizione 1958 in cui Domenico Modugno lanciò il suo *Volare*. Ne ricostruisce la storia Maria Cristina Zoppa, autrice e conduttrice di *Radioscrigno*.



Si iscrive nella tradizione del cantautorato, da Vecchioni

a De Gregori - cui ha dedicato la tesi di laurea - il nuovo cd, *Da casa a casa* (Carosello records-Warner) del milanese Niccolò Agliardi. Fra melodia e storie metropolitane di oggi, da un giovane talento, classe 1974.



Una contaminazione tra stili e influenze musicali

cali che si fondono in sonorità uniche. È Orpheus (Rara) il nuovo progetto del flautista Andrea Cecomori. Un disco che va al di là della classica contemporanea e che vede tra gli ospiti Javier Girotto e Marco Siniscalco.

Il musical dell'individualismo egualitario

Terza edizione italiana di *A chorus line*, uno dei titoli più famosi di Broadway **di Marcantonio Lucidi**

Ormai superato come incassi e successo da *Cats* e dal *Fantasma dell'opera*, *A chorus line* è rimasto per anni lo spettacolo di maggior successo e tenitura a Broadway. Fu smontato nel 1990 dopo quindici anni e 6.137 rappresentazioni per essere ripreso nel 2006 in una nuova edizione attualmente in cartellone al Gerald Schoenfeld theatre. Il musical di James Kirkwood e Nicholas Dante - musiche di Marvin Hamlisch, canzoni di Edward Kleban, originariamente diretto e coreografato da Michael Bennett - è stato per molti versi innovativo. Andato in scena per la prima volta allo Shubert theatre di New York nel '75, dopo alcune repliche off-Broadway al Public, lo spettacolo è perfettamente in linea con il suo decennio, anche nel modo in cui nacque: da un workshop in cui un gruppo di ballerini, dopo le prove di un allestimento, si incontrano e parlarono della loro vita professionale e privata. L'incontro fu registrato, trascritto e servì da traccia per scrivere *A chorus line*. Un musical in fondo eccezionalmente democratico e libertario in cui stavolta protagonisti sono gli ultimi, quelli della "chorus line", la



La scena finale di *A chorus line*

fila, dove la personalità è bandita, i ballerini anonimi vestiti tutti allo stesso modo costretti a ballare in perfetta sincronia come un sol uomo, senza che mai nessuno possa emergere, abbia l'autorizzazione a farsi notare. La linea perfetta è quella che non offre allo sguardo dello spettatore nessuna individualità. Qui invece si sovvertono le gerarchie rigide del teatro, a mo' di rovescio delle classi sociali, a profitto dell'individualismo egualitario, formula apparentemente contraddittoria, anzi un vero e proprio ossimoro, che però offre a ciascuno una chance per uscire dalla massa e diventare étoile.

Spettacolo nato nel 1975 da registrazioni di ballerini che raccontano la loro vita

Teatro nel teatro perché la scena, dalle prove all'ultima replica, è rappresentazione del mondo, è scala e misura della realtà: l'audizione per un nuovo musical di Broadway è quasi finita, rimangono solo 17 ballerini. Il regista, Zach, prima di procedere all'ultima selezione, vuole conoscere meglio i candidati. Non bastano le solite

informazioni, età, studi, provenienza. Zach vuole conoscere le loro storie personali, sapere quale motivazione profonda, quale necessità ha condotto ciascuno di loro alla danza. Non solo la tecnica ma la personalità stessa dei singoli viene messa in gioco, la loro umanità: è la feroce misericordia, il chinarsi a guardare delle anime per operare la scelta, il segreto dello spettacolo.

Saverio Marconi e Baayork

Lee, alla loro terza edizione italiana del musical dopo gli allestimenti del '90 e del '98, hanno offerto al Brancaccio di Roma una versione di scuola, meno emozionante delle precedenti. Per esempio la scelta di affidare il ruolo, importante, di Cassie (la ex ragazza di Zach) a Paola Quilli, non pare azzeccata. Cassie rappresenta l'impossibilità di vera uguaglianza. Superiore a una qualsiasi ballerina di fila, è finita nella chorus line semplicemente perché la vita (e gli uomini) non rispettano il talento. Quindi l'interprete deve possedere un carisma, un segno che la distingua e ne giustifichi la superiorità. In effetti tutti gli elementi della compagnia, salvo Christian Amadori (Zach), hanno difficoltà a caratterizzare i ruoli a ciascuno affidati: bravi al canto e alla danza, meno però come attori in un musical dove la prova interpretativa è centrale. Anche in questo aspetto l'importanza del lavoro d'attore - *A chorus line* resta eccentrico rispetto alla tradizione del musical americano. Allora lo spettacolo perde un po' di pathos perché tutto qui si regge alla fin fine sul fatto che ogni uomo è componente della massa, eppure unico e irripetibile, ergo prezioso.

Musica e sangue da Oscar

In *Sweeney Todd* di Tim Burton il barbiere canta tra una rasoia e l'altra, nel film dei Coen regna il silenzio **di Callisto Cosulich**



Johnny Depp e Helena Bonham Carter in una scena del film

Londra. Scoperta una trattoria, dove la titolare offriva agli ignari avventori carne umana. La materia prima le veniva fornita dal marito, un barbiere che si faceva chiamare Sweeney Todd, il quale aveva aperto bottega al piano di sopra e sgozzava i clienti a rasoiate, provvedendo poi a gettare nel Tamigi i loro abiti, le ossa e le parti incommestibili. Il barbiere si chiama in realtà Benjamin Barker; era stato arrestato e deportato nei mari del Sud da un giudice. Fuggito dal confino, era tornato a Londra sotto falso nome, assetato di vendetta, ritenendosi vittima di una sentenza ingiusta, per cui anche il giudice che lo aveva condannato, era caduto sotto i colpi del suo rasoio.

El Paso (Texas). Un cowboy ex-marine, in cerca di fortuna, crede di trovarla in una

landa desertica nei pressi del confine con la California, scoprendo tra un gruppo di cadaveri una valigetta piena di moneta cartacea. Evidentemente una strage seguita allo scontro tra due bande di corrieri della droga. La scoperta non gli porta fortuna. Viene inseguito e ucciso dai destinatari della somma. Sembrano due notizie di cronaca nera, espunte dai nostri

telegiornali. In realtà costituiscono l'ossatura delle vicende dei due film usciti in questi giorni; due film emblematici del periodo felice attualmente attraversato dal cinema statunitense: *Sweeney Todd*, il diabolico barbiere di Fleet Street di Tim Burton e *Non è un paese per vecchi* dei fratelli Coen. Qui ci soffermeremo su un solo particolare. Nel film di Burton, che racconta un fatto di cronaca avvenuto nell'Ottocento, il barbiere, a suo modo un predecessore di Jack lo Squartatore, canta tra una rasoia e l'altra. Nel film di Coen, invece, la musica di Carter Burwell si limita ai titoli di coda, il resto è silenzio. Burton con la musica riesce quasi a giustificare l'attività cannibalica della coppia. I Coen, eliminano la musica, accentuano a dismisura il carattere noir del loro western moderno, ne raddoppiano la tensione. Sono due film di grande rigore stilistico, che non cedono mai nel compiacimento formalistico. Il primo scruta negli abissi dell'animo umano; il secondo è a suo modo un documento della crisi, che sta attualmente attraversando la collettività nordamericana. Entrambi meritatamente premiati con parecchi Oscar.

home video

Un tranquillo weekend di paura

Una discesa in canoa che diventa una discesa negli inferi, di John Boorman.

Warner Bros, 14,99 euro



Sicilia

Dal romanzo *Conversazione in Sicilia* la coppia Straub e Huillet filmano il ritorno di Silvestro nell'isola dov'era nato.

Ripley's, 19,49 euro



UN GRANDE ROMANZO ANIMATO



Di *Persepolis* si è già parlato su questa pagina. Merita però ritornarci sopra ora che è uscito sui nostri schermi. Ricorderemo che il film "animato" quattro volumi di fumetti, in cui la disegnatrice iraniana Marjane Satrapi ha raccontato la propria vita dall'infanzia a Teheran, ancora sotto lo scia, sino al suo arrivo in esilio a Parigi, nel 1994. Grazie all'utilizzazione del disegno e al racconto in flashback, la Satrapi, con l'assistenza tecnica del francese Vincent Paronnaud, riesce a condensare in 95 minuti un grande romanzo di formazione, dove ogni immagine narra l'equivalente di un capitolo scritto, ne produce la stessa emozione. Un risultato eccezionale, sia sul piano tecnico che su quello narrativo. Vi si respira l'aria del grande romanzo autobiografico, da Colette a Esterhazy. Naturalmente l'Iran ha protestato, quando il film è stato presentato a Cannes. Né poteva essere diversamente. Gli ayatollah non capiranno mai che *Persepolis*, come i film di Kiarostami, di Panahi e di tanti altri registi locali della nuova generazione, fanno onore a un Paese la cui civiltà non potrà essere oscurata dal fanatismo religioso. Non perdetelo, quindi.

c.c.



MILANO

Francis Bacon

Palazzo Reale dedica dal 5 marzo una grande antologica a uno degli ultimi grandi maestri dell'arte del Novecento, Francis Bacon. Un viaggio attraverso la sua produzione con oltre cento opere quasi tutte inedite nel

nostro Paese. Dai disegni su carta ritrovati solo dopo la sua morte ai grandi trittici degli anni Settanta, la mostra analizza nel profondo l'opera del grande artista con particolare attenzione alla serie dei ritratti degli anni Cinquanta e la misteriosa serie dei ritratti.



MILANO

Rumore e silenzio

Un invito all'ascolto a opera di ventidue artisti dal suono ossessivo al silenzio. È *Rumore: nel buco del silenzio*, allo spazio Oberdan fino al 25 maggio.



ROMA

L'Europa è donna

Fino al primo marzo la Casa delle letterature ospita *TransEuropaExpress* sul ruolo delle donne nella cultura europea. Tra gli ospiti Janne Teller e Lena Lander.



BOLOGNA

BILBOLBUL

Dal 5 al 9 marzo l'associazione Hamelin organizza *BilBOLbul* festival internazionale del fumetto. Oltre 40 artisti ospiti, un omaggio all'opera di Gianni De Luca e un focus sul fumetto cinese.

UDINE

Geisha, no geisha

Nell'ambito del festival Calendidonna dal 4 all'8 marzo c'è *Geisha, no geisha*, focus sul Giappone del XXI secolo. Ospiti della manifestazione Randy Taguchi, Miyuki Sohara, Iku-yo Kuroda e Renata Pisu.



BOLOGNA

Giovani e cinema

Dal 3 al 9 marzo la città di Bologna ospita *Youngabout* la prima edizione del festival internazionale Giovani e cinema. A cura dell'associazione Gli anni in tasca.



NAPOLI

Alessia Cattaneo

Bastoncini di legno, fogli di cartone e cubetti di plastica, tutto assemblato con lo scotch. Sono i materiali delle opere di Alessia Cattaneo in mostra, insieme ai suoi video, al museo Madre fino al 19 maggio.



ROMA/MILANO

The Cure

Arriva il 4tour 2008, l'atteso ritorno dei Cure. A tre anni dall'ultimo concerto in Italia, Robert Smith e soci tornano con uno spettacolo che promette tre ore di grandi successi. Il 29 febbraio al Palalottomatica di Roma e il 2 marzo al Palasharp di Milano.

Incontri

RAVENNA

Fino al 27 aprile prosegue *ParolErranti*, un ciclo di incontri con la scrittura e la musica delle migrazioni organizzato dall'associazione Città meticcica. Il 2 marzo al Mama's club si esibiscono Mihai Mircea Butchvan e Francisca Alecu, artisti provenienti dalla Romania.

ROMA

Il palazzo delle Esposizioni inaugura un modo nuovo di accostarsi alla letteratura e alla migliore musica d'autore italiana: alcuni musicisti tra i più interessanti del panorama musicale sono stati invitati a realizzare una serie di reading letterari e musicali. Mercoledì 5 marzo Boosta dei Subsonica e Gian Carlo Caselli leggono Roberto Saviano

BOLOGNA

Appuntamento nella provincia per scoprire il misterioso mondo del miele. La proposta è delle condotte di Imola, Faenza e Brisighella di Slow Food e dell'Accademia del Miele mielizia, che propongono per il 4, 11 e 15 marzo un suggestivo percorso fra i segreti del prezioso nettare delle api.

ROMA

Nell'ambito delle celebrazioni per il centenario della nascita di Lalla Romano (1906-2001), la Capitale le rende omaggio con una grande mostra antologica di manoscritti, documenti, dipinti, disegni e fotografie che documentano la sua vita e la sua produzione artistica di scrittrice, poetessa e pittrice. Fino al 31 marzo.

Arte

BARI

Il Palazzo della Marra di Barletta sede della Pinacoteca Giuseppe De Nittis ospita la mostra *Paris 1900. La collezione del Petit Palais di Parigi*, che rimane aperta fino al 20 luglio. Curata da Gilles Chazal, l'esposizione amplifica l'indagine sull'arte d'Olttralpe con opere di artisti contemporanei.

ROMA

Alla Scuderie del Quirinale, fino al 10 giugno, c'è la mostra *Ottocento, da Casanova al Quarto Stato*.

MILANO

L'associazione Connecting cultures organizza *FuoriLuogo* sul rapporto tra arte e territorio. Il primo appuntamento è dedicato al progetto *Parco dell'artista Marina Ballo Charmet*. Il 6 marzo in via Giorgio Merula.

LATINA

Prosegue Mad-Joyce, progetto artistico ed espositivo presentato da Mad rassegna d'arte contemporanea. Il 29 febbraio è la volta dell'artista Alessandro Reale. Partecipa lo storico dell'arte Vincenzo Scozzarella.

FIRENZE

In occasione dell'uscita dei due primi titoli, firmati entrambi da Guia Risari, della nuova collana PesceSpada lanciata da Beisler editore, alla Feltrinelli international vengono esposte le 24 tavole illustrate dal disegnatore Altan per *Il pesce spada e la serratura* e le 11 tavole illustrate da Chiara Carrer per *L'alfabeto dimezzato*.

Musica

ROMA

L'Orchestra di Piazza Vittorio propone uno studio sul primo atto del *Flauto magico*. Una reinterpretazione in chiave moderna ed etnica da parte dei 15 musicisti del gruppo: un racconto che passa di bocca in bocca, secondo la tradizione orale dei cantastorie. L'aria di Papageno è cantata in wolof, la lingua dei senegalesi, e tutta la partitura di Mozart, impregnata e filtrata attraverso le diverse tradizioni dei musicisti della compagine, appare radicalmente trasformata. Fino al 2 marzo al Palladium università Roma Tre.

TOUR

Dal 6 al 16 marzo prossimi Roberto Bonati è protagonista di una serie di concerti con l'ensemble Musica Reservata: Istanbul, Izmir e Ankara saranno le tappe di un tour che prevede esibizioni e workshop.

PRATO

Prossima stazione Politeama Pratese venerdì 7 marzo, per una speciale edizione di *Stazioni Lunari*, dove il canto popolare si unisce alla musica d'autore al femminile. Protagoniste sono infatti Teresa De Sio, Cristina Donà e Ginevra Di Marco.

MILANO

Venerdì 29 febbraio e sabato primo marzo il Blue Note ospita il concerto dei Big One, cover band che propone un tributo ai Pink Floyd ripercorrendo la discografia del gruppo dagli esordi di *The piper at the gates of dawn* fino all'ultimo *The Division Bell*.

Teatro

MACERATA

La stagione del teatro Lauro Rossi prosegue sabato 1 e domenica 2 marzo con lo spettacolo *Le Cirque invisible* di e con Victoria Chaplin e Jean-Baptiste Thierrée. Per quasi due ore si susseguono sul palco senza interruzione trucchi, battute, gag e acrobazie.

CASERTA

Sangue Vivo, lo spettacolo di Michele Pagano ospitato in prima nazionale presso l'Officina teatro di San Leucio il primo marzo, con replica il 2, è una tappa di avvicinamento prevista dal cartellone "I cento passi verso il 15 marzo, XIII Giornata nazionale della memoria e dell'impegno per tutte le vittime delle mafie" organizzata dall'associazione Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie.

GENOVA

A forma di Rinoceronte è in scena sabato primo marzo, al teatro della Tosse. L'evento è nato dall'unione, per la prima volta, di tre realtà genovesi tra le più attive sul territorio: il teatro della Tosse, teatro attento alle novità e al mondo giovanile, il Milk club ed effetto notte, affermato circuito cinefilo d'essai.

ROMA

Un omaggio all'epoca del music hall, che agli inizi del secolo ebbe la sua stagione d'oro. Questo l'intento dello spettacolo che Riccardo Cavallo porta in scena dal 5 marzo nella Sala Gasman del teatro dell'Orologio, *I retroscena del music hall*.



Freaky Friday 2008

Non una fiera, ma una manifestazione culturale in luoghi non convenzionali.

Così Roberto Casiraghi, direttore dell'iniziativa, ha definito The road to contemporary art. Dal 28 febbraio al 2 marzo, nella Capitale, a palazzo Venezia, all'ospedale di Santo Spirito in Sassia, a palazzo Rospigliosi e in 80 gallerie italiane e straniere, l'arte moderna e contemporanea è l'assoluta protagonista. Ogni spazio racconta un capitolo di storia romana, e ospita un aspetto diverso dell'evento. I chiostri del Complesso monumentale del Santo Spirito in Sassia fanno da teatro alle opere delle nuove leve nel panorama internazionale dell'arte contemporanea, mentre i grandi nomi del Novecento trovano spazio nelle sale di palazzo Venezia. Palazzo Rospigliosi è dedicato alle video installazioni e, infine, le terme di Diocleziano accolgono pezzi provenienti dalle collezioni private delle gallerie che partecipano alla kermesse. All'interno della fiera, la notte del 29 febbraio è stato organizzato il Freaky Friday, un'intera notte dedicata all'arte. Oltre 80 gallerie e spazi diversi sono aperti per l'occasione, dalle 21.30 alle 24.00, tra vernissage, cocktail e incontri con gli artisti. p.t.

L'artista coraggioso

«Non sono io che sono temerario è che la gente non lo è più» **di donpasta**

Per la prima volta mi sono autodominato se avessi potuto intervistare qualcuno sul serio, nella mia rubrica di finta cucina. Questo anche perché i miei amici più cari iniziavano a preoccuparsi quando mi vedevano scomparire per una giornata intera con il pretesto di dover parlare con Miles Davis o Pepe Carvalho. Approfitto del fatto che Bollani, artista coraggioso e uomo attento si spenda per l'ennesima causa dolorosa, per chiedergli cosa sia per lui essere temerario. Inutile dire che l'intervista è trasformata liberamente a causa di una mia ormai grave allergia alla cronaca. «Stefano, lo sai che è la prima volta che parlo sul serio con qualcuno? Normalmente mi eclisso dietro le parole

delle fantasie altrui o di chi purtroppo ci ha lasciati in un mare di guai con la sua assenza pesante». «Mi stai dicendo che sei specializzato in coccodrilli? Per curiosità con chi hai parlato recentemente? È solo per capire se sei a un grado di dissociazione pericoloso o se sei ormai in balia della fantasia». «Ultimamente con Don Chisciotte, Giordano Bruno, Cippiuti e Malaussene». «Mi sa che è grave». «Scusa perché tu pensi di stare meglio? Pensi sia un'idea normale quella di decidere di andarsene in una favela con a collo un piano a coda lunga per suonare samba ai brasiliani? A proposito lo sai che sono un drogato di bossanova? Mi feci una giornata di autostop per andare a vedere Joao Gilberto a Umbria Jazz e mi

vanto con tutti che ho giocato a calcio contro Chico Buarque, che è timido e testardo, e Seu Jorge, che calcisticamente parlando è un disastro». «Senti io faccio il pianista per regalarmi il piacere di fare quello che le mie trippie sentono, se dovessi fare il jazz di trent'anni fa tutti i miei sforzi non varrebbero più la pena. Non sono io che sono temerario è che la gente non lo è più». «Ti confesso che effettivamente sono stupito dai tuoi cambiamenti di rotta, repentini, fantasiosi. Ma non darai un po' fastidio ai puristi?». «Mi fa sorridere spesso il punto di vista dei puristi. Si impossessano di un'arte e la chiudono in un recinto». «Tu che sei un distruttore di recinti come fai?». «So che posso distrurbare. Ho però la certezza di seguire un percorso mio, personale, che risponda al mio modo di stare al mondo prima di essere un atto artistico. Non ce la faccio a concepire l'arte come svincolata da me stesso. Ti immagini che palle?». «Come la chiamiamo questa intervista?». «Gnocchi con ragù toscano e Caetano Veloso»

STEFANO BOLLANI & COSPE



Una nuova avventura attende il pianista Stefano Bollani: per la sua Tournee "Bollani Carioca" sarà infatti accompagnato da Cospe (Cooperazione per lo sviluppo dei Paesi emergenti) un'associazione che lavora in Italia e nel sud del mondo. Allo stand si troveranno informazioni e materiale riguardo i progetti di Cospe in Brasile: "Circo de todumundo", una scuola circense per ragazzi di strada a Belo Horizonte, un progetto di turismo sostenibile sulla costa del Piauí, un progetto di agricoltura biologica e uno sui "catadores de lixo" (riciclaggio dei rifiuti) a Salvador Bahia.

la ricetta gnocchi di patate al ragu



Ingredienti: Per gli gnocchi:
1 Kg di patate; 300 gr di farina; 1 uovo; sale, pepe e noce moscata. Per il sugo di carne:
200 gr di polpa di manzo macinata; 100 gr. di polpa di maiale macinata; 1 cipolla piccola; 1 mazzetto di prezzemolo, sale, pepe; 400 gr di polpa di pomodoro; 1 bicchiere di vino rosso
Preparazione:
 Per il sugo: in un tegame sof-

friggete nell'olio la cipolla tritata e la carne macinata, salando e pepando, e aggiungendo il prezzemolo e qualche fogliolina di rosmarino. Irrorate con il vino e lasciate evaporare. Aggiungete la polpa di pomodoro e lasciate cuocere a fuoco lento per circa 2 ore. Per gli gnocchi: bollite le patate in abbondante acqua finché non saranno cotte. Sbucciatele e fatene una pu-

rea che disporrete sulla spianatoia di legno, dopo averla spolverata di farina. Unite sale, pepe e noce moscata. Unite l'uovo intero. Spolverate di farina anche la parte superiore e cominciate ad impastare, aggiungendo regolarmente farina. Arrotolate piccoli pezzi della pasta e tagliateli come gnocchi con il coltello. Fateli riposare. Lessate e servite con il ragù caldo.

è l'unica che abbiamo



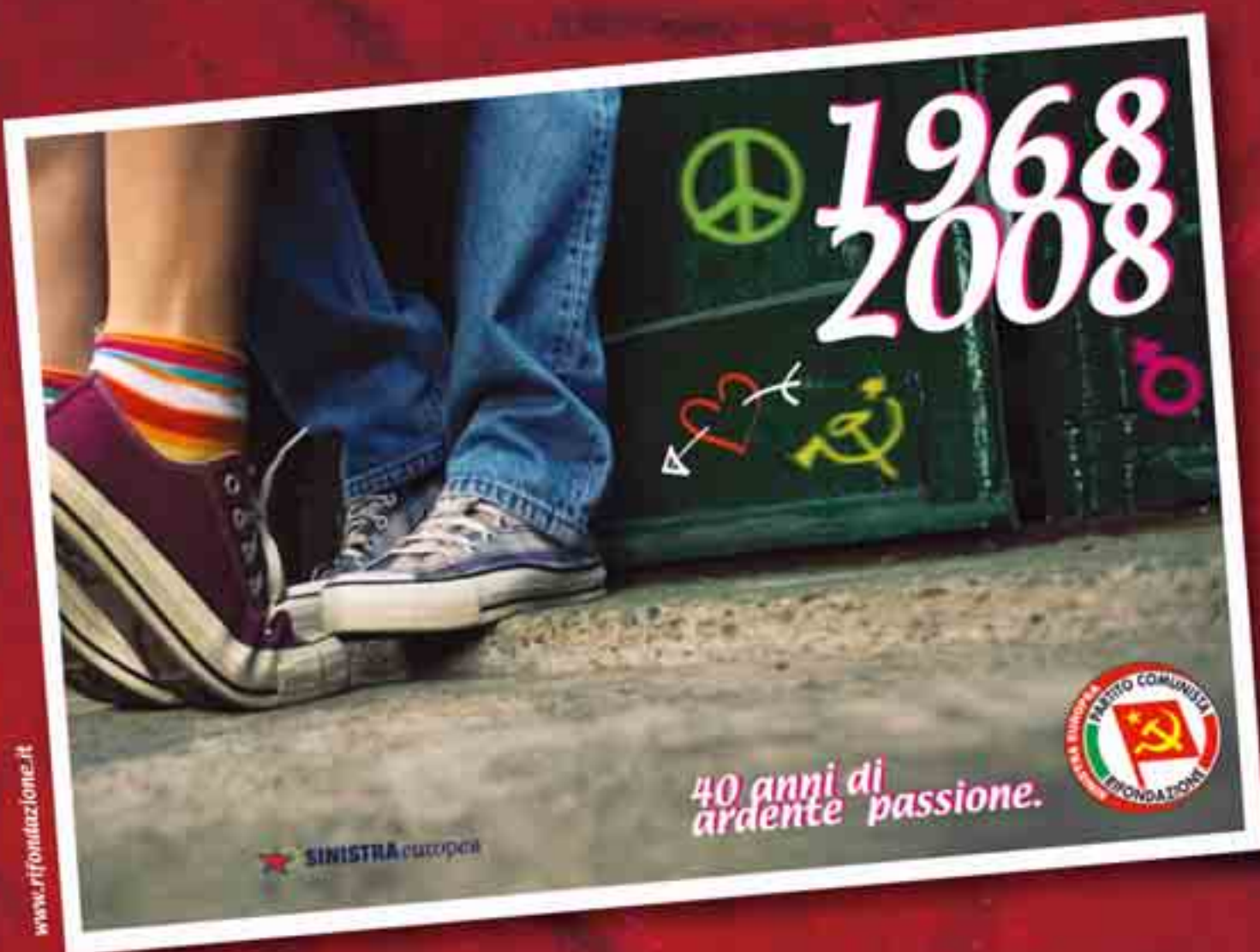
siamo fritti

Il clima sta cambiando e non è una buona notizia. Per circa duecento anni abbiamo bruciato ingenti quantità di combustibili fossili causando l'aumento incontrollato dell'effetto serra e il surriscaldamento del pianeta. Le conseguenze del nostro modello di sviluppo sono e saranno sempre più disastrose: dobbiamo da subito impegnarci tutti, cittadini e governi, ad adottare stili di vita meno energivori e a ricorrere a forme di energia pulita e rinnovabile. **Fermiamo la febbre del pianeta! Aderisci a Legambiente.**



LEGAMBIENTE

TESSERAMENTO 2008



COSTRUIAMO
LA SINISTRA

PARTITO DELLA RIFONDAZIONE COMUNISTA

